



GUANDA

BIBLIOTECA DELLA FENICE



LOUIS FERDINAND CÉLINE
MEA CULPA
LA BELLA ROGNA

TRADUZIONI DI GIOVANNI RABONI E DANIELE GORRET
CON UN SAGGIO DI JEAN-PIERRE RICHARD

Titoli originali:
Mea culpa
(traduzione di Giovanni Raboni)
Les beaux draps, Nausée de Céline
(traduzione di Daniele Gorret)



LOUIS FERDINAND CÉLINE
MEA CULPA
LA BELLA ROGNA

*Traduzioni di Giovanni Raboni e Daniele Gorret
con un saggio di Jean-Pierre Richard*

© Louis-Ferdinand Céline, 1937 e 1941
Per il saggio *Nausée de Céline* di Jean-Pierre Richard
© Fata Morgana 1981
© Ugo Guanda Editore S.r.l., via Daniele Manin 13, Milano 1982

GUANDA

Notizie sulla vita e le opere di Céline

Nella mia vita, lo stesso vizio di Rabelais. Anch'io ho passato il tempo a mettermi in situazioni disperate. Come lui, niente che mi aspetti dagli altri. Come lui, non rimpiango niente.

1894

Nell'anno dell'*affaire Dreyfus*, a Courbevoie, sulla strada per Parigi, il 27 maggio, nasce Louis-Ferdinand-Auguste Destouches, da Ferdinand-Auguste Destouches e Marguerite-Louise-Céline Guilloux. Céline, futuro nome d'arte, è dunque solo uno dei nomi (e non il cognome) della madre.

I Destouches sono originari del Cotentin. Imparentati con la piccola nobiltà del luogo, con qualche goccia di sangue vichingo nelle vene, si sono dispersi parte in Baviera e parte in Bretagna. Da almeno due secoli nell'amministrazione pubblica (verificatori di dogana, ispettori delle tasse, professori), non si sono mai messi in particolare evidenza. Solo il nonno di Céline, Auguste, è stato una piccola celebrità di provincia: poeta lodato da Maxime du Camp, romanziere (*Une dette de cœur*, 1860), professore di lettere al liceo di Le Havre, è morto ancora giovane di tifo (1874), creando una piccola leggenda familiare («...mio nonno era professore di Retorica a Le Havre - da lui mi viene senza dubbio l'abilità nella resa emotiva, io impasto parole come dicono i miei nemici»). Sua moglie, Hermance, originaria del nord, è una donna fatua, una piccola Bovary che sogna di brillare nella società di Le Havre. Un anno dopo la morte di Auguste mette in collegio i quattro figli maschi e parte per Parigi assieme alla figlia Amélie: vuole introdursi nei salotti letterari della capitale. Invece dissipa il piccolo capitale che ha e passa il resto dei giorni mantenuta dalla figlia e dai suoi amanti. Uno dei figli è Ferdinand-Auguste, padre di Céline, fatuo e mediocre quanto la madre. È stato spesso scritto che, nonostante la laurea in lettere, aveva preferito lavorare in una compagnia di assicurazioni invece che insegnare. È una delle tante invenzioni di Céline e famiglia (che tentarono sempre, goffamente, di autonobilitarsi): non riesce neanche a superare l'esame di maturità, entra per cinque anni nell'esercito, e alla fine accetta un modestissimo posto di impiegato alle Assicurazioni.

Più modeste le origini della famiglia materna, stabilitasi a Parigi sotto Luigi Filippo dall'estremo Finistère: contadini inurbati, commercianti, operai, negozianti. Gente che ha lavorato tutta la vita per mettersi da parte qualche risparmio, e che perciò non vede di buon occhio il matrimonio di Marguerite. I Destouches ai loro occhi appaiono, oltre che spiantati, dei mitomani presuntuosi e ridicoli. Ma il matrimonio si fece: era l'8 luglio 1893.

Il piccolo Louis è subito messo a balia: prima a Voisines, da Madame Bouland, poi a Puteaux, da Madame Jouhaux, poiché Voisines era troppo lontana da Courbevoie e i genitori non potevano andare a trovarlo. « Cresciuto a Puteaux. Sentiero dei Pastori! A balia. Mia madre troppo malata. Si dominava tutta Parigi. Sono i miei primi ricordi di marmocchio ». Sono anche le prime immagini della campagna francese, che Céline non ha mai amato: « Mai potuto soffrirli la campagna. L'ho sempre trovata troppo tragica per i miei nervi, con quelle strade che non vanno da nessuna parte ».

Intanto il piccolo commercio di passamaneria aperto dalla madre non ha successo. I Destouches devono chiudere e trasferirsi a Parigi dove, nel '97, li raggiunge il figlio. Diverse sistemazioni fino a che, nel '99, vanno ad abitare al Passage Choiseul, dove Marguerite apre di nuovo un negozio di biancheria di lusso.

Infanzia al Passage! Anni squallidi più che miserabili: « Si viveva sotto vetro », « ...ricordo il Passage Choiseul con l'immane bollitura della pasta ». Frequenta la scuola comunale nell'edificio dello Square Louvois e poi in quello della rue Argenteuil, dove ottiene senza difficoltà il diploma finale.

« Ormai non era più un bambino e entrava dolcemente nell'adolescenza. Spaccone, briccone, ficcanaso e curioso, guardava la vita come si assiste a uno spettacolo, attirato soprattutto dal lato paradossale, ridicolo o burlesco delle cose. Fisicamente era un bel ragazzino dai grandi occhi azzurri, un irresistibile sorriso che sapeva usare, un riso che partiva come un colpo di fucile. Turbolento e impulsivo, somigliava a quei figli unici che crescono in fretta per sfuggire all'asfissia di una cellula familiare troppo angusta » (Gibault).

Primi viaggi. I genitori vogliono destinarlo al commercio e lo inviano all'estero a imparare le lingue. A Diepholz, nella Bassa Sassonia, per un'intera stagione scolastica, dall'estate del 1907 a quella del 1908. Poi a Karlsruhe, per un ulteriore perfezionamento della lingua tedesca, dal settembre al dicembre del 1908. Dopo il tedesco, l'inglese: all'University School di Rochester, dal febbraio al marzo del 1909 e a Broadstairs fino alla fine dell'anno.

Prime avventure amorose, poi amplificate in *Mort à crédit*. Nora Merrywin, soprattutto (« ...la sua voce era un sortilegio di dolcezza... come una canzone, una musica, veniva a ballarmi intorno, in mezzo alle fiamme »).

Ritorna a Parigi dove comincia a lavorare come semplice fattorino in alcuni negozi del centro: presso Raimon, commerciante di tessuti, e presso i gioiellieri Robert, Henri Wagner e Lacleche. In dicembre (1910) Lacleche lo trasferisce alla succursale di Nizza, dove resta fino al maggio 1912. Per la prima volta Céline è libero! Di giorno il lavoro, di sera l'Eldorado-Casino, dove si danno varietà, operette, spettacoli cinematografici.

A Nizza, d'inverno, c'è anche tutto il gran mondo europeo. Céline racconta di avere incontrato, un giorno, il vecchio Francesco Giuseppe sulla passeggiata a mare e di aver avuto da lui un autografo. Ma Francesco Giuseppe non fu mai a Nizza in quegli anni: Céline, come al solito, inventa.

Del resto è un fattorino modello, e il suo apprendistato procede felicemente, al contrario di quel che potremmo presumere da *Mort à crédit*, dove il narratore appare in perenne contrasto con la società.

Tornato a Parigi, supera la prima parte del « baccalauréat » (che ha preparato privatamente). A settembre si arruola volontario nel 12° reggimento « corazzieri », di guarnigione a Rambouillet, impegnandosi per una ferma di tre anni. A questi avvenimenti si rifà il *Carnet du cuirassier Destouches* (degli anni trenta, e stampato postumo), relazione esatta di quel periodo.

Scoperta dell'angoscia, della crudeltà. Un autentico calvario. L'ossessione della diserzione. Ma anche, di sera, durante le libere uscite, i pavoneggiamenti e il prestigio dell'uniforme. Anche Drieu La Rochelle, negli stessi anni, sceglieva la cavalleria « per essere imbustato di ferro, portare il pennacchio e mostrare lunghe cosce rosse ».

Nella primavera del '13 è nominato brigadiere.

Nuova promozione in marzo: *maréchal des logis* (sottufficiale).

Allo scoppio della guerra è trasferito in zona di operazioni e impiegato nelle attività di collegamento.

Il 25 ottobre, durante una missione (volontaria) nei dintorni di Poelkappelle, viene gravemente ferito e ricoverato all'ospedale ausiliario n. 6 di Hazebrouck per « frattura del braccio ».

Il 24 novembre è decorato di medaglia militare per ordine del « Gran Quartier Generale delle Armate dell'Est ». Motivazione ufficiale: « In collegamento fra un reggimento di fanteria e la sua brigata, si è offerto spontaneamente di portare sotto un fuoco violento un ordine che gli agenti di collegamento della fanteria esitavano a trasmettere. Ha portato quest'ordine ed è stato gravemente ferito nel corso della sua missione ».

Agli inizi di dicembre Céline è in osservazione all'ospedale del Val-de-Grâce di Parigi. Il 30 dicembre passa al « Paul Brousse » di Villejuif.

Il periodico « L'Illustré national » dedica alla sua azione di guerra una copertina.

Il 19 gennaio è operato al braccio per ferita causata da proiettile. Il 22 esce dal « Paul Brousse » e va ad abitare in rue Marsollier coi genitori. È un ferito di guerra, un decorato al valor militare, eroe! Mentre il Fronte pullula di morti, Parigi pullula di feste. I protagonisti sono loro: soldati in permesso, in convalescenza, in licenza-premio. Céline ne approfitta, godendo infantilmente del proprio stato: coccolato, vezzeggiato, ammirato, invidiato. Si pavoneggia fin dal mattino per le vie della capitale, impeccabile, nella sua uniforme stirtissima, con la medaglia sul petto e il braccio fasciato. Von Stroheim del Passage Choiseul, poverino!

A maggio viene riconsegnato al corpo. Di nuovo abile, ma solo per lavori sedentari. Trasferito a Londra, al Consolato Generale di Francia, dove lavora fino alla fine dell'anno. Per il controspionaggio? Così cercò poi di far credere: le sue povere penne di pavone, la sua debolezza! In realtà impiegato all'Ufficio Passaporti. Anche la ferita, con un colpo da maestro (per le donne soprattutto), si trasferì nei suoi racconti dal braccio alla testa. « Trapanazione del cranio ». Affascinato da Londra, dal suo porto (Céline ha amato tutti i porti - Le Havre, Saint-Malo, New York, Copenaghen - e la moglie Lucette ha fatto incidere sulla sua tomba, a Meudon, per il suo ultimo viaggio, un grande battello a vela), dalla sua vita notturna. Londra di gaglioffi, puttane, macrò, ballerine, spie (conosce Mata Hari, una sera). Si invaghisce di un'entraîneuse, Suzanne Germaine Nebout. In dicembre è ritenuto inabile al servizio militare e congedato definitivamente.

Il 19 gennaio sposa Suzanne, ma dopo un paio di mesi la abbandona. Ha anche fortuna: per un involontario vizio di forma il matrimonio, valido in Inghilterra, non lo è in Francia.

Vive di loschi traffici, losche conoscenze. Se ne ricorderà nei due *Guignol's Band* (scritti negli anni quaranta): a parte la dilatazione fantastica, stessa aria, stesse luci, la baldoria europea prima del Congo. Intanto in Europa continuano ad ammazzarsi.

Parte in maggio per il Camerun (« Sono l'uomo delle partenze improvvisate »). Imbarco a Liverpool, sull'*Accraa*, della « British and African Steam Navigation Company », scali a Freetown, nel Sierra Leone, e a Lagos, in Nigeria. Duala finalmente! Alle dipendenze di una Compagnia coloniale.

In giugno è a Bikobimbo. Malaria, indigeni antropofagi, zanne d'elefante (in cambio paccottiglia, sigarette, ecc.).

Prime velleità letterarie. Scrive una novella di quindici pagine: *Des vagues* (ora nel *Cahier* africano). E due poesie in rima, tradizionali, mediocri. Molto tempo per leggere, per scrivere lettere.

Sempre più Africa nera: Dipikar. Dirige una grande piantagione di cacao. Ca-

panne di paglia, piroghe, fiumi di ippopotami e cocodrilli. E sfruttamento, chinino, l'orrore del colonialismo. Céline guadagna, il lavoro va a gonfie vele. Ma presto si ammala: dissenteria. Torna a fargli male il braccio ferito. E la solitudine. L'angoscia della solitudine.

1917

In marzo si fa ricoverare in ospedale a Duala. Per le pessime condizioni di salute deve abbandonare l'Africa, il clima equatoriale. Il 1° maggio è a Liverpool. Poi a Parigi. Fine dell'anno « nero ». In autunno conosce Henri de Graffigny, il Courtil des Pereires di *Mort à crédit*: personaggio bizzarro, geniale, autore, sotto diversi nomi, di centinaia di libretti pseudoscientifici, manualetti pratici, invenzioni. La sua disinvoltura, il suo ciarlatanismo conquistano Céline, che si impiega come fattorino tuttofare alla redazione della sua rivista: « L'Euréka ».

1918

La collaborazione all'« Euréka » (su cui scrive anche un articolo: *De l'utilisation rationnelle du progrès*, 9 febbraio), si conclude ai primi mesi dell'anno. Céline ne ha abbastanza di Parigi e di lavoretti occasionali. Riprende da autodidatta gli studi secondari. Entra a far parte di un gruppo di conferenzieri della Missione Rockefeller impegnati nella propaganda antitubercolare. Si stabilisce a Rennes e inizia un giro di conferenze per tutta la Bretagna (terra dei suoi avi) che dura circa due anni. Conosce Edith Follet, figlia del Presidente del Comitato dipartimentale di lotta contro la tubercolosi della regione. « Nessuna vocazione per la letteratura, ma sì per la medicina. Il medico, un mago! Ho cominciato a far medicina, e volevo la medicina e non la letteratura... Un'ammirazione enorme per i medici. Ah, mi sembravano straordinari, loro. È la medicina che mi appassionava... Mi sembrava un tipo miracoloso, che guariva, che faceva cose incredibili con i corpi. Lo trovavo strepitoso. Aveva l'aria di saper tutto. Lo consideravo un mago, assolutamente ».

1919

Tra aprile e luglio supera gli esami della seconda parte del « baccalauréat ». 19 agosto: matrimonio a Quintin con Edith Follet. Inizia un periodo di vita tranquillo e borghese.

1920-1924

17 giugno 1920: nascita della figlia Colette. Céline si iscrive ai corsi della Facoltà di Medicina di Rennes, sotto la guida del suocero. « Lavoro come un mulo, sono nato in mezzo al popolo, e gli agi di un'esistenza vellutata non hanno intaccato la mia fibra plebea ». L'appoggio dei Follet e il suo passato militare (erano previste facilitazioni negli studi per gli ex combattenti) gli spianano la strada verso il Dottorato. Dal gennaio 1923 continua gli studi a Parigi. Il 1° maggio 1924 discute la tesi di dottorato su *La vie et l'œuvre de Philippe Ignace Semmelweis*. La tesi è pubblicata in dicembre a Rennes. Tramite la Fondazione Rockefeller conosce Ludwig Rajchman, direttore della sezione d'Igiene della Società delle Nazioni (S.D.N.). Grazie a Rajchman, lo Yubelblat delle *Bagatelles*, ottiene un contratto triennale con la S.D.N. Il 21 giugno lascia Rennes e si stabilisce a Ginevra. Si tratta anche di una rottura con i Follet? No, apparentemente, perché Edith avrebbe dovuto raggiungerlo. Ma con Ginevra Céline volta pagina. Nasce il Céline antisemita. Ebreo Rajchman. Piena di ebrei la S.D.N. Dal suo minuscolo ufficio, in mezzo a montagne di pratiche, tra voci di corridoio, maneggi, intrighi, commissioni che arrivano, che partono, sedute, discussioni infinite e capziose, Céline ha improvvisa la sensazione dello stritolamento, della soffocazione.

1925

Febbraio-maggio: soggiorno in America. New York, Washington, le americane « dalle gambe lunghe e bionde, magnificamente slanciate e muscolose », « che disprezzano gli uomini », Cuba, New Orleans, Baltimora, Detroit (dove visita le officine Ford), il Canada. Ancora viaggi fino alla fine dell'anno: Liverpool, Londra, Parigi, l'Italia, Bologna, Roma. Il lavoro. Conferenze. Note. Delegazioni. Pubblica a Parigi, a proprie spese, *La quinine en thérapeutique*.

1926

9 marzo: Edith presenta richiesta di divorzio al palazzo di giustizia di Rennes. 14 marzo: Céline parte per l'Africa con una delegazione per lo studio delle organizzazioni sanitarie del Senegal e della Nigeria. In giugno è di nuovo a Parigi. Verso la fine dell'anno inizia a scrivere *L'église*. « Il titolo mi sembra che rappresenti perfettamente la S.D.N.: una Chiesa! con i suoi dirigenti, il suo personale! Religione internazionale del riavvicinamento dei popoli ».

1927

Conosce a Ginevra Elisabeth Craig, una danzatrice americana di 24 anni. Rottura con la S.D.N. e il dottor Rajchman (che ha letto il dattiloscritto dell'*Eglise* e ne è rimasto disgustato). Céline ottiene un congedo per malattia fino a dicembre. Il 31 il contratto, scaduto, non viene rinnovato. Céline non torna neanche a Ginevra.

1928

Aprire uno studio medico a Clichy, nella banlieue parigina. Clientela povera, di miserabili. Il quartiere è « una terra senz'anima, un campo di lavoro maledetto, dove il sorriso è inutile, la fatica persa, cupa la sofferenza ». Nei primi mesi del '28 presenta la propria candidatura alla Società di medicina di Parigi. Il 13 aprile la sua domanda è accolta. 26 maggio: comunicazione alla Società di Medicina di Parigi su « l'organizzazione sanitaria delle fabbriche Ford ». 24 novembre: pubblica su « La presse médicale » *Les assurances sociales et une politique économique de la santé publique*. Vive con Elisabeth Craig, « l'Imperatrice ». Di notte scrive il *Voyage*. Elisabeth e il *Voyage* sono strettamente legati, una cosa sola. Sullo stesso pianerottolo di palazzo abita Jeanne Carayon, correttrice di bozze, che svolgerà una parte importante in occasione della pubblicazione del *Voyage*.

1931

Céline abbandona lo studio privato e assume le funzioni di medico-capo presso il dispensario municipale di Clichy. Si trasferisce a Montmartre, al 98 della rue Lepic.

1932

Conosce in primavera la giovane tedesca Erika Irrgang, con la quale conserverà rapporti di amicizia fino al 1936. In estate manda due copie dattiloscritte del *Voyage* a Gallimard e a Denoël & Steele. *Voyage au bout de la nuit* esce in ottobre per le edizioni Denoël & Steele sotto lo pseudonimo di L-F. Céline. Il romanzo, in lizza per il Goncourt, ottiene, nel corso di una votazione preliminare, cinque voti contro i cinque ai *Loups* di Guy Mazeline, ma solo tre in quella finale. Votano per lui fino alla fine: Lucien Descaves, Jean Ajalbert e Léon Daudet. A Céline viene decretato, in

compenso, il premio Théophraste Renaudot, ma lo « scandalo » del mancato Goncourt favorisce le vendite del libro. Per Céline, naturalmente, una manna: può esordire subito da vittima.

Il 18 dicembre lascia Parigi e si reca in Germania via Ginevra, per conto della S.D.N., a studiare le conseguenze sanitarie della disoccupazione e della miseria in un paese in piena crisi politica. A Breslavia incontra Erika.

1933

Escono in marzo: sul « Candide » una postfazione al *Voyage (Qu'on s'explique)*, nella « République », organo radicale, un articolo intitolato *Pour tuer le chômage tueront-ils les chômeurs?*

Poi viaggi: in maggio Londra, dopo il 15, e Anversa, dal 24, dove conosce la giornalista e scrittrice Evelyne Pollet, con la quale, già in corrispondenza da febbraio (era stata lei ad aver voluto mettersi in contatto dopo la lettura del *Voyage*), intratterrà rapporti epistolari fino al periodo dell'esilio danese. In giugno Vienna e l'« Europa centrale ».

Elisabeth parte per gli Stati Uniti a recuperare l'eredità del padre, contesa durante la sua assenza.

In settembre esce, sempre per le edizioni Denoël & Steele, *L'église*, commedia in 5 atti, dedicata alla danzatrice danese Karen Marie Jensen.

Discorso a Médan il 1° ottobre per il 31° anniversario della morte di Émile Zola (« Bisognerebbe essere tocchi a non parlare di morte in tempi in cui sulla terra, sulle acque, in aria, ora e in avvenire, non si tratta che di questo... Infatti la vita è nove decimi di delitti ed uno di noia... Rendiamo dunque omaggio a Zola, ora che siamo alla vigilia di un immenso disastro »).

Verso la fine dell'anno comincia a scrivere *Mort à crédit*.

1934

Viaggia ripetutamente durante tutto il primo semestre. Senza più notizie di Elisabeth, percorre in luglio e agosto gli Stati Uniti alla sua ricerca. La ritrova in California, sposata con un uomo d'affari strettamente legato all'affare dell'eredità. L'uomo è ebreo.

Verso la fine del mese rientra a Parigi. « Ho vissuto un'avventura atroce - in vari luoghi - e fino agli Stati Uniti, da dove torno » scrive a Evelyne.

1935

Frequenta la scuola di danza di Madame Alessandri dove, verso autunno, conosce Lucette Almanzor, danzatrice, dal nome vagamente evocante un'origine arabo-spagnola. Lucette è appena ritornata da una tournée in America con la troupe dell'Opéra-Comique.

1936

Jeanne Carayon, la fedele correttrice, si sposa e abbandona la Francia per l'America. Il suo posto è preso da Marie Canavaggia a cui, da questo momento, saranno affidati fino alla morte tutti i futuri manoscritti per la correzione e la battitura.

In maggio Céline è a Cambridge, dove ritrova Erika Irrgang, ora sposata, che si è volontariamente trasferita in Inghilterra dopo l'avvento del nazismo.

A luglio viene pubblicato il secondo romanzo, *Mort à crédit*, per le edizioni Denoël & Steele, che suscita nuovamente vivacissime reazioni e ottiene un nuovo grande successo di pubblico.

In settembre, dopo la traduzione in russo del *Voyage*, Céline si reca in Urss per riscuotere e consumare sul posto (come prescriveva la legge) i diritti d'autore. Ma è anche la moda del tempo, tra gli intellettuali francesi: per l'Urss sono già partiti Barbusse, Aragon, Malraux, Rolland, Nizan, Gide, Herbert.

Il 25 settembre è già di ritorno e scrive in pochi mesi *Mea Culpa*, violentissimo libello antisovietico (epigrafe: « Mi manca ancora qualche motivo di odio. Sono sicuro che esiste »). Sempre l'aria del tempo: Gide pubblica a novembre il

suo famoso *Retour de l'Urss* e Herbert sta scrivendo *En Urss* (che uscirà nel '37). Il « compagnon de route » Céline (« L'Humanité ») rompe gli equivoci: le *Bagatelles* sono vicine.

Dicembre: prima rappresentazione teatrale dell'*Église*, ma a Lione (e la locandina afferma: « La commedia che nessun regista parigino ha osato rappresentare »). Pubblicazione di *Secrets dans l'île* (racconto) sulla N.R.F. Pubblicazione dell'*Hommage à Emile Zola* nelle edizioni Denoël & Steele, preceduto dalla *Apologie de « Mort à crédit »* di Robert Denoël.

1937

Pubblicazione di *Mea Culpa* e nuova edizione di *La vie et l'œuvre de Philippe Ignace Semmelweis*, entrambi per Denoël & Steele.

Si imbarca come medico di bordo su una nave da trasporto della linea Bordeaux-Terranova.

In maggio si ferma nell'isola di Jersey.

Dicembre: pubblicazione di *Bagatelles pour un massacre* (Denoël). A causa dei due libelli antisemiti è costretto a rassegnare le dimissioni dal suo lavoro di medico presso il dispensario di Clichy.

1938

Gennaio: soggiorno ad Anversa.

Novembre: pubblicazione di *L'école des cadavres* (Denoël), terzo libello antisemita dopo *Mea Culpa* e *Bagatelles*.

1939

Va ad abitare dalla madre, in rue Marsollier, vicino al vecchio Passage Choiseul.

Il 21 giugno Céline è condannato per diffamazione su denuncia di Rouquès per *L'école des cadavres*. La vendita del libro è proibita.

Scoppia la guerra (agosto), e Céline chiede di essere arruolato come medico. La domanda è respinta per invalidità parziale.

Si imbarca a fine anno come medico della marina da guerra sul piroscampo armato *Shella* in servizio sulla linea Marsiglia-Casablanca.

1940

Lo *Shella* entra in collisione con la nave inglese di pattuglia *Kington Cornelian* nelle acque di Gibilterra. Riparato provvisoriamente, il piroscampo viene affondato dai tedeschi durante il viaggio di ritorno.

È inviato al dispensario di Sartrouville in sostituzione di un medico richiamato.

Durante l'esodo di agosto Céline, Lucette, una vecchia signora e due bambine arrivano con un'autoambulanza fino a La Rochelle.

Per due settimane lavora all'ospedale della città, poi in un campo di operai a Saint-Jean-d'Angély.

In ottobre ritorna a Parigi, in rue Marsollier. Più tardi si trasferisce in rue Girardon, in un appartamento trovatogli dall'amico pittore Gen Paul. Nello stesso palazzo si svolgono riunioni clandestine della Resistenza. Céline ne è al corrente.

È nominato medico-capo del dispensario di Bezons, dove resta fino allo sbarco di Normandia (1944).

1941

Esce *Les beaux draps* nelle « Nouvelles Éditions Françaises » (Denoël). In agosto pubblica, su « Lecture 40 », *La médecine chez Ford*.

1942

Viaggio a Berlino con un gruppo di medici francesi per visitare gli ospedali della capitale tedesca.

1943

23 febbraio: matrimonio a Parigi di Louis-Ferdinand Destouches e di Lucette Almanzor.

Radio Londra diffonde la notizia secondo cui Céline, considerato traditore e collaboratore dei nazisti, è condannato a morte dalla Resistenza. Céline collaborazionista. Céline, che dopo la guerra smentisce, grida alla montatura: « Dall'arrivo dei tedeschi mi sono completamente disinteressato del problema ebreo... non mi ricordo di aver scritto una sola riga antisemita dopo il '37... non ho mai, in vita mia, scritto su un giornale, parlato alla Radio, tenuto una conferenza... non ho mai dato una riga a nessun giornale » (novembre '46). « Non mi ricordo: ma tra il febbraio '41 e il giugno '44 pubblica, su una miriade di riviste collaborazioniste, 23 lettere, oltre a tre interviste e ai manifesti cui aderisce. Testi nei quali accusa Vichy di fiacchezza e Hitler di inconcludenza sul problema ebreo: « Il maresciallo Pétain è razzista, sì o no? Il punto è questo. Me ne fotto dei subordinati. E solo al gran capo che parlo, io » (aprile '42). D'altronde la sua stessa autonomia di comportamento e la viscerosità oltranzista dei suoi interventi rendono diffidenti gli stessi filonazisti. « Collaboratore ardente, certo, ma libero, assolutamente libero... L'anarchia sempre! » (settembre '42). Anche in questi anni Céline non si scosta dal proprio personaggio: collaboratore episodico e umorale; mentitore incallito.

1944

Introduzione di Céline al libro di Albert Sérouille, *Bezons à travers les âges*.
Aprile: pubblicazione di *Guignol's Band*, I, presso Denoël.
Luglio: dopo la sbarco degli alleati in Normandia, Céline lascia Parigi per la Danimarca via Germania, accompagnato da Lucette, dall'attore Le Vigan e dal gatto Bébert. Trascorre qualche tempo al Park Hôtel di Baden Baden. Si trasferisce poi a Berlino e, grazie all'appoggio del dottor Haubolt, alto funzionario della Sanità, si sposta a Kränzlin, nel Brandeburgo.
Novembre: Céline raggiunge Sigmaringen, dove si trovano Pétain, Laval e gli altri collaborazionisti fuggiti dalla Francia. Viene alloggiato all'Hôtel Loewen e svolge attività di medico per i suoi connazionali.

1945

Febbraio: ottiene finalmente il permesso di varcare la frontiera danese.
Marzo: Céline, Lucette e Bébert lasciano Sigmaringen. Su uno degli ultimi treni che circolano prima che gli americani distruggano la linea, sotto terribili bombardamenti, attraverso tutta la Germania in fuoco, raggiungono Copenaghen (27 marzo).
Abitano in casa di Karen Marie Jensen, che si trova momentaneamente in Spagna. Céline ha notizia della morte della madre, avvenuta il 6 marzo.
Giugno: i tedeschi abbandonano la Danimarca.
A Parigi viene emesso mandato di cattura contro Céline per collaborazionismo bellico. Céline redige una memoria intitolata: *Risposte alle accuse formulate contro di me dalla Giustizia francese*. La legazione francese a Copenaghen chiede l'arresto e l'estradizione di Céline.
20 dicembre: Céline e Lucette vengono arrestati. Lucette viene liberata dopo due mesi e, per vivere, dà lezioni di danza all'Opera di Copenaghen. Céline è detenuto per quattordici mesi nella prigione Vesterfængsel.
Sartre pubblica sul numero di dicembre di « Les Temps Modernes » il saggio *Portrait de l'antisémite*.

1947

26 febbraio: Céline è liberato per ordine del ministro danese della Giustizia, che lo fa internare al Ryshospitalet di Copenaghen.
Riprende in mano *Foudres et flèches*, appena abbozzato nel dicembre '45.
24 giugno: Céline è rilasciato dopo aver sottoscritto una dichiarazione nella quale si impegna sul proprio onore a non lasciare la Danimarca senza permesso delle autorità danesi.
Abita con Lucette in una soffitta. Scrive *Féerie pour une autre fois*, I.

1948

30 aprile: la Corte di Giustizia di Parigi assolve la casa editrice Denoël dall'accusa di collaborazionismo.
Ai primi di maggio Céline e Lucette lasciano Copenaghen e vanno a vivere a Kørsor, sulle rive del Baltico, in una capanna ai margini della foresta, dove resteranno fino alla primavera del '51.
Settembre: i Destouches ricevono la visita di un giovane professore americano, Milton Hindus, che ha curato l'edizione di *Mort à crédit* in America e ha pubblicato sul « Combat » di Parigi un articolo favorevole a Céline.
In risposta al *Portrait* di Sartre (del '45), Céline pubblica *À l'agité du bocal* (ed. Pierre Lanauve de Tartas).
Novembre: sui « Cahiers de la Pléiade » diretti da Jean Paulhan escono i frammenti di *Casse-pipe*.

1949

Gennaio: pubblicazione di *Foudres et flèches*, balletto mitologico (ed. Charles de Jonquières).
In marzo Céline riceve la visita del console generale di Svezia a Parigi, Raoul Nordling, che, sollecitato da alcuni intellettuali scandinavi, prepara un'azione diplomatica presso le autorità francesi per ottenere l'applicazione dell'amnistia a suo favore.

1950

21 febbraio: la Corte di Giustizia di Parigi condanna « Destouches Louis-Ferdinand detto Céline alla pena di un anno di carcere e a cinquantamila franchi d'ammenda. Lo dichiara in stato di indegnità nazionale. Ordina la confisca dei suoi beni presenti e futuri ».
Febbraio: Céline redige a Kørsor una memoria dove mette in evidenza la disparità fra la propria condanna e l'assoluzione dell'editore Denoël.
Novembre: pubblica *Scandale aux abysses*, soggetto per cartoni animati.

1951

26 aprile: Céline, essendo decorato di medaglia militare e ferito della grande guerra, ottiene l'applicazione dell'amnistia prevista in un decreto dell'agosto '47.
Giugno: ritorno in Francia. Céline e sua moglie si recano a Menton, presso la madre di Lucette.
Agosto: si stabiliscono a Parigi, in casa di amici.
Céline firma un contratto con la N.R.F. per le future edizioni del *Voyage*, di *Mort à crédit*, *Guignol's Band* e *Casse-pipe*. Da questo momento tutte le sue opere saranno pubblicate da Gallimard.
Settembre: i Destouches si stabiliscono definitivamente a Meudon, dove Céline apre un ambulatorio medico per i poveri del quartiere e Lucette una scuola di danza classica.
E gli animali: gatti, uccelli, cani. « Aux animaux » sarà dedicato *Rigodon*.

Féerie pour une autre fois, I, Gallimard, 1952.
Féerie pour une autre fois, II (Normance), Gallimard, 1954.
Entretiens avec le Professeur Y, Gallimard, 1955.
D'un château l'autre, Gallimard, 1957.
Ballets sans musique, sans personne, sans rien, Gallimard, 1959.
Nord, Gallimard, 1960.
 Appena ultimata la stesura di *Rigodon*, Céline muore di congestione cerebrale il 1° luglio 1961. La sua morte è tenuta segreta per tre giorni. Il 4 luglio, sotto una pioggia sottile e insistente, una trentina fra parenti e amici accompagnano la salma al cimitero di Meudon.

Opere di Céline

La vie et l'œuvre de Philippe Ignace Semmelweis, thèse pour la Faculté de Médecine de Paris, n. 161, Imprimerie Francis Simon, 1924.
La quinine en thérapeutique, Paris, Doïn, 1925.
Voyage au bout de la nuit, Paris, Denoël & Steele, 1932.
L'église, comédie en 5 actes, Paris, Denoël & Steele, 1933.
Mea Culpa, Paris, Denoël & Steele, 1936.
Mort à crédit, Paris, Denoël & Steele, 1936.
Secrets dans l'île, argument de ballet, in « Neuf et Une », Paris, Gallimard, 1936.
Bagatelles pour un massacre, Paris, Denoël, 1937.
L'école des cadavres, Paris, Denoël, 1938.
Les beaux draps, Paris, Les Nouvelles Éditions Françaises, 1941.
Guignol's Band, I, Paris, Denoël, 1944.
Foudre et flèches, ballet mythologique, Paris, C. de Jonquières, 1948.
À l'agité du bocal, Paris, P. Lanauve de Tartas, 1948.
Casse-pipe, Paris, Chambriand, 1949.
Scandale aux abysses, argument des dessin animé, Paris, Chambriand, 1950.
Féerie pour une autre fois, I, Paris, Gallimard, 1952.
Féerie pour une autre fois, II (Normance), Paris, Gallimard, 1954.
Entretiens avec le professeur Y, Paris, Gallimard, 1955.
D'un château l'autre, Paris, Gallimard, 1957.
Ballets sans musique, sans personne, sans rien, Paris, Gallimard, 1959.
Nord, Paris, Gallimard, 1960.
Le pont de Londres (Guignol's Band, II), Paris, Gallimard, 1964.
Rigodon, Paris, Gallimard, 1969.
Casse-pipe, carnet du cuirassier Destouches, Paris, Gallimard, 1975.
Progrès, Paris, Mercure, 1978.

Ricordiamo inoltre:

Romans, 2 voll., Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1962-74.
Œuvres, 5 voll., Paris, Balland, 1966-1969.

Lettere di C. sono apparse in: *Le gala des vaches* di A. Paraz, Paris, Ed. Littéraires Artistique Nouvelles, 1948; *Valsez saucisses* di A. Paraz, Paris, Amiot-Dumont, 1950; *Le menuet du haricot* di A. Paraz, Paris, « Connaître », 1958; « Écrits de Paris », XCIII, Paris, ottobre 1961, pp. 103-110; « L'Herne », n. 3, 1963 e n. 5, 1965; *La Brinquebale avec C.* di H. Mahé, Paris, La Table Ronde,

1969; *L.-F.C. tel que je l'ai vu* di M. Hindus, Paris, L'Herne, 1969; « La Nouvelle Revue Française », n. 267, 1975; *C. oggi* di P. Carile, Roma, Bulzoni, 1974.

Abbozzi, lettere, interventi, interviste, scritti occasionali sono apparsi nei *Cahiers C.* (1-6), Paris, Gallimard, 1976-80.

Traduzioni italiane

- Viaggio al termine della notte*, trad. di Alex Alexis, Milano, Corbaccio-dall'Oglio, 1933; in una rielaborazione anonima della traduzione di Alexis: 1962, 1965, 1966 (tascabile), 1980.
- Bagatelle per un massacro*, trad. di Alex Alexis, Milano, Corbaccio-dall'Oglio, 1938 (il testo è pesantemente mutilato, ridotto di circa un quarto). L'edizione integrale, trad. di Giancarlo Pontiggia, con una nota introduttiva di Ugo Leonzio, Milano, Guanda, 1981.
- Morte a credito*, trad. di Giorgio Caproni, Milano, Garzanti, 1964.
- L'église*, trad. ridotta e adattata di Giovanni Maria Russo e Rino Di Silvestro, Roma, Trevi, 1968.
- Prefazione alla tesi su « La vita e l'opera di P. I. Semmelweis »*, trad. di A. Licari, « Il Verri », n. 26, febbraio 1968.
- Omaggio a Zola*, trad. di A. Licari, « Il Verri », n. 26, febbraio 1968.
- L'argot è nato dall'odio. Non esiste più*, trad. di A. Licari, « Il Verri », n. 26, febbraio 1968.
- Rabelais ha fatto fiasco*, trad. di V. Borsari, « Il Verri », n. 26, febbraio 1968.
- Rigodon*, trad. di Ginevra Bompiani, Milano, Bompiani, 1970 (poi nella collana « i Garzanti », Milano, Garzanti, 1971).
- L'agitato in provetta*, trad. di Lino Gabellone, « Il Caffè », n. 3, ottobre-dicembre 1970.
- Viva l'amnistia, Signore!*, trad. di Lino Gabellone, « Il Caffè », n. 3, ottobre-dicembre 1970.
- Colloqui con il professor Y*, trad. di Gianni Celati e Lino Gabellone, Torino, Einaudi, 1971 (ristampa 1980).
- Il ponte di Londra*, trad. di Gianni Celati e Lino Gabellone, Torino, Einaudi, 1971.
- Il castello dei rifugiati (D'un château l'autre: il titolo è stato modificato)*, trad. di Renato Della Torre, Firenze, Vallecchi, 1973.
- Nord*, trad. di Giuseppe Guglielmi, Torino, Einaudi, 1975.
- Il dottor Semmelweis*, trad. di Ottavio Fatica e Eva Czerkl, Milano, Adelphi, 1975 (ristampa 1980).
- Mea Culpa*, trad. di Delfina Provenzali, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro - V. Scheiwiller, 1975.
- Casse-Pipe* (comprende: *Il taccuino del corazziere Destouches*), trad. di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1979.
- Progresso*, trad. di Giuseppe Guglielmi, Torino, Einaudi, 1981.

Studi su Céline

- E. Halperine-Kaminski, *C. en chemise brune, ou le mal du présent*, Paris, Nouvelles Éditions Excelsior, 1938.
- M. Hindus, *The Crippled Giant. A Bizarre Adventure in Contemporary Letters*, New York, Boar's Head Books, 1950; sotto il titolo *L.-F.C. tel que je l'ai vu*, trad. par André Belamich, Paris, l'Arche, 1951; stesso titolo presso le Éditions de l'Herne, 1969.
- M. Vanino, *L'Affaire C.*: « L'École du cadavre », documents présentés par le Comité d'action de la Résistance, Paris, Ed. Créator, 1952.
- R. Poulet, *Entretiens familiers avec L.-F. C.*, Paris, Plon, 1958; sotto il titolo *Mon ami Bardamu. Entretiens familiers avec L.-F. C.*, Paris, Plon, 1971.
- N. Debric-Panel, *L.-F. C.*, Lyon, E. Vitte, 1961.
- M. Hanrez, *C.*, Paris, Gallimard, 1961.
- P. Vandromme, *C.*, Paris, Ed. Universitaires, 1963.
- M. J. Donley, *The Redemptory Role of the Cosmic and the Fantastic in Céline's « Voyage au bout de la nuit » and « Mort à crédit »* (tesi), Manchester, 1964-1965.

- D. Hayman, *L.-F. C.*, New York-London, Columbia University Press, 1965.
- D. de Roux, *La mort de L.-F. C.*, Paris, Bourgois, 1966; con lo stesso titolo, « Le monde en 10/18 », 1969.
- E. Ostrovsky, *C. and His Vision*, New York-London, New York University Press, 1967.
- R. S. Watmough, *Thought and sensibility in C.* (tesi), Manchester, 1966-67.
- E. Ostrovsky, *Nox trax. The literary vision of C.* (tesi), Dissertation Abstracts vol. 27, New York University, 1966-1967, 843, serie A.
- O. A. Thiher, *First person narration in the novels of L.-F. C.* (tesi), Dissertation Abstracts vol. 28, n. 12, part. I, University of Wisconsin, giugno 1968, 5074, serie A.
- A. D. Genestre, *Étude du vocabulaire des romans de L.-F. C.* (tesi), Dissertation Abstracts vol. 29, n. 2, Indiana University, agosto 1968, 598, serie A.
- H. Mahé, *La brinquebale avec C. Cent lettres inédites*, Paris, La Table Ronde, 1969.
- P. Carile, *C., un allucinato di genio*, Bologna, Patron, 1969.
- E. Ostrovsky, *Voyeur voyant. A Portrait of L.-F. C.*, New York, Random House, 1971; sotto il titolo *C., le voyeur voyant*, trad. par J. Wittt-Montrobert, Paris, Buchet/Chastel, 1973.
- A. Chesneau, *Essai de psychocritique de L.-F. C.*, Paris, « Archives des Lettres modernes », 1971.
- T. Kunnas, *Drieu La Rochelle, C., Brasillach et la tentation fasciste*, Paris, « Les Sept Couleurs », 1972.
- J. Morand, *Les idées politiques de L.-F. C.*, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence R. Pichon et R. Durand Auzias, 1973.
- A. Smith, *La nuit de L.-F. C.*, Paris, Grasset, 1973.
- F. Vitoux, *L.-F. C., misère et parole*, Paris, Gallimard, 1973.
- J. Guénot, *C., damné par l'écriture*, Paris, ed. M.P., 1973.
- J.-P. Richard, *Nausée de C.*, Montpellier, Fata Morgana, 1973.
- M. Rago, *C.*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- P. Carile, *C. oggi*, Roma, Bulzoni, 1974.
- Y. Lavoine, *Voyage au bout de la nuit*, Paris, Hachette, 1974.
- P. S. Day, *Le miroir allégorique de C.*, Paris, Klincksieck, 1974.
- P. Mc Cartty, *Céline*, London, Allen Lane, 1975.
- J. P. Dauphin (présentation de), *Les critiques de notre temps et C.*, Paris, Garnier, 1976.
- F. Vitoux, *Bébert le chat de L.-F. C.*, Paris, Grasset, 1976.
- B. Lalande, *Voyage au bout de la nuit de C.*, Paris, Hatier, 1976.
- F. Gibault, *C. 1^{er} partie. Le temps des espérances*, Paris, Mercure de France, 1977.
- F. Vitoux, *Céline*, Paris, Belfond, 1978.
- P. Monnier, *Ferdinand furieux*, Lausanne, L'Âge d'Homme, 1979.
- R. Della Torre, *Invito alla lettura di C.*, Milano, Mursia, 1979.
- J. Kristeva, *Pouvoirs de l'horreur*, Paris, Le Seuil, 1980.
- F. Gibault, *C. III^{ème} partie. Cavalier de l'Apocalypse*, Paris, Mercure de France, 1981.
- P. Muray, *Céline*, Paris, Le Seuil, 1981.

Ricordiamo inoltre fra le numerose pagine speciali e numeri di riviste interamente dedicati a Céline:

- « Le libertaire », 13-20-27 gennaio 1950.
- « Arts », 19-25 giugno 1957.
- « Candide », 6-13 luglio 1961.
- « Arts », 12-18 luglio 1961.
- « L'Herne », 1963, n. 3.
- « Le Figaro Littéraire », 12 gennaio 1963.
- « L'Herne », 1965, n. 5.
- « Le Nouvel Observateur », 25 febbraio 1965.
- « Arts », 22-28 dicembre 1965.
- « Il Verri », n. 26, febbraio 1968.
- « Le Monde des Livres », 15 febbraio 1969.
- « Magazine Littéraire », n. 21, febbraio 1969.
- « Il Caffè », n. 4-5-6, novembre-dicembre 1970.
- « L'Herne », 1972 (ristampa in fascicolo unico dei due cahiers precedenti).

- « La Revue des Lettres Modernes », n. 398-402, 1974.
« Magazine Littéraire », n. 116, settembre 1976.
« La Revue des Lettres Modernes », n. 462-467, 1976.
« Album Céline », Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, 1977.
« La Revue des Lettres Modernes », n. 543-546, 1978.

Mea Culpa

C'è ancora qualche motivo di odio
che mi manca. Sono sicuro che esiste.

Quel che seduce nel Comunismo, il supervantaggio per dirla tutta, è che un giorno di questi ci smaschera l'Uomo, finalmente! Gli toglie di dosso le « scuse ». Sono secoli che ci prende per il culo, lui: gli istinti, le sofferenze, le intenzioni mirifiche... Che ci fa sognare per il gusto di sognare... Impossibile sapere fino a che punto riesce a imbrogliarci, il coglione!... È il mistero dei misteri. Sta sempre ben in guardia, imboscato con ogni cura, dietro il suo grande alibi. « Lo sfruttamento da parte del più forte ». Una licenza in piena regola... Martire dell'abborrito sistema! Un Gesù Cristo fatto e sputato!...

« Io sono! e anche tu sei! lui è! noi siamo sfruttati! ».

Ha le ore contate, l'impostura! Finita con l'abominio! Spezza le catene, Popò! Raddrizza la schiena, Dandin!... Non può mica durare all'infinito! Fatti vedere una buona volta! La bella cera che hai! Lasciati ammirare! esaminare! da cima a fondo!... Si scopra la tua poesia, ti si voglia bene come si deve e per quello che sei, finalmente! Tanto meglio, perdio! Tanto meglio! Prima è, meglio è! I padroni, che schiattino! All'istante! Putridi rifiuti! Tutti insieme, o uno alla volta! Ma subito! subitissimo! in quattro e quattr'otto! Neanche un secondo di pietà! Di morte atroce o soave! Me ne fotto! Ah, non sto nella pelle! Soldi per salvarli, tutta quanta la razza, non ce n'è più! Al carnaio, sciacalli! Nei tombini! Perché stare a gingillarsi? Han mai rifiutato, loro, quelle belve! un solo povero ostaggio a Re Profitto? Macché! Niente! Manco per il cazzo! Vi capita

sott'occhio qualche posapiano?... Farlo fuori subito, a fiuto!
Quando ci vuole ci vuole! È la lotta!... Star lì a pensarci?
L'onore? Quale onore?... Non sono neanche divertenti! Sono
sempre più imbranati, più coglioni del vero! Per farci qualche
risata, bisogna metterli a capo sotto!...

Con i privilegiati, lo giuro, non farò l'occhietto umido, io,
sulla loro schifa carogna!... Ah no! Niente errori! Dell'altro
tempo? Basta! Non un rimorso! Una lacrima! Un sospiro!
Un'acca! È fatta, ormai! È l'Angelus! La loro agonia? Zucche-
ro e miele! Da leccarsi i baffi! Non ci rinuncio! Una vera
pacchia per me, che si sappia!...

Ti sbudello, carogna! qualche dannata sera!
Ti faccio, uno per occhio, due bei buchi neri!
Ballerà, la tua anima porca! E che allegria!
Ci penseremo noi, sarai contento!
Nel Cimitero a legna della Brava Gente!

Mi girano per la testa, 'ste strofette briose! Le offro a tutti
come giunta, con la musica e tutto! « L'Inno al Mattatoio »,
aria compresa! Non manca niente!...

Va tutto bene! Ca ira!
E uno! Guarda che carino!
Avanti un altro, su...

Così, senza mai fermarsi, cantavano in cadenza i nostri
allegri pontonieri d'una volta! Forza coi piedi! Forza! Pestia-
mo duro! È pertinente, l'infezione! Bisogna ripassare per beni-
no tutta la razza! Mai, dai tempi della Bibbia, s'era abbattuto
su di noi flagello più subdolo, più osceno, più degradante per
dirla tutta, del vischioso dominio borghese. Classe più subdo-
lamente tirannica, cupida, rapace, tartufesca al massimo! Bac-
chettona e fraschetta! Impassibile e piagnucolosa! Con i di-
sgraziati, un pezzo di ghiaccio. Più insaziabile? Più succhiatrice
di privilegi? Non esiste! Più meschina? più anemizzante? più
ingorda delle più vacue ricchezze? Insomma, marciame al cen-
to per cento.

Viva Pietro I! Viva Luigi XIV! Viva Fouquet! Viva Gengis
Khan! Viva Bonnot! con la sua banda! e tutti quanti! Ma per
Landru, non c'è scusa che tenga! In tutti i borghesi c'è un po'
di Landru! È questo il guaio! non c'è rimedio! Il '93, per me,
sono i leccapiedi... leccapiedi testuali, leccapiedi di faccia! lec-
capiedi di penna che per una sera la fanno da padroni al
castello, tutti pazzi d'invidia, deliranti, gelosi, saccheggiano,
ammazzano, si piazzano lì e contano lo zucchero e le posate, le
lenzuola... Contano tutto!... Non si fermano... Non sono mai
riusciti a smettere. La ghigliottina è uno sportello di banca...
Conteranno lo zucchero fino alla morte. Una zolletta via l'al-

tra, affascinati. Si può farli fuori tutti sul posto... Sono sempre
in cucina. Niente da perdere! Puoi giurarci che sono chiacchie-
re e basta il loro tris d'intellettuali, impressionisti confusionisti
tendenzialisti; un po' farfugliano a sinistra, un po' a destra,
ma in fondo a quella loro anima puttana sono tutti ferocemen-
te conservatori, dosatori di fini arguzie; farciti da scoppiare di
secondi fini. Basta fargliela vedere, la liquirizia! Andranno
dove vorrete voi, seguendo l'odore della porca prebenda, la
prospettiva del cibicotti... Non sono certo loro a poterla riscat-
tare l'imbecillità titanica, il sudiciume cromato del bestiame...
Puttane di razza, si moltiplicano... Nella fogna l'intera genia,
dunque!... Non se ne parli più per niente!... Gli altri, quelli di
fronte, è la stessa roba, purissimi cavalieri erranti a 75.000
franchi l'anno.

Farsi vedere dalla parte del popolo, coi tempi che corrono, è
come pescare un'assicurazione-regalo. Se uno si sente appena
un po' ebreo, diventa un'assicurazione a vita. Facilissimo da
capire, tutto quanto.

C'è qualche differenza, io non ne vedo, fra le Case della
Cultura e l'Accademia di Francia? Stesso narcisismo, stessa
piccineria, stessa impotenza, chiacchiere a non finire, stesso
vuoto. Luoghi comuni appena appena diversi, tutto lì. Ci si
conferma, ci si masturba, ci si ripete, da una parte come
dall'altra, tal e quale.

La gran pulizia? Questione di mesi! Questione di giorni!
Ah sì! Presto fatto!... Ralleghiamoci!... Bengalizziamo!...

È mica difficile, in fin dei conti, la rimescolata! lo scanna-
mento della classe al completo! Si sfondano delle gran porte
aperte, e tutte tarlate perdipiù! Fucilare i privilegiati, è più
facile che sparare alle pipe!... È la gloria naturale, ecco! La
giusta rivincita del più piccino! Il risarcimento strameritato! I
poveracci che recuperano, tutti quanti! OK!

Merda! si può ben dirlo! È mica troppo presto!... Tutto
regolare al massimo!...

I ricchi li si sbaferà!
Tra-tra-tra!
Coi tartufi nel groppon!
Viva il rombo del cannon!
Bum!

Siamo al punto, finalmente! Una cosa fatta come si deve!..
Ecco Prolò libero! A lui, impossibile sbagliarsi, tutti gli stru-
menti in questione, dal piffero al tamburo!... La sua bella
fabbrica! Le miniere! Con un po' di salsa! La torta! La banca!
Su, forza! E le vigne! e anche le galere, magari! Un sorso di
vino! Va giù tutto! Eccoci soli, finalmente! Coraggio! Eccolo,

Prolo, carico ormai di tutte le fortune del branco... Minatore! la miniera è tua! Infilati! Niente scioperi, mai più! Niente lamentele! Se guadagni in tutto 15 franchi al giorno saranno 15 franchi tutti tuoi!

Così sui due piedi, bisogna dirlo, fa un gran casino. Puzza anche un po', il servo. Ha, l'uomo di base, il gusto dei pettegolezzi... Roba veniale, c'è rimedio! Ma ci sono i pessimi istinti di cinquanta secoli di schiavitù... Tornano su che è un piacere, quei rottinculo, in libertà, meglio, molto meglio di prima! Diffidare! Diffidare!... Essere la supervittima della Storia vuol mica dire essere un angelo!... Ce ne corre!... Eppure è proprio questo il pregiudizio, bello grande, consolidato, duro come il ferro!... « L'Uomo è precisamente ciò che mangia! ». Engels aveva scoperto anche questo, quel furbacchione! Una balla colossale! L'Uomo è ben altro ancora, qualcosa di ben più torbido e schifoso della faccenda del mangiare. Mica solo le trippe bisogna guardargli, ma anche quel suo grazioso cervellino!... Finiscono mai, le scoperte!... Perché cambiasse bisognerebbe ammaestrarlo! È ammaestrabile?... Non c'è sistema per questo! Troverà quasi sempre il modo per eludere tutti i controlli!... Tagliar la corda con qualche espediente? È la sua specialità! Bravo chi lo chiava sul fatto! E poi chi se ne frega alla fine! È già fin troppo corta, la vita! Parlare di morale mica t'impegna a niente. Ti fa fare bella figura, ti dissimula. Tutti i pezzi di merda sono capaci di far la predica! Più sono bacati e più parlano! E adulatori, poi! Ciascuno per sé!... Il programma del Comunismo? hanno un bel negarlo: materialista da cima a fondo! Rivendicazioni di un bruto a beneficio dei bruti!... Mangiare! Guardatelo in faccia il grosso Marx, com'è gonfio! E ancora ancora se mangiassero, ma è proprio il contrario quel che succede! Il popolo è re!... Il re salta i pasti! Ha tutto! Gli manca la camicia!... Sto parlando della Russia. A Leningrado, intorno agli alberghi, se siete turisti, fanno a gara a chi vi ricompra dalla testa ai piedi, dalla biancheria al cappello. L'individualismo innato la fa da padrone, nonostante tutto, mina tutto, corrompe tutto. Un egoismo rabbioso, livoroso, brontolone, invincibile, già imbeve, penetra, corrompe quell'atroce miseria, ci sgocciola dentro, la rende più fetida ancora. Individualismi affastellati insieme, mica fusi, mai.

Se l'esistenza comunista è l'esistenza in musica; più rompicoglioni, equivoca e barbonesca, più perfida che qui da noi, allora bisogna ballare tutti, tutti, niente più zoppi a rimorchio.

Chi non ha voglia di ballare
qualche disgrazia
certo ha da confessare...

Basta con le vergogne, il silenzio, gli odi, le rogne, i casini, un gran ballo per la società tutta intera, tutta senza eccezioni. Più nessun inferno sociale, nessuno che guadagni meno degli altri, che non possa ballare.

L'anima, la gioia, in Russia, tutto meccanizzato. Trovata provvidenziale! L'autentica terra promessa! Tanti saluti! Bisogna essere un « intellettuale » tutto preso dall'arte, impacchettato da secoli, imboscato, ovattato nei fogli più belli del mondo, chiccolino d'uva fragile e maturo al sole dei pergolati burocratici, frutto delicato dell'imposizione fiscale, delirante d'Irrealtà, per dar vita, non c'è da sbagliarsi, a questo saltafosso fenomenale! A dir la verità la macchina insudicia, condanna, ammazza chi le si fa vicino. Però è di moda, la Macchina! Fa « prolo », fa « progresso », fa « lavoro », fa « base »... la si getta negli occhi delle masse... Roba da intenditore colto, da simpatizzante di fiducia... Ci si dà dentro... La si raccomanda... Se ne fan scoreggiare le valvole... « Io sono! noi siamo *in line!* Viva il gran Cambiamento! Manco un bullone ci manca! L'ordine arriva dal fondo degli uffici! ». Ogni tipo di sbrodolamento, sulla macchina! Tutte le balle di 'sto mondo! Nel frattempo, non penseranno!...

Come Resurrezione non c'è male!... La macchina è l'infezione in carne e ossa. La disfatta suprema! Che balla! Che bidone! La più impeccabile delle macchine ha mai liberato nessuno! Abbrutisce l'Uomo più crudelmente, tutto lì!... Sono stato medico alla Ford, so di cosa parlo. Tutte le Ford si assomigliano, sovietiche o no!... Fare affidamento sulla macchina è solo una scusa in più per continuare con le porcate. Vuol dire eludere la vera questione, la sola, l'ultima, la suprema, quella che sta in fondo a ogni uomo, nella sua zucca, mica altrove!... Il vero sconosciuto di tutte le società possibili o impossibili... Nessuno che ne parli di questo, non è « politica »!... Il Tabù dei Tabù!... La questione « ultima » proibita! Eppure, che stia in piedi o a quattro zampe, sdraiato o a testa in giù, l'Uomo non ha mai avuto, in cielo e in terra, che un solo tiranno: se stesso!... Non ne avrà nessun altro, mai... Forse è pure un peccato... L'avrebbe ammaestrato, magari, reso finalmente sociale.

Sono secoli che lo si masturba, che si elude il suo vero problema per farlo votare, subito, al volo... Da quando son finite le religioni, è lui che viene incensato, ubriacato di scemenze. È lui la Chiesa tutta intera! A vederci chiaro non ce la fa più, è evidente! È suonato! Crede a tutto quel che gli si dice visto che lo lusinga! Pensate, due razze così ben distinte! Padroni? Operai? Artificiale al cento per cento! Questione di

fortuna e di eredità! Abolite! vedrete se non erano uguali... Dico uguali e, detto fatto... Ve ne renderete conto...

La politica ha imputridito l'Uomo negli ultimi tre secoli ancora più a fondo che in tutta la Preistoria. Nel Medioevo eravamo più vicini a essere uniti di oggi... uno spirito comune prendeva forma. Le balle erano montate molto meglio a poesia, più intime. È finita.

Il Comunismo materialista è Materia prima di tutto e quando si ha a che fare con la materia non è mai il migliore che trionfa, è sempre il più cinico, il più astuto, il più brutale. Guardate un po' in U.R.S.S. come si è subito ringalluzzita la grana! Come il denaro ha ritrovato subito la sua tirannia! e al cubo, anche! Basta lusingarlo e Prolo prende tutto! inghiotte tutto! Si è fatto, là, orrendamente pretenzioso, sufficiente, man mano che lo si faceva scendere più giù nella merda, che lo si isolava di più! È questo che fa paura. E più infelice è, più spaccone diventa! Da quando non ci sono più fedi, i capi esaltano tutti i suoi difetti, i suoi sadismi, ormai lo tengono in pugno solo con i suoi vizi: la vanità, l'ambizione, la guerra, la Morte per farla breve. Un trucco davvero squisito! Si son ripresi tutto al decuplo! Lo fanno crepare di miseria, e anche di amor proprio! Vanità innanzitutto! La pretesa uccide come tutto il resto! Meglio di tutto il resto!

La superiorità pratica delle grandi religioni cristiane è che non indoravano la pillola, loro. Non cercavano di stordire, non andavano a caccia dell'elettore, non sentivano il bisogno di piacere, non muovevano il culo. Tiravano su l'Uomo dalla culla e gli dicevano d'autorità come stavano le cose. Gliel cantavano nude e crude: « Tu, informe putricola, non sarai mai che immondizia... Merda e basta, fin dalla nascita... Hai capito? È l'evidenza in sé, il principio di ogni cosa! Eppure, forse... forse... guardando proprio da vicino... hai ancora una piccola possibilità di farti un po' perdonare d'essere così incredibilmente immondo, così escrementizio... Bisogna fare buon viso a tutte le pene, prove, miserie e torture della tua breve o lunga esistenza. In perfetta umiltà... La vita, maledizione, non è che un'aspra prova! Non sprecare il fiato! Non complicarti le cose! Salvati l'anima, è già un bel fatto! Può darsi che alla fine del calvario, se sarai stato estremamente regolare, un eroe dello "zitto e mosca", schiatterai secondo i principi!... Ma non è sicuro... un microbo meno putrido al momento di crepare che a quello di nascere... e quando giacerai nella notte più respirabile che all'alba... Ma non montarti la zucca! È tutto qui!... Fa' attenzione! Non speculare su cose grandi! Per uno stronzo è già fin troppo!... ».

Questo sì che era un parlare! Veri Padri della Chiesa! Tipi che sapevano il fatto loro! che non si facevano illusioni!

La gran pretesa della felicità, ecco l'enorme impostura! Quella che complica tutta la vita! Che rende la gente così velenosa, canaglia, insopportabile. Niente felicità nell'esistenza, solo infelicità più o meno grosse, più o meno tardive, evidenti, segrete, differite, striscianti... « È con le persone felici che si fanno i migliori dannati ». Il principio del diavolo non fa una grinza. Aveva ragione come sempre, lui, di inchiodare l'Uomo alla materia. Non è che ci sia voluto molto. In un paio di secoli, pazzo d'orgoglio, dilatato dalla meccanica, è diventato impossibile. E così lo vediamo oggi, stravolto, saturo, ubriaco d'alcol, di petrolio, diffidente, pretenzioso, universo col potere in secondi! Sbalordito, smisurato, irrimediabile, montone e toro mischiati insieme, anche un po' iena magari. Graziosissimo. Il minimo impraticabile buco del culo si vede Giove allo specchio. Ecco il gran miracolo moderno. Una fatuità gigantesca, cosmica. L'invidia rende il pianeta rabbioso, tetanico, so-praffuso. Succede senza scampo il contrario di quel che si voleva. Ogni creatore appena apre bocca si trova schiacciato dagli odi, macinato, vaporizzato. Il mondo intero si ritrova critico, vale a dire orribilmente mediocre. Critica collettiva, torva, leccaculesca, ottusa, schiava al cento per cento.

Abbassare l'Uomo alla materia è la legge segreta, nuova, implacabile... Quando si mischiano a caso due sangui, uno povero, l'altro ricco, non si arricchisce mai il primo, s'impoverisce sempre il secondo... Tutto quanto aiuta a fuorviare la massa abbruttita è benvenuto. Quando i trucchi non bastano più, quando il sistema salta in aria, allora mano al randello! alla mitragliatrice! a tutta la confetteria!... Si tira fuori tutto l'arsenale, al momento giusto! con il bell'ottimismo delle Risoluzioni estreme! Massacri a miriadi, non c'è guerra dal Diluvio in poi che non abbia avuto per musica l'Ottimismo... Tutti gli assassini vedono rosa nel futuro, fa parte del mestiere. Così sia.

La miseria, uno si immagina che gli uomini ne abbiano fin sopra i capelli una volta per tutte, schiacciati come sono, ma la miseria è il meno nella Storia del mondo moderno! Il peggior orgoglio negativo, vuota fatuità, l'invidia, la smania di dominare, ossessionano, accaparrano, recludono tutti quei furboni in gattabuia, l'enorme Lazzaretto di domani, la Quarantena socialista.

« Fa' bene attenzione Popò! Sei un fenomeno! Sei emancipato come pochi! Sei molto più libero, fa' un po' il confronto, dei servi dell'altra sponda! Dell'altra prigione! Coraggio, u-

n'altra sbirciatina allo specchio! Un goccio per schiarirti le idee! Vota per il sottoscritto! Popò sei una vittima del sistema! Ti riformerò l'Universo! Lascia perdere la tua natura! Sei tutto d'oro, te lo dico io! Smettila con i rimproveri! con le riflessioni! Stammi a sentire! Ti nomino Imperatore, vuoi? Ti va bene? Ti nomino Papa e Domineddio! Tutto in una volta! Bum! Ci siamo! Fotografia! ».

Laggiù dalla Finlandia a Bakù il miracolo è cosa fatta! Impossibile dire il contrario. Ah, gli fa mica bene a Prolò tutto 'sto vuoto intorno, all'improvviso. Non ci si è ancora abituato. È grande un cielo così tutto per noi! Bisogna affrettarsi a scoprire la quarta dimensione! La vera dimensione! Quella del sentimento fraterno, quella dell'identità altrui. Più nessuno da opprimere... Neanche uno sfruttatore da far fuori...

« Tutte le tue sofferenze saranno mie »... e più si comprime e si complica, più s'allontana dalla natura, più l'Uomo soffre, è evidente... Non può andare che di male in peggio per quest'aspetto, l'aspetto del sistema nervoso. Il Comunismo soprattutto, più ancora che le ricchezze vuol dire spartirsi le sofferenze. Ce ne sarà sempre, è fatale, è la legge biologica, il progresso non cambierà un bel niente, anzi, molte più sofferenze che gioie da spartirsi... E sempre, sempre di più... Il cuore, però, non è che ci stia. È decidere farlo decidere... Recalcitra... Si tira indietro... cerca scuse... Ha dei presentimenti... Automaticamente, è il caos! Un sistema comunista senza comunisti. Tanto peggio! Ma non deve trapelarne niente! Chi dice « bai » viene impiccato!...

A noi dunque le inverosimili cazzate! Accorran in nostro aiuto i supposti cataclismi! I nemici rocamboleschi! Bisogna riempire i teatrini! Purché nessuno rovesci la baracca! Le coalizioni feroci! I complotti supercarogneschi! I processi apocalittici! Bisogna ritirar fuori un po' di Demonio! Sempre lui, a un estremo come all'altro! Il capro espiatorio di tutti i guai! Uno scherzo da niente, figuriamoci! Soffocare la dura verità: perché non contagi gli « uomini nuovi »! Che sono tutti letame come prima!

Qui, ancora ancora, ce la spassiamo! Siamo mica costretti a pretendere, noi! Siamo ancora degli « oppressi »! Possiamo mettere tutto il maleficio del Destino in conto ai succhiatori di sangue! al cancro-Sfruttatore! E poi comportarci come delle puttane. Mai visto né conosciuto!... Ma quando non si ha più il diritto di distruggere? e nemmeno protestare si può più? La vita diventa insopportabile!...

Già Jules Renard lo scriveva: « Non basta essere felici, bisogna che gli altri non lo siano ». Ah! È un gran brutto

momento quando ci tocca prendere su di noi tutta la sofferenza, quella degli altri, degli sconosciuti, degli anonimi, e sgobbiamo per loro, solo per loro... Gliel'avevano giurato a Prolò che erano appunto gli altri a rappresentare tutto il veleno, il fiele profondo di tutti i suoi guai! Ah, che fregatura! Che schifo! Non trova più gli « altri »...

Eppure lo si ripone con ogni cura, il nuovo eletto della società rinnovata... Neanche a Pietro e Paolo, la famosa prigione, i sediziosi d'una volta erano così ben custoditi. Potevano pensare quello che volevano. Adesso è finita, completamente. Scrivere neanche pensarci, è chiaro! È protetto, Prolovič, si può ben dirlo, come nessun altro, dietro centomila fili spinati, il cocco del nuovo sistema! contro gli impuri d'oltre frontiera e anche contro i fetori del mondo marcescente. È lui, Prolovič, a mantenere (con la propria miseria) la polizia più abbondante, più sospettosa, più porca, più sadica del pianeta. Ah! mica lo lasciano solo! La vigilanza è impeccabile! Non c'è verso di rapirlo, Prolovič!... Eppure, si annoia!... Lo si capisce a occhio nudo! Si farebbe ammazzare pur di uscire! Pur di trasformarsi in « Exturista » per cambiare un po'! Col cavolo che tornerebbe indietro. Ecco una sfida che si può lanciare alle Autorità Sovietiche. Nessun pericolo che ci provino! Si può stare tranquilli! Non tenteranno! Ci resterebbe più nessuno, laggiù!

Da noi potrebbe divertirsi, Prolovič! C'è ancora qualche piccolo svago, qualche graziosa scappatella clandestina, del piacere insomma! Persino lo sfruttato al seicento per cento ha ancora le sue distrazioni!... Come gli piace schizzar fuori dal lavoro in uno smoking nuovo fiammante (a nolo), fare la parte del whiskymilionario! Concedersi un buon cinema! È borghese fino al midollo! Ha il gusto dei falsi valori. È scimmia. È corrotto... È fannullone nell'anima... Non gli piace che la roba cara! o, in mancanza, quella che gli sembra tale! Venera la forza. Disprezza il debole. È spaccone, è fatuo! Sostiene sempre i « duri ». Visuale innanzitutto, le cose bisogna che si vedano! Va verso il neon come le mosche. Non può farci niente. È tutto apparenza. Si ferma giusto a due passi da ciò che potrebbe renderlo felice, addolcirlo. Soffre, si mutila, sanguina, crepa e non impara niente. Gli manca il senso organico. Ne rifugge, lo teme, rende la vita sempre più aspra. Si precipita verso la morte a grandi colpi di materia, non gli basta mai... Il più astuto, il più crudele, quello che a questo gioco ci guadagna, in definitiva ha solo qualche arma in più in mano, per uccidere ancora di più, e uccidersi. E così senza limite, per uccidere fine, il gioco è fatto!... Puntato! Vinto!...

Laggiù, l'Uomo si fa scorpacciate di cetrioli. È battuto su

tutta la linea, guarda passare il Commissario sulla sua Packard non proprio fiammante... Lavora come un soldatino, soldatino per tutta la vita... Anche la strada deve mica abusarne! Li conosciamo i suoi trucchetti! Via, a bastonate!... Soltanto l'avvenire è suo! Come qui, preciso identico... « Domani si fa la barba gratis »... Com'è che non funziona, Calcinculo? Ma è l'istinto che non funziona più! È semplicissimo! In fondo, pensiamoci bene, che bisogno c'era d'aspettare tanto per dividersi le ricchezze? Si sarebbe potuto spartirle fin dai tempi agricoli, proprio al debutto degli umani... Perché tante storie, allora? Le formiche mica hanno le fabbriche, non è mai stato un impedimento... « Tutti per tutti »... È il loro motto!

Capitale! Capitale! Non è più il caso di ruggire, sei tu tutto intero, Prolò! dalla fossetta nel cranio al boccone del prete... Sei solo, Popò! Più nessuno che ti opprime! Come mai, allora, si ricomincia con le porcate?... Ma perché tornano su spontaneamente dalla tua natura infernale, non farti illusioni né cattivo sangue, *sponte sua*. Si ricomincia.

Perché il bell'ingegnere guadagna 7000 rubli al mese? Parlo di laggiù in Russia, e la donna delle pulizie solo 50? Magia! Magia! È che siamo tutti letamai! Là come qui! Perché un paio di scarpe costa già 900 franchi? e una risuolatura decisamente precaria (visto coi miei occhi) sugli 80?... E gli ospedali?... Questo a parte le meraviglie del Cremlino, e le camere per l'« Inturismo ». Le altre, francamente, sono sordide! Vivono appena al dieci per cento di un bilancio normale. Tutta la Russia vive al dieci per cento del bilancio normale, tranne la Polizia, la Propaganda, l'Esercito...

Tutto questo è ancora l'ingiustizia rimessa su sotto un altro nome, ancora più terribile dell'antica, molto più anonima, calafatata, perfezionata, intrattabile, bardata d'una miriade di poliziotti estremamente esperti in sevizie. Oh! per fornirci ragioni del canagliesco dissesto, della gigantesca bancarotta fraudolenta, non è che faccia difetto la dialettica!... I Russi, a chiacchiere, son secondi a nessuno! Ma resta la confessione non possibile, la pillola non ingoiabile: che l'Uomo è la peggiore delle genie... che è lui stesso a fabbricarsi la propria tortura in qualsiasi condizione, come la sifilide la sua tabe... È questa la vera meccanica, il fondo del sistema!... Bisognerebbe far fuori gli adulatori, sono loro il grande oppio del popolo...

L'Uomo è umano pressappoco quanto la gallina vola. Lei, se si prende un colpo duro nel didietro, se un'auto la fa piroettare, va su fino al tetto, è vero, ma ripiomba subito nella melma, a ribeccare lo sterco. È la sua natura, la sua ambizione. Per noi, nella società, è esattamente lo stesso. Non si smette

d'essere totalmente escrementizi che sotto il colpo d'una catastrofe. Quando tutto più o meno s'aggiusta, la natura si rimette al galoppo. Anche per questo, una Rivoluzione bisogna giudicarla vent'anni dopo.

« Io sono! tu sei! noi siamo dei distruttori, degli impostori, dei sudicioni! ». Non si diranno mai, queste cose. Mai! Mai! Eppure la vera Rivoluzione sarebbe proprio quella delle Confessioni, la gran purificazione!

Ma i Soviet cadono nel vizio, loro, negli artifici ballistici. Conoscono troppo bene tutti i trucchi. Si perdono nella propaganda. Cercano di farcire la merda, di servirla al caramello. È questo lo schifo del sistema.

Ah! l'hanno sostituito, il padrone! Le sue violenze, le sue stronzate, le sue furbizie, tutte le sue puttanate pubblicitarie! La sanno vender bene la loro robaccia! C'è mica voluto tanto! I nuovi sfruttatori son già lì sul podio!... Guardateli, i nuovi apostoli... Tutti pancia e spocchia!... Bella Rivolta! Magnifica Battaglia! Misero bottino! Era tutta qui, dunque, la gran contesa! Dietro le quinte hanno preparato nuove scene... Neo-capoccia, neo-Cremlino, neo-sgualdrine, neo-lenin, neo-gesù! All'inizio eran sinceri!... Adesso, hanno capito tutti quanti! (Quelli che non capiscono: al muro.) Non sono mica cattivi, ma sottomessi!... Non fossero loro, sarebbero degli altri... L'esperienza gli è servita... Stanno sulle difensive come non mai... L'anima, adesso, è la « tessera »... Perduta! Volatilizzata!... Le conoscono bene, loro, tutte le manie, tutte le debolezze del perfido Prolò... Che si sfianchi! Che sfilii! Che soffra! Che faccia il duro!... la spia!... È la sua natura!... Non può farci niente!... Il proletario? in cella! Leggi il mio giornale! Leggi i miei sproloqui, precisamente quelli! Quelli e non altri! Ficca i denti nell'osso dei miei discorsi! E soprattutto non t'allontanare d'un passo, carogna! O ti taglio la testa! Non merita che questo, niente di diverso!... La gabbia!... Se uno va a chiamare i poliziotti, sa bene cosa l'aspetta!... E non è ancora finita! Si farà chissà cosa pur di non apparire responsabili! Si taperanno tutte le uscite. Si diventerà « totalitari »! Con gli ebrei, senza gli ebrei. Non ha importanza!... L'Essenziale è ammazzare!... Quanti ne son finiti, sul rogo, di piccoli ostinati credenti, durante le epoche oscure?... E in pasto ai leoni?... E nelle galere?... E inquisiti fino al midollo? Per la Concezione di Maria? per tre versetti del Testamento? Si posson più contare! I motivi? Facoltativi!... Non vale neanche la pena che ci siano!... I tempi son mica tanto cambiati per questo aspetto. Non è che siamo diventati più difficili! Possiamo tranquillamente crepare tutti per qualche accidente che non esiste! Un

Comunismo che fa le grinze!... Non ha importanza, davvero, al punto in cui siamo!... Ma morire per un'idea di cui non capisco niente!... Si è puri anche senza saperlo, comunque!... A pensarci bene, che sia questa la Speranza? E l'avvenire estetico, anche! Le guerre, non si saprà più il perché!... Sempre più formidabili! Che non lasceranno tranquillo più nessuno!... che ci creperanno tutti... tutti diventeranno eroi sul campo... e polvere perdipiù!... Si sbarazzerà la Terra... Siam mai serviti a niente... Repulisti per mezzo dell'Idea...

La bella rogna

Alla corda senza impiccato

Ci siamo! Pare che tutto cambi che adesso si viva tra i complimenti, la redenzione, le buone maniere, la vera virtù. Bisognerà sorvegliare il proprio linguaggio. Ci son decreti anche per questo. Son passato per il correzionale, non bisogna che ricominci. Soprattutto non nominiamo nessuno! Nient'altro che idee generali! La Sig.ra de Boscaglione ne ha molte! nata Bocchini! Sardine sott'olio! pudibonde! mica in acqua! Pernod! Ah! Ah! Mi capisco! È il trucco! Perfettamente solo! Non mi concederò! Non mi brucio proprio più, mi ermetizzo, son tormentato dalle parole segrete. Mi occulto. E per di più assolutamente prudente! Tutto diventa un caso dei più spinosi. Ci son censori, delatori in tutti gli angoli... Non so più dove mettermi... Castighiamo, castighiamo le nostre espressioni!... La Francia è sbirra, c'è il pieno alla Commandatur di persone che vengono a denunciare... Poi se ne vanno in Procura... il giorno dopo ritornano in rue de Rivoli... Sempre in nome della Patria! denunciare l'amico, l'amica... Così senza perdere un minuto... Il Fiele è Re! Guardate il muso della geldra, è un lungo incubo di visi. È tutto osceno nella faccia. Parti vergognose tornate in luce. Castighiamo! castighiamo le nostre espressioni! È ormai tempo merdosa troia! Non si diffida mai abbastanza! Restauriamo il rispetto dei casti, il pianto delle vergini, la bava dei vegliardi. Questo ci ridarà la Lorena! il Palatinato! la Polonia! che ne so? lo spirito invincibile! il Trionfo! la gloria dei nostri eserciti disgraziati! lo spirito di sacrifica! Risaliranno dalla Lozère i nostri cari soldatini, dalla lingua castigata, con la duchessa d'Israele, tutti i ministri gli ex-più forti, la vera anisetta d'anteguerra, tutto quel che c'è di

terribilmente « come prima »! Vi rovesceranno tutta la balera, ricacceranno fuori l'Hannover, poi Munster! eccetera!... Ci congiunzieremo con i Russi! Gli faremo un Napoleone! Ripoteremo il Cremlino in vasetti! Tanto meglio! Tanto meglio! Cristo d'un Dio! Urrà per noi! In nome della patatina! Disseppelliremo il Carlomagno! lo ricondurremo in un tassì! Ci salverà la virtù, la circo spezione, il minuetto!

Ce n'eran mica tante ai miei tempi discrezioni negli approcci e nella forma... D'accordo, non si andava così forte. Non abbiamo superato Ostenda. Si può dire merda ed essere vincitori, si può dire accidenti e farsi stendere. È questo l'atroce! Ci son prove e mica piccole. Io ho fatto la ritirata come tanti altri, ho inseguito l'Esercito Francese da Bezons fino alla Rochelle, non ho mai potuto riacchiapparlo. Fu una corsa alle calcagna come non se n'è viste spesso. Sono partito da Courbevoie al momento giusto, il 13 di mattina. Volevo vedere tutto quanto! Quinta colonna! Mi capite! Preso tra due fuochi! Tra i fuochi e i didietro per essere più esatto! Non so come recitano i decreti in casi simili! Sono partito con delle bambine, racconterò tutto questo molto più tardi, a mente riposata, delle « meno di dieci giorni » e la loro nonna, in una piccolissima ambulanza. Ho ben protetto la loro giovinezza nel bel mezzo dei più orribili rischi. (Si dirà tutto questo sulla mia tomba.) Credetemi se volete, non si poteva andare più veloci, si è fatto proprio tutto quel che si è potuto, per riafferrare l'Esercito Francese, strade e strade, zig zag, tirate da bolidi, se l'è sempre fumata davanti a noi, non si è mai fatto riafferrare, l'Esercito Francese. C'era della vertigine nelle sue ruote. O la ritirata a motore! Oh! la prudenza priorizzata! Oh! le guardie tornate uomini! Si-salvi-chi-può alla tremarella! Ho visto dei carri da 40 tonnellate urtare i nostri orfani, sbalzarci tra le colze per scagliarsi più veloci al coperto, facendosela addosso, ferraglia tempestante di panico. Carica alle pantofole! La batosta 71 seguita da 40 anni di vergogna è stata un fatto d'armi munifico in paragone all'ultima acrobazia. Son mica cose che s'inventano. Non è mica cattiveria. Si era in quindici milioni a vedere. Non c'era più bisogno di *Paris-Soir*. Era già in Spagna, lui, che pretendeva tutto il contrario! Ci aveva abbandonato!... Che era proprio finita per Berlino! Che fiasco! Non era certo sincero. Eppure si era liberi allora... oh! non ricomincerà mai più! Oggigiorno è un'altra epoca! ci son buone abitudini, sincere, della vera virtù, dei tagliandi...

L'imbroglio è quasi impossibile, ci si redenta e ci si sente del Codice. Mi sento rinuovo anche solo a rileggermi. Ho dieci anni.

Ehi! cosa hai fatto del tuo fucile?
È rimasto sul campo dell'Onore!

« Son curiosi i soldati quando non vogliono proprio più morire. Succede qualcosa. L'ardore vien meno. Vedete quei graziosi ufficiali portar via il loro armadetto a specchio... traslocare il loro bene più prezioso... l'amichetta... in torpedo con diritto di precedenza... non li rivedremo tanto presto... il gran giorno delle decorazioni... Un giorno di gloria come gli altri... La terra gira lo stesso per Dio!... Ce lo rifaranno al cinema!... I campioni del mondo della guerra!... Gireranno tutto quanto molto diversamente!... Pensate alla graziosa nuotatrice che si rovescia sul suo trampolino... e ti rispunta lassù all'incontrario... Rifaranno questo per l'Esercito Francese... Da Saint-Jean-Pied-de-Port a Narvick... Tutto all'incontrario!... E riuscirà in modo perfetto! E tutti saranno ben contenti. I vinti saranno dall'altra parte... È tutto quel che si chiede... È già fatto!...

— Non vi siete guardati un po' attorno... tutti i prigionieri che si portano in giro?... che passano in camion?...

— Della carne da macello! Ve lo dico! dei disgraziati! del bestiame! Lo spirito è per noi!... È la cosa principale!

Guardate un po' 'sti Spaghetтари... guardate un po' se si difendono! a Bardia e poi altrove... in pieno deserto... tagliati da tutto... contro 200.000 furibondi... blockhaus dopo blockhaus... 25 giorni... Vi chiedo francamente... Chi può dire di più? Avranno forse dei rovesci ma bisognerà proprio che si sbrighino per superarci nella fifa... Bisognerebbe che si ritirino da Modane fino al Tevere e molto più in là, bisognerebbe che arrivino in Sicilia a 60 all'ora, fuori dall'orbita per il panico con quindici milioni di vecchi, donne, bambini alle calcagna, con una diarrea mai vista, con le mutandine inzuppate da torcere di logorrea allo stato fuso.

Non è ancora per domani!... possiamo dormire sui nostri allori!... Siamo al sicuro in un certo senso.

È strano, oggigiorno c'è la moda di dare addosso in tutto ai civili, sono gli insopportabili, i rognosi, son loro i responsabili infetti, i vili sciacalli di disfatta. Son loro, son loro, non è nient'altro che la loro impronta. Che si spieghino un po'! che si discolino! Perché hanno avuto tanta paura?... Perché non son stati eroici?

Bisognerebbe forse prima di tutto capirsi... Chi è che deve difendere la Francia? i civili o i militari? I carri da 20 tonnellate o i vecchi? Gli storpi, i marmocchi in tenera età, i ragazzini mocciosi, i prudenti destinati speciali, o i reggimenti dei mitraglieri? Ahi! Non è molto chiaro il principio... Non riusciamo a capirci bene. C'è un po' di confusione, qualche equivoco, non si dice tutta la verità...

Costava caro l'Esercito Francese, 400 miliardi per scappare, 8 mesi di « belote », un mese di sfacelo... Tasse a non finire... Hanno avuto ragione i civili a tagliar la corda con tutti i mezzi. E neppure volevano morire. Non avevano niente da fare in prima linea se non disturbare le battaglie, se battaglia ci fosse stata... Spettava ai militari esserci, rallentare l'invasore, rimanere a morire sul posto, il petto in fuori di fronte agli Unni, e non col didietro che se la svignava. Se avessero avuto meno fretta, ci sarebbe stato meno ingorgo. Si posson capire queste cose senza passare per la Scuola di Guerra. L'Esercito che scappa non è decoroso, e poi diffonde sentori di panico. Dalla Mosa alla Loira era tutto un pernacchio, una fifa unanime. Chi è che ha fatto la diarrea più grossa? i civili o i militari?

Non c'è motivo di esultare, di ostentare grandiosi disprezzi, Scipione merda-in-culo-fa-il-giudice? Tutti son stati malati, col mal di pancia e di logorrea, malati di paura di morire. I monumenti ai morti dappertutto han fatto parecchio torto alla guerra. Tutto un paese diventato cattivo attore, contadini minchioni, carri-tartufi, che non voleva morire sulla scena. Alla carlona sì! Per brillare? presente! Eseguire?... Scusi! C'è un errore!... Tutte le ballerine che sbagliano ballando pretendono che è colpa del tutù. Tutti i militari che tremano strillano ai quattro venti che son stati troppo traditi. È il cuore che tradisce anche qui allo stesso modo, è sempre lui a tradire l'uomo. Volevan tutti rappresentare la loro parte, passar sotto gli archi di Brandeburgo, farsi portare nei Trionfi, tagliare i mustacchi del cattivone, ma non crepare per la Nazione. La conoscono bene la Nazione. È tutto letame e affini. Son tutti nemici personali! Scusate allora e il dopoguerra? Chi se lo godrà all'infuori di noi? I mascalzoni che se la san cavare! ci son solo i fessi che ci lascian le penne! Il dopoguerra è il momento migliore! Tutti vogliono la loro parte! Nessuno vuole sacrifici. Tutti vogliono profitti. Torroncino al 100 per 100. Certamente, ci son pure stati dei morti! vere vittime dell'imprudenza. Non è niente di fronte ai milioni, ai puri martiri dell'altra, i crepati di coraggio allo stato naturale, quelli dal 14 al 18. Merda! Possiamo ben dire di averli avuti! Anche i ronzini della fottuta scarogna si posson rimpiangere, vergognosi di tutto, 800.000 ne abbiamo fatti fuori.

Insomma non è che vada benissimo... Eccoci in rogne molto equivocate... Eppure non mancava l'ottimismo... ne abbiamo preso delle belle scorpacciate, delle valanghe, dei veri cicloni, e i migliori ottimisti che tuonavano in ogni radio, in estasi sulla stampa, gorgheggianti nelle canzoni, fulminanti in Correzionale.

Se dipendesse dalla forza delle parole saremmo senz'altro i Re del Mondo. Nessuno potrebbe superarci in materia di chiacchiera e disinvoltura. Campioni del mondo in fanfaronate, intontiti di pubblicità, di stupefacente fatuità, Ercoli in parlantina.

Per andar sul solido: la Maginot! come Garante: il Genio della Razza! Chicchirichi! Chicchirichi! Il vino sfavilla! Non siamo ubriachi ma siamo sicuri! In fila per quattro! E che ricominci!

previsto dal contratto di emancipato. Il signore se la svigna a tutta velocità. Che il teatro bruci pure, lui se ne frega! Son mica affari suoi!

Però c'è una grossa differenza tra il 14 e oggi. L'uomo era ancora allo stato naturale, oggigiorno è tutto malizia. Il soldatino col suo mustacchio ci andava « bevendone delle grosse » adesso è degno della forca, furbacchione pagliaccio e sornione e carogna, bluffa, lancia sfide, scoccia l'universo, si dà un sacco di arie, ma quando si tratta di pagare la sua parte non lo becchi più. Non ha più l'anima a fior di pelle. È un ventriloquo, è uno sbuffo. È uno scroccone come tutti quanti. È crapulone e per nascita, è il tartufo proletario, la peggior specie schifosa, il frutto della civiltà. Si atteggia a povero diavolo, non lo è più, è puttana e mestatore, sicofante fannullone, ipocrita. Il fratello succhione del borghese. Fiuta tutte le trappole, gli hanno insegnato la teoria, non conosce ancora i dettagli, ma sa che tutto è marcio, che non ha bisogno di lambiccarsi, che non sarà mai abbastanza carogna da soppiantare in questo il dirigente, che sarà sempre in ritardo per rimpinzarsi dopo tanti altri. È opportunismo da teppista, del « prender tutto » e non dar nulla. Anarchismo alla buona. Brava furfanteria media, quella che manda gli altri alla guerra, che fa indietreggiare i battaglioni, che fa dell'ombelico il centro del mondo, della pensione ai vecchi uno scherzo, dell'iprite per tutti una buona azione.

In nome di cosa si farebbe accoppiare il soldato nelle battaglie? Vuole ancora fare il babbeo per un po', gli piace la scena, gli applausi del circo, come a tutti i degenerati, ma per morire, ah per questo scusate! si rifiuta assolutamente! Non è

E intesi! Sono io il capo! Sono io l'esempio! Sangue di Achille! Braciere dei cuori! Radunatevi qui attorno al mio microfono! Se c'è uno che indietreggia di venti centimetri dalla Somma al Reno io mi brucio la capoccia! Illico! Bell'e qui sul mio Luigi XIV! Non sopravvivo alla vergogna! Mi freddo a tavolino! Lo sentirete tutti, santo Dio! Ripasserete tutti sul mio cadavere!... Non val più la pena d'esistere in una Francia di soldati putridi!... Di cani accasciati! diarroici! schifosi! dappertutto sotto le gonne!... Non voglio più saperne! Parola mia! Io il ministro della guerra! E una volta tanto non son panzane! Trombe suonate! Rullate tamburi! ».

Queste sì che sarebbero stampe popolari! Affreschi da far rispuntare l'Eroismo! Si sarebbe contenti nei Manuali!...

Purtroppo non si parla più così quando si va in Crociata oggiogiorno!

« Shell and Safety! »... and « Safety first! ».

E d'altronde poi è un fenomeno generale, neanche i capi vogliono morire. Noterete che i grandi despoti, i presidenti, i grossi calibri, i re, le principesse, tutta 'sta gente se la batte in fretta, si precipita al coperto, appena l'avventura gira male, vacilla... Lampi di fuggi fuggi. Non uno che paghi di persona. Salvare la trippa è la consegna suprema. Durante le più tremende tirate, mentre si affannano al massacro, con gli occhi non abbandonano mai la loro « Shell ». È la loro vera Madonna!

Mica così stronzo da farsi stendere!

Promesse! microfoni! fa parte del gioco! Tutto quel che si vorrà! testi perfetti! Fin quando si potrà! Anche per loro tutto è teatro... Diventa una bella sfilza dal Ras Tafari a Reynaud... Quanti si son trovati palliducci al momento di pagare il conto? Contate un po' sui vostri ditini. E naturalmente non è finita.

Lo spettacolo è continuo... Chi volete credere? Quale commediante?

Guardate un po' da noi se Reynaud ci avesse parlato coi bei toni seguenti:

« Vinceremo! cari compatrioti, ne sono maledettamente convinto! perché siamo noi i più forti! Tamburi! Tamburi! Sangue di troia! Ne sono talmente persuaso che rimango con voi, tesori miei! La difenderemo la terra di Francia! Con tutte le nostre ossa se bisogna! La più meravigliosa, la più bellina, la più eccetera e tutto quanto! Non un balordo che tremi! Vincere o morire! Abbracciamoci! Si attacca così come siamo!

l'Inferno! Cacature di menzogne! Critici d'arte! e già comincia un pochettino! È la mia piccola consolazione. Non avrete bisogno di tagliandi! Ci sarà della tortura per tutti! ebrei e leccapiedi! bifolchi traditori! ariani felloni! arabi lebbrosi! storpi mondani! tutti nello stesso mucchio! la stessa carogna! a fuoco lento!... a gran vulcani! a trombe di verità! così glaciali da polverizzare tutto quanto... a piccoli straccetti... polveri smorte... soffio di nulla...

« È la menzogna che ci ha fatto tanto male! ».

O Sofia! Quel delitto! Ne han tutti campato i debosciati! prosperato! ingrassati, rimpinzati! lucidati all'estasi! E adesso ne son disgustati? Ma non possono viver d'altro! sono maledettamente incapaci di vendere altro che roba puzzolente! i loro lettori non ne vorrebbero mai sapere! Il gusto è deciso!

Con quali scariche di staffilate bisognerà dilaniare questi cani per guarirli dai cessi ebrei? per riportarli ad altezza d'uomo? A loro agio soltanto in fondo ai pattumai! Ficcando il naso, strisciando unanimi! Voglio parlare dei giornali e dei lettori e dei romanzi, delle radio, di tutto il resto. Tutto putrido ebreo e giudeo complice, ciarlatani, canaglie e soci, sulle grandi frattaglie del bestiame, cani massoni e mafiosi associati. Tartufi contadini a triangoli, tartufi notai, grandi autori. Mani nelle mani, scambi accademici di merde, stilizzate. Spazzolatura di scarpine di tutti i tipi. « Chi ha fatto una volta le scarpe farà sempre le scarpe ». Che domani arrivino i Tartari, i Valacchi, gli Ostrogoti, non importa di che specie e di che misure i valletti saran sempre là! Ci sarà solo da fischiare perché accorran con i loro piccoli attrezzi. Aggettivi, ragioni di tutti i generi, briosità dialettiche e sputacchi.

Tutto quel che non mente è svergognato, braccato, scacciato, vomitato dall'alto, odiato a morte. È il gran segreto che si nasconde come si marcisce giorno per giorno, sempre più ingegnosamente.

Ve lo dico banda di bastardi, siete buoni ormai solo per

Insomma la guerra continua, ormai la si fa senza rischi, senza armi né bagagli, non ce n'è più, in fondo ai cinema... Sulla Mosa non c'era più nessuno, ma al « Tarapout » è pieno. La guerra delle loffe. Si mollano nel buio. Sfarfallano tra i vespasiani. Basta già. Eroismo francese al 100 per 100. Coraggio da teppisti, da meticci, coraggio da ebrei, che non han più niente in zucca se non fiele, profitti scossi, smanie fiacche di femmine. Alla fine chi paga, ve lo chiedo, queste scenate di fifa? I prigionieri guarda un po' è fatale! Ma il Francese di questo se ne frega, purché possa rappresentare la sua commedia. « Il piccolo spaccone, il piccolo cocciuto, il piccolo osso duro terribile cliente ».

- Senti! Senti! Senti! Ortensia! Ah! senti! se avessi visto!...

- Cosa c'è? Cosa c'è? mio caro Mimile?

- Sul corso Magenta!...

- Allora?... Allora?...

- Sta a sentire, un Fritz!

- Ah! Chi chi ce ne sbarazzerà!...

- Gli passo dietro... Senti, gli faccio: Viva de Gaulle! Vecchia canaglia! Viva de Gaulle!

- Beh questo, senti Mimile! Sei un pirata lo sappiamo, d'accordo! ma adesso, scusa eh...

- Gli rompo le scatole ti dico! Gli rompo le scatole!...

- Mimile mi fai paura!...

Perché dovrebbero sentirsi imbarazzati gli Inglesi? Avrebbero proprio torto! I Francesi son consenzienti, sono entusiasti di essere battuti, spappolati, squartati vivi... Gli fa piacere... Dakar... Dunkerque... Libreville... Mers-el-Kebir... Fouilly-les-Oies!... Possono ben prendere tutto quel che vogliono! Vivano le Grandi Banche! E viva il Re! Le Antille!... Le Indie!... Mendoza!... Paese femmina adora batosta... L'amore molto crudele... affondare tutta la flotta francese!... Per loro è un regalo!... le Canarie... la Pulzella... Terranova... Canadà!... Non vogliono la Corsica?... Ma via!... Questo non ha proprio importanza!... Niente geografia! della goduria!... Napoleone! Fachoda!...

Basta che gli faccia piacere! Ci ritroviamo vendicati nel nostro onore! Viva la Regina! Viva la Sig.ra Simpson! abolire le nostre cattedrali!... Viva Dio l'Inglese!... Mandarci i colera, il bottone d'Oriente, l'afra epizootica, l'ulcera molle! Questo vendicherà pure il nostro onore!... purché rompa le scatole ai Tedeschi!... Sopporteremo tutto! Ah! brilleremo al massimo!... Si tratta di stizza femminile, non si ragiona più!... È erotico... Se volessero bombardarci! questo sì che ci farebbe godere. Oh! sarebbe l'estasi! in trance! Saremmo proprio felici come a Londra!... Andremmo a fare le code in cantina... Questo sì che ci vendicherebbe l'Onore!... E se ci mettessero i gas?... Di colpo allora non si resisterebbe più! Che piaceri folli! Che giubilo paradisiaco! Così sì che ci amerebbero davvero!... È questo che romperebbe le scatole ai Tedeschi!... Gli faremmo

dei buchi nelle maschere... Non saprebbero cosa gli capita!...
Oh, allora! allora scusate!

Non sarebbe mica uno sport da poco!...

Ce la spasseremmo giorno e notte!...

Saremmo morti per la Camera dei Lords dalle risa sotto i
gas esilaranti!

È ben altro che le Colonie.

Non c'è sciancato né gobbetto
che non ha al culo un diavoletto.
(Proverbio)

A Washington non piacevano gli ebrei, ma a Roosevelt piacciono molto, è il loro uomo al cento per cento, non c'è niente che gli rifiuti. Trascina tutto nella guerra, l'U.S.A., il continente, la Luna.

Se ne frega assolutamente, gode, è nell'età giusta, si diverte. Dopo di me il diluvio! In puro Luigi XV. Non andrà per le lunghe. Neanche 20 anni e le capre pascoleranno a Broadway. Vedrete che musica!... Non immaginano mica i Francesi come si presenta l'America. Si fanno illusioni. 40 milioni di bianchi ben sbronzi, sotto direzione ebraica, perfettamente degenerati, almeno nell'anima, spaventosi, e poi 300 milioni di meticci, in gran parte negroidi, che chiedono solo di abolire tutto. Più l'odio dei Gialli! Bisogna soltanto aprire un pochino le porte della Catastrofe e vedrete che Corrida! È Cartagine ma molto più sul brutto, più arrogante, più putrido. Una specie di delirante anarchia! Il mondo salvato dai fratelli Marx! Siamo ai cartoni animati! Ci sarebbe da ridere in altri momenti! Ma al punto in cui siamo c'è di che mordersela! alle stelle! 36! 48! Tutta la bottega! democratiamo! le stelle verdi! Felix-le-Carnard assieme a noi!

*La popolazione bianca
in regresso
negli Stati Uniti*

New-York, 1° febbraio - Da uno studio del centro di statistiche americano risulta che tra il 1939 e il 1940 le tendenze demografiche degli Stati Uniti sono state completamente sconvolte.

L'ultimo censimento dimostra che la popolazione bianca dell'America tende a diminuire del 5%, mentre nel corso dello stesso periodo l'aumento della popolazione è stato del 7% tra le persone di colore. (*Les Nouveaux-Temps*, 2 febbraio 1941)

È predetto che fra cento anni i bianchi abiteranno a New York un quartiere riservato: i negri andranno a vedere a Nuova-Harlem i « visi pallidi » che ballano la polka.

Bando all'Ipocrisia!
I Francesi, sognano Ministeri...
Quale Ministero sognano?

<i>Presidente del Consiglio</i>	de Gaulle.
<i>Guerra</i>	Reynaud.
<i>Affari Esteri</i>	Eden Anthony.
<i>Finanze</i>	Nessuno.
<i>Interni</i>	Mandel.
<i>Marina</i>	un ebreo qualunque.
<i>Aviazione</i>	il soldino.
<i>Giustizia</i>	Trafficoni.
<i>Sanità, Famiglia</i>	lo Sciroppo dei Vosgi Yéyé.
<i>Trasporti e Comunicazioni</i>	Non ce n'è più.
<i>della Miseria</i>	Babbo Natale.
<i>P.T.T.</i>	Santa Odilia.
<i>Informazioni</i>	Geneviève Tabouis.

Qual è il più grande politico che la Francia abbia mai conosciuto dopo Luigi XIV?... Raymond Poincaré! Quello sì che conosceva i nostri diritti. Difendeva il dossier della Francia uno dopo l'altro ogni otto giorni. Con lui non saremmo caduti in basso. Non perdeva mai la nostra causa, vinceva sempre. Se fosse ancora vivo non sarebbe andata così.

Come son brutti gli ipocriti! I Francesi perché dicono di non aver voluto la guerra? L'hanno voluta eccome. Son stati tutti dietro a Daladier al momento della Dichiarazione, proprio come dietro a Clémenceau, e poi dopo dietro a Mandel e poi ancora dietro a Reynaud e poi dietro a chiunque altro! Chic-chiricchi! 800.000 destinati speciali! E insieme tutti gli scrittori! e tutti i giornalisti! Ecco la pura verità.

Non volevano saperne della guerra? Era molto semplice, molto facile, avevano solo da scrivere una lettera ciascuno al loro deputato, che non volevano saperne di questa guerra, che non la volevano a nessun costo, salvo che per « casus belli » da parte della Germania. Non l'avremmo mai dichiarata.

Gli costava un franco a testa. Era veramente una spesa fatta bene e della buona democrazia. Credo che l'abbiamo sentita arrivare questa guerra, che siamo stati tra i meglio avvisati, cento volte, mille volte meglio che nel 14! in piena conoscenza di causa! All'ora attuale saremmo pacifici, vivremmo beati, contenti e tutto quanto. La fesseria perciò è stata fatta, coscientemente, deliberatamente, da una banda di fessi.

Non avremmo avuto prigionieri. Saremmo dietro il nostro bell'esercito, sempre temuto, temibile, dietro la Maginot intatta, aspetteremmo di fare gli arbitri, saremmo i cadì dell'Europa, adulati, rispettati, lisciati, tutto quel che volete.

Tutti i Francesi sono gollisti eccezion fatta per qualche mattacchione. De Gaulle! Si sciolgono. Sei mesi fa andavano in crisi quando gli si parlava degli Inglesi. Volevan tutti ributtarli in acqua. Esisteva solo più Ferdonnet. Adesso è tutto per Albione, da Albione, sotto Albione... Cosa si rischia? In fondo non è più che una banda di scimmie, velleitari gracchianti, rivendicatori rimbambiti. Non san più quel che vogliono tranne lamentarsi. Strillare! E basta! Alla fine scenderà dal cielo! Rivendicate! In nome di Dio! È la regola! Il più gran salvacodotto del mondo! La buona geremiade ebraica come l'hanno adottata! Non volete più Inglesi? Reclamate!...

Non volete più padroni? Reclamate!

Volete rifare la Polonia? Reclamate!

La Palestina? Il Kamtchatka? Il Bois de Boulogne e la Persia?

Reclamate sempre più forte!

Volete delle Patate? della Luna e del Pasciuli? un triciclo? delle aragoste? Non rompetevi la testa... Reclamate!

Per finire la rivoluzione bisognerebbe offrirgli il mulino, la piccola tabella per le preghiere, che c'è scritto tutto sopra, le lagnanze nero su bianco, le speranze, le esigenze... come al Congresso del Lama... Lo farebbero girare continuando a camminare, a far processioni perché cada... ciascuno il suo piccolo mulino di perpetua rivendicazione... farebbe una gazzarra spaventosa, si potrebbe pensare solo a loro...

« Sono l'Uomo cosciente!... ho dei diritti!... ho dei dirit-

ti!...». Rrrrrrr! Rrrrr! Rrrrr!... «Sono oppresso!... voglio tutto! Voglio tutto!...». Rrooooouu!... RrOOOUUUU!...

Così sarebbe definitivo... Saremmo tranquilli in un certo senso. Non potremmo più infilare una parola.

Il Rrooooouuuu... spegnerebbe tutto.

È la presenza dei Tedeschi che è insopportabile. Sono molto educati, molto perbene. Si comportano come boys-scouts. Eppure non si posson digerire... Perché vi chiedo? Non hanno umiliato nessuno... Han respinto l'esercito francese che chiedeva solo di tagliar la corda. Ah! Se fosse un esercito ebreo, allora come sarebbe adulato!

Immaginate un esercito giudeo, che arrivi mettiamo da un po' più lontano... Non ci sarebbe niente di abbastanza splendido per lui! Che estasi a non finire! È questo che manca al Francese, la bacchetta dell'Ebreo, non vuol più saperne di altre. Vuole morire e contento, vi dirò come fra poco. È maledetto, è segnato. Tutto il resto son solo parole.

Quello che il borghese vede in de Gaulle è la « Royal Dutch », le sue belle « Suez ». Dice fra sé ecco un uomo collocato alle fonti della Vita! È il generale della Fortuna! Ci rimetterà tutto come prima. Ci riporterà tutto in regola! Ritireremo di nuovo i nostri buoni! Riavremo il pieno di benzina, usciremo di nuovo le domeniche, riandremo a far bisboccia, ritorneremo a cacare sotto i boschetti nella dolcezza dell'aria d'Angiò, e sarà l'orgoglio che risalirà fino in cielo, il buon odore delle trippe meglio nutrite al mondo, candidate alla Legion d'Onore.

Parliamo del famoso « riavvicinamento » diventato subito un alibi, un colpo magnifico per gli ebrei ed i framassoni.

Tutti gli altri sono eliminati, tranne alcuni individui, inoffensivi poveri maniaci, tra cui io stesso, che agitano scettri da buffoni e pamphlets, zufoli e sonagliere. Solo ai giudei le cose serie!

Parliamo delle insegne « case ebraiche ». Conosco certi goi che la sfoggiano. Il loro successo è clamoroso. Il loro volume d'affari raddoppia! triplica! Trionfo!

A noi le rutabaghe! i grassi da cavalli di legno! gli occhi rotondi!

Se ci si « riavvicinasse » per davvero bisognerebbe lavorare insieme, senza inganno, senza moine, con disciplina, metodicamente, ricreare l'Europa.

Finita la buffonata anarchica, gli alibi mirabili, irrefutabili, sbruffoni, magici, meravigliosi per strapazzare, abborracciare tutto e per non combinare niente: « L'occupazione... le anghe-rie... i cuori straziati... le giuste collere... la morte nell'anima, ecc... ».

Tartufo patriota è pur qualcuno!

La presenza dei Tedeschi li opprime?
E la presenza degli ebrei allora?

Più ebrei che mai nelle strade, più ebrei che mai nella stampa, più ebrei che mai al Foro, più ebrei che mai alla Sorbona, più ebrei che mai a Medicina, più ebrei che mai al Teatro, all'Opera, ai Francesi, nell'industria, nelle Banche. Parigi, la Francia più che mai consegnate ai massoni e agli ebrei più insolenti che mai. Più Logge che mai tra le quinte, e più attive che mai. E tutti più che mai decisi a non cedere mai un palmo delle loro Masserie, dei loro Privilegi di tratta dei bianchi in guerra e in pace fino all'ultimo sussulto dell'ultimo povero diavolo di indigeno. Ed i Francesi son ben contenti, perfettamente d'accordo, entusiasti. Una tale idiozia non è da uomini. Una stupidità così favolosa smaschera un istinto di morte, una pesantezza da carnaio, una perversione mutilante che nulla saprebbe spiegare se non che i tempi sono giunti, che il Diavolo ci afferrì, che il Destino si compia.

Come è fatta l'opinione? È molto semplice, è fatta a Parigi. Un Parigino come è fatto? È molto semplice, viene dalla campagna. Vi arriva un bel mattino, valigetta, vagone letto. Eccovi l'uomo sulla strada. L'ebreo è lì che l'aspetta, con la sua stampa, la sua radio. Si prepara a trasformar Marmittone in parigino, Marmittone sbalordito è bello maturo. Avanti con i geniali slogans! Tutto buco di cul di vacca al paese ecco Marmittone promosso a qualcuno sull'asfalto della Ville Lumière, diventato oggetto di un affetto, di una sollecitudine appassionata di ogni minuto. Ha un « gusto » che gli vien decretato, un fiuto! Una delicatezza! Un'inclinazione personale innata! È proprio il gioiello del pianeta! E glielo affermano, glielo dichiarano, con edizioni extra-speciali, con titoli immensi, con fuochi del Bengala, a tutto néon! che lui ne è perentoriamente sconvolto, lui lo spigliato, il vitaiolo e tutto il resto. In otto giorni non si riconosce più. Una vertigine d'intelligenza! Il capolavoro di 22 secoli! È lui l'unico, mica un altro! Altrove tutti selvaggi dappertutto! Gente che non esiste... paesi di miserabili e di mostri, di coda-nella-schiava!... « La sua zucca » è d'accordo! positivo! Vantaggioso come Boccadoro! Apoteosi delle quintessenze, Francese medio, cocco di doni rarissimi, il Principe delle forze e delle astuzie! il non-si-fa-di-meglio-da-Dol-a-Pechino! Rimane solo da farlo bere un po', da stordirlo al cinema, da farlo passare alle Folies, che si depravi perduto nella Gran Lussuria, che si danni alle tette-sortilegio, ai miraggi di alta priaperia, ed eccolo tutto rim-

bambito al punto giusto, citrullo da scambiare il nord per il sud, la destra per la sinistra... Ha dimenticato il suo campaniluccio, il suo piscialetto, la sua capra cieca d'un occhio, è perduto. Fine dei lavori sui campi. Contadino rinnegato dalle sue vacche. Anche se povero da mangiar topi, è lui il più forte armato del mondo! Delirante in tutto l'universo! sfida la Terra! l'America! lancia cartelli allo Zenit! Ha cannoni per la Luna! la attraversa andata e ritorno!

Non è più paragonabile a niente, non è più da vedere, da esibire, da ascoltare senza arrossire. Ecco l'uomo pazzo da legare, cittadino ubriaco di idiozie che ha perso ogni senso del ridicolo. Non sa più quel che fa, quel che non fa. Ha solo più velleità, mezze intenzioni, briciole, non sa più intraprendere, non capisce più niente. Ha perso le sue radici. È l'uomo delle pubblicità, risciacquato, slavato, uno straccio sbruffone. Va dove lo spinge la sua idiozia, dove l'ebreo gli suggerisce gli slogans.

Per tener la Francia nell'incertezza, non è mica difficile: fate brillare Marmittone, mariolo, attaccabrighe, beffardo. La spavalda opinione francese è la Simbiosi Marmittone-Giudeo.

Marmittone sempre più deludente, arretrato, tentennante, equivoco.

È da un bel pezzo che funziona così, che Tabarin aspetta Marmittone per montargli la zucca, farlo trincare fino alla nausea, per ipnotizzarlo a morte, al suo sbarco dalla campagna. Già nel 1580, Tabarin sul Pont Neuf aspettava i ragazzotti.

La Francia crepa dei suoi pezzenti snobs, mobiliери « bois de rose », « trousers », scarpine verniciate su « occhi di pernice ».

Cercate di capire quel che vogliono? Vogliono cosa?... Non ne san niente! I radicali? La monarchia? Il ritorno « come prima »? Il Sol dell'Avvenir? I Falansteri? La guerra civile elettorale? Alessandro Dumas Dittatore? Il Comitato Mascu-rand? Léon Blum? Reynaud? I Gesuiti? La Proporzionale? I Giochi del Lotto? Il gran Mogol? Vogliono cosa? Non lo sanno loro stessi. Han tutto rovinato, putrefatto, vomitato come capitava, tutto quel che toccheranno farà la stessa fine, porcheria, immondizia nel giro di due giorni. Voglion rimanere carogne, sbracati, casinisti, trincatori e basta. Non hanno un altro programma. Vogliono rivendicare dappertutto, in tutto e su tutto e poi basta. Son degli avanzi che han dei diritti. Un paese finisce in « diritti », in diritti supremi, in diritti a niente, in diritti a tutto, in diritti di gelosi, in diritti di fame, in diritti di vento.

A noi due!
Rastignac

Ma non bisogna dimenticare l'Elite! Esiste! Cazzo! Se esiste! Da dove viene quella là? Viene anche lei dal suo paesetto. Arriva a farsi consacrare... A fiutare l'atmosfera parigina... la sofisticazione delle cose, l'astuzia, il competente raffinato... l'eleganza che non s'improvvisa... Cos'è la consacrazione? la capacità di fare: putt! putt!... Non è semplice come sembra... Ci vuol tutta una carriera, delle prove... Bisogna prima di tutto andare a scuola. Passare la maturità... La navigazione comincia!... Superare delle eliminatorie... Raccapazzarsi in geografia... in algebra... in agronomia... farsi iniettare le Pandette... La Scienza politica... Imparare a puntino la Storia di Francia molto ebraica e massonica e putrida, ben frollata, ben contraffatta... Uscire da tutto questo laureato... Già tanto carogna in piccoli lumi, ciarlone del pro e del contro... Il rudimento della cialtroneria... lo scetticismo elementare... Il cuore già di per sé non tanto coraggioso di razza risparmiatrice e farabutta, indutirselo ancora un po', raggrinzirselo in forma di borsa che rintocchi davvero solo per i soldi... grazie all'istruzione infrigidante, razionale e papirizzata... Ecco l'adolescente di élite a posto per i centomila profitti, ben difeso contro la sua giovinezza, contro le cotte della sua età... avendo ben assorbito la morale di mamma e papà... l'orrore per la spontaneità... il disonore del sacrificio... Ecco l'adolescente di élite a posto per centomila profitti... vagoncino letto di prima classe... rustico snob montagnizzato... cento volte più avido di suo padre che pure era un bel granchio... che non lasciava gran

che sull'osso... Ecco il figlioletto che annusa la città... Lunghi denti, furbacchione, occhi che fuggono di traverso. Sta per entrare nelle relazioni, sta per frequentare i salotti, la Loggia degli « Irsuti riuniti » (affiliata Brith-Brith), due tre bar in voga. È lanciato!

Lì sì che c'è vero putt!putt! la Moda, l'Eleganza, gli Artisti! Ah, davvero gente da vertigine! che hanno il cuore che non batte proprio più salvo un piccolo po' per la « Persic » e due, tre « toc » per l'orgia quando è la festa di un grande Appaltatore che si scopano solo Agentesse di Cambio! Oh, è il massimo del Sublime! ci si butta in seno alla raffinatezza! con ogni confort inebriante, profumi ambrati, femminucce graziose, manine da Orefici! Hamman, Ambasciate, acqua calda, peli d'S.D.N... Si succhiano temibili segreti... Che conseguenze! Ne rimane tutto abbacinato il compare... Non sa più dove mettere il suo affaruccio... Non parla più della sua sottoprefettura... Basisce quando pensa al gran mondo... alle porte d'Oro che gli apre... alla sua cultura evasiva... al modo che si emancipa... che supera attualmente papà... Non pensa più che Internazionale... i « criteri del valore »... l'« abiezione dei miseri profani »...

Trusts di cervelli!... Barbari che concepiscono male le cose! piccole capocce vili straccioni... trusts delle menti... La sua subito!... E i tormenti del Signor Benda? Di colpo allora partecipa! per l'ebreo mai troppi voti, mai troppe tenere apprensioni, riverenze, ginocchia piegate... Ancora due tre compiti in Loggia... qualche bel voto del Venerabile... il figlioletto ti sbocca in piena élite... Scala due tre salotti... ma non bisogna che si senta sbalordito! Mortificato di dimenticare il suo « putt! putt! » al momento opportuno!... Catastrofe! delude i geni che frequenta!... le principesse della distinzione... Sara Barbizol-Cudegonda nata Schwob-Arzincourt e lo splendido Durand-Kahn che è l'attuale Montaigne alla Sorbona... che è così scettico da non dormire più... che è un tal tesoro casistico che produce merda mangiando pane!... Che tutti ne restano accecati... Che produce tesi memorabili non appena gliene scappa una dal didietro... Ecco come funziona l'élite!... Il nostro compare non deve addormentarsi, sarebbe squartato dalla muta... Si frequenta o non si frequenta! Ah! Ah! Attenzione! Si tratta di « putt putt! » o morte! Putt! putt! in disprezzo mezzodisgusto con un quarto di sorriso annoiato per tutto quanto non sia merda ebraica... E anche questo è tutta una sfumatura... non bisogna abusare dei labbrucci... Siamo alla corte di Mammone, alla corte del gran Cacca d'Oro! Si scoraggiano gli importuni... Il cortigiano lavora con i labbrucci. Certo! Non ce ne vuol troppo!... a ragion veduta!... È la

funzione, il privilegio, la fiera difesa del Cadreghino. Potrebbe essere eminente alle Finanze, di primissimo ordine ai Fوسفati, sconvolgente agli allevamenti di Porci, di gran potenza nelle Barbabietole, potrebbe essere Michelangelo in mutandine, non gli servirebbe gran che se non sa fare i « putt! putt! ». O l'impietosa esclusiva, la feroce ordalia!

E come si fanno i putt! putt!? Si fanno sollevando i labbrucci a proposito di nulla e di tutto. È un modo di cacare con la bocca su tutto quel che vi presentano... putt! putt!... Dal momento che non è marchiato giudeo, che non è preziosa cacca semitica. Ma in questo caso via con gli ottoni! i superlativi! tutta la pompa! se è teatro di intenzioni... Fine arguzia di giudaico cabaret... critico negroide contro ariano, a senso unico... del giornale che non vuol dir nulla ma che è pieno di sospiri che la dicono lunga... e di foto di veri amici... Ci ci capisce!... E bravo il buon ebreo provenzale! tutto dindi e l'acciento! diciotto volte! venticinque volte francese! e che talento! Duecentocinquanta volte più di voi!... Il via al Goncourt che arriva a proposito! ma sì!... Consiglio di riforma assicurato! naturalmente! E il Balletto all'Opera?... E l'ultimo stile di vasetto!... Ah! È il romanzo dell'Esiliato... È la diceria ministeriale... È il Tutto-Vichy... Oh! ma gli scegli... Attenzione!... fiutate l'insidia! In guardia! Annusate da molto lontano! telefonate in rue Cadet... al nuovo massone Serv. Inf. Tel. ... dall'altro lato del Petit Palais... Informatevi e andateci! È la derisione, lo scetticismo, l'aretino disprezzo superiore... che vi cancella d'un solo labbruccio tutto quanto non è tanfo giudeo, concime ben preparato del Segreto... Sicuro? allora andateci decisamente! Sollevate! Rialzate i labbrucci!... Pronunciatevi con forza!... Rialzate! rialzate! putt! putt! labbrucci!... Avete il tono giusto! la via regale! salirete d'un sol colpo tre gradini, tre scalini del tempio! le dodici bare della vostra Loggia! Il vostro avvenire è quasi ebreo! Basta per questo un solo labbruccio! piazzato al momento ottimale!... Vi stanno spiando... Vi stan sorvegliando... riprendete l'esercizio cento volte, che dico, cento volte? mille cento volte mille! e rilabbruccio! rilabbruciate!

È la posta di tutta la vostra vita! Non siete di razza servile per nulla... sarebbe brutto alla vostra età! Via! annoiato... navigato... storcete il naso un pochino... così... le narici... culturale... che è al corrente del fine delle cose... scettico insomma... perfino seccato... tentennate se ce n'è bisogno... disprezzate molto... disprezzate!... il malvivente bavoso... il masalzone col fiato grosso così francese... il vostro doppio... Ah! lo scimunito dove vuole arrivare? È nato solo qui? Non è

sposato a Rachele? Non è imparentato sul blu da qualche parte? Ah! il delitto! allora scusate! strozzatemelo! Una corda! Annientatemi questo maiale! Tutto quel che può tentare lo screanzato è certamente immondizia! anzi neppure questo! Non val nemmeno la pena guardarlo! È proprio spacciato! È dello sterco in partenza! All'hallalì miei sornioni fratelli! frat-taglia! frattaglia! Non siate imbarazzati! La Vedova arma le nostre braccia vendicatrici! Urlate di orrore! E tutti insieme! Distruggetemi questa genia! che nulla vi fermi! Fatene del concime! Una busa verde! C'è solo il vostro fratello da sfracellare? È questo il vostro dovere di Francesi o non capirete mai nulla! È questo il vero patriottismo e la liberazione umana! Due pietre con un colpo solo! Dieci pietre con un colpo solo! una carrettata! Che non ne esca più! Ah! e soprattutto nessuna svista! L'occhio e quello buono! Una buona carriera è legata solo ad un filo! Non scrivete che vale qualcosa se non è un uomo dei segreti!... Sarete fetido per sempre!... Ostracizzato a morte senza meno! Senza possibilità di perdono! Questo è molto più grave di un incesto! « *Ha trovato l'indigeno molto buono* »! Non dico migliore dell'ebreo! È propriamente impensabile!... È un delitto inimmaginabile!... È al di là della natura francese... Non potrebbero mai risolversi a tanto. Ne morirebbero di colpo sul posto... di orrore, di smarrimento, di denigrazione... Non stroncare il proprio fratello di razza?... Ma non si è mai conosciuta una cosa simile! Sarebbe veramente la fine della Francia!... Oh! Attenzione per i labbrucci! Oh! che sia tutto corretto e pronto! senza equivoci, tutta ripugnanza. Ah! rileggete dunque le mie critiche. Vi delizierete ancora con questo colpo, per non citare che il mio piccolo caso... putt! putt!... e putt! putt! rabbioso!... Questo è caldo lavoro d'insieme!... vere lezioni precise per tutti!... Quel che bisogna dire... e non dire... apprezzare... mordere... insozzare... conca-care... C'è solo da scegliere il tono giusto e poi andare avanti... Allora navigherete sul velluto, a piedi sciolti, rilassato, scorreggiando di successo! Questo non vi impedirà di essere una nullità, ma avrete l'autorità, e nessuno vi sorpasserà più. Entrerete al consiglio dell'Ordine. Prendetemi in parola, testolina. Sarete voi a giudicare tutti gli altri, una volta per tutte e tutto cadì, sarete dalla parte del vincitore, in politica, arte, o finanza, un eminente del labbruccio, un vero temuto putt-puttoso. Farete il bello e il brutto tempo al « Tatersaal » come al « Croissant ».

« Che saccio? ». Saccio che bisogna « giudivere o morire! »... proprio d'istinto e inesorabile! non appena fiuterete del francese! Siete pronto? È stupendo!

A voi i posti superscelti, le posizioni di élite, i telefoni supersegreti, i ripari inestirpabili, i dolci, i veri velli d'oro, che arrivate dalle vostre Brouzarches, dalle vostre Conches-sur-Eure, dai fondi delle vostre Creuses, col culo ancora pieno di paglia e fienarola, la nuca ancora tutta elastica, la fronte bella pronta dai secoli di giogo, non fa niente, sarete riconosciuto maestro, rude capo di élite e trascendente, dal modo che farete putt! putt! Che tutto quanto è ariano vi esaspera! che tutto quel che non è ebreo vi imporpori di vergogna e di orrore, che è un fatto istantaneo in voi, che non c'è bisogno di pregarvi, che non si è mai potuto sorprendervi se non con rutti appena fiutate che non è ebreo. La difficoltà vi stimola, anche nel folclore, ritroverete immediatamente tutto pieno di giudei.

Sarebbe bella se non foste poeta con facoltà di questo tipo! Che avvenire mio caro ragazzo! Che putt-puttoso considerevole! Scrivete alla N.R.F.! Una sierosità pallida vi esala, una mucosità livida trasuda, si stende fragile per duecento pagine. Lo sforzo divino è compiuto! Un immenso scrittore in più!...

Il cuore ben rallentato si ferma. Non è più che una piccola pelle molto prudente, con la sua piccola tasca per i gettoni. In questo modo non avrete più noie. Non avrete più che da registrare nuovi trionfi, tacere, di salvacondotto in salvacondotto, sposare l'ereditiera confacente, la meglio affiliata, farvi salutare al ristorante.

Navigate, navigate piccolo buonuomo! avrete tutti i venti per voi! Porca troia, imbandierate la vostra vela, spiegata arrogante sui mari! Senza eccitarvi naturalmente, ciò farebbe torto al vostro putt-putt... Non avreste più l'aria britannica... La flemma! La flemma del potente!... In tutta calma come vi è dovuto... come vi conviene a meraviglia... svogliatamente alla brava... lasciate che venga...

Convolverete con calma... copulerete con calma... andrete educatamente alle Sfini... avrete bambinetti calmi senza imprevisti... senza incidenti... tutto ciò sempre grazie a putt-putt... in solco ebreo...

Apparterrete alla vera élite, coccolato, imbottito, preservato e tutto quanto... È l'essenziale appena si sogna, appena si riflette un piccolo putt!...

La vita è corta, spossante, feroce, perché rompersi le scatole al di fuori di putt-putt? A cosa rassomiglia, vi chiedo? guai agli ignari, ecco tutto! Rompersi il culo per delle bazzecole? per redenzioni fantasiose? per crociate da dormire in piedi? quando è così facile difendersi, giungere grazie al labbruccio ad un porto sicuro, incantevole, famoso... Certo bisogna essere carogna molto presto, bisogna che la famiglia se ne occupi,

altrimenti la cosa si sviluppa meno bene, è una questione di prima età, in più di felice eredità, la buona stella è l'esser nati bene, sotto genitori che capiscono. La canaglia si semina, si coltiva al tiepido, prolifera all'ombra, è felice, maledettamente più felice dell'aquila che incrocia là in alto tra le tempeste.

La canaglia che immenso avvenire! ragionevole! a colpo sicuro! le aquile, non ne rimangono quasi più. Per il bordello d'Hiram! la terra gira! Contiene più male che bene! Il gioco è fatto!

Conosco il miglior galantuomo di Francia. Si dà un da fare! Si prodiga! È maestro di scuola a Surcy, a Surcy-sur-Loing. È felice solo nel sacrificio, inesauribile nella carità. È un santo laico si può ben dirlo, non bada nemmeno alla sua famiglia, purché lo straniero sia soccorso, le vittime delle oppressioni, i perseguitati politici, i martiri della Luce. Si dà un da fare! Si prodiga! Per i contadini che lo circondano è un modello di abnegazione, di sforzo senza sosta verso il bene, verso il meglio della comunità.

Segretario al Municipio, non conosce né feste né domeniche. Sempre sulla breccia. È uno spirito libero se mai ce ne furono, neppure astioso verso il parroco, rispettoso dei sinceri fervori. Bisogna vederlo al lavoro! Finita la scuola... in Municipio!... in bicicletta e sotto la pioggia... d'estate come d'inverno!... venticinque, trenta lettere cui rispondere!... Lo Stato civile da aggiornare... Tenere anche tre grossi registri... Gli esami da far superare... e le risposte agli Ispettori... È lui a far tutto per il Sindaco... tutti i ricevimenti... le scartoffie... E tutto ciò si può dire a puntino... È l'abnegazione in persona... Eccellente affezionatissimo papà, pure priva quasi i suoi bambini per non rifiutare mai alle collette... Soccorso di qui... al Soccorso di là... che non si finisce proprio più... Ad ogni colletta gli spillano denaro... È fregato ogni volta... Tutte le sue monetine finiscono lì... Non fuma più da quindici anni... Non aspetta che gli altri si decidano... Ah! no! non lui!... Al sacrificio sempre per primo!... È per gli eroi del mar giallo... per gli

oppressi del Kamtchatka... gli sventurati della Louisiana... gli accampati della Caledonia... i ribelli mormoni di Hanoi... gli armenidi radicali di Smirne... gli impalati copti di Boston... i Pulcinella ingenui di Ostenda... non importa dove purché si soffra! Ci son sempre perseguitati che si fan sacrificare da qualche parte su questo Fango rotondo, non aspetta che questo per sanguinare il mio bravo amico nel suo cuor d'oro... Non può più donare? Si agita! Rompe le scatole al Cielo e alla Terra perché si liberi il suo prigioniero, un portatore arzillo dinamitaro che è il povero martire dei nipponici. Non può più dormire, deperisce... È dappertutto per quel piccolino... Balza in Prefettura... Sveglierà la sua Loggia... Tira giù dal letto il suo Venerabile... Priva la famiglia di 35 franchi... del necessario, si può ben dire... per fare soltanto un salto a Parigi... il tempo di batter cassa a un altro prode... che è laggiù in fondo agli uffici... che è infuocato come lui causa la tirannia nipponica... Intraprenderanno un'azione... Ci vorranno ancora 500 patacche... Ci voglion dei volantini!... Ci vuole quel che ci vuole!... Si risparmierebbe sul cibo... non conta più i chili perduti... Rientra all'ovile... ritorna all'azione... attacca con una serie di chiacchierate... che lo rendono molto invisibile ai notabili... Un giorno si farà rimuovere... Scivola verso il lastrico... In classe soffre a non dir nulla... Ma è lo stesso pieno di allusioni soprattutto durante le ore di Storia di Francia... Gli fa ben vedere, ai marmocchi della fattoria di Bouchut, che non è bello stare lì in quel modo, come pappagalli a ripetere 4 più 4, 8... e le turpitudini di Luigi XVI mentre forse laggiù nel Siam c'è un innocente che spira nei bassifondi delle segrete per nipponici!... che è la pietà della nostra epoca... il menefreghismo del cuore umano... Ne manda gran sospiri, che tutta la classe diventa infelice... Si ributta nei tentativi... Chiede udienza al prefetto... lui piuttosto timido di natura... Lo insulta quasi riguardo al suo piccolo portatore... che è laggiù tutto solo e che soffre sotto 400 milioni di cinesi... Esce tutto in ebollizione... spossato... urlando ai corridoi... per lui è un incomprensibile scandalo.

L'ho incontrato, era a Maggio, all'angolo di rue de Lille e de Grenelle, usciva ancora da un tentativo presso l'Ambasciata dei Soviet, sempre riguardo al suo nipponico... Per venire aveva battuto cassa a due commercianti del suo paese, per arrivare ai sessanta soldi. Va' a sapere come finirà! dove lo può portare la sua passione!... Non si può dire che sia ebreo, Jules Bergougnot si chiama, sua madre Marie Mercadier. Li conosco da sempre. Ha confidenza con me. Posso averne con lui. È un galantuomo.

- Dimmi un po', Jules, gli faccio... Vuoi mica farmi un piacere?...

- Dipende, mi fa... Son diffidente!... Con le persone che frequenti!... Comunque va bene, di' pure...

- È per Dimenardi che è compromesso... Sai? « la Glotte »? Sì è fatto beccare... Non è in buoni rapporti con i flics... Ha manifestato a Stains... Ha rotto un lampione...

- Peggio per lui, è un porco!...

- Perché dici questo?

- Lo conosco!... Siamo stati coscritti insieme... Abbiamo fatto tre anni al 22... Non ho mai potuto sopportarlo... Non è partito in guerra?

- No, è mutilato dell'altra...

- Ce ne sono dei mutilati che tornano...

- Sì ma non lui, sta male, ha delle crisi...

- Non sta male per fare lo stronzo!...

- Ma è per gli ebrei che milita!... È per loro che si è fatto pizzicare, è per l'assassino dell'ambasciata...

- Non importa è una carogna lo stesso!...

- Perché gliela vuoi fino a 'sto punto?... È proprio la prima volta, Jules, che ti vedo così astioso... e per uno che ha le tue idee... che soffre anche lui per la causa...

- È vero hai proprio ragione... Non posso digerirlo Dimenardi!... Eravamo compagni di letto... Non è un cattivo ragazzo... ma ha qualcosa di impossibile...

Jules è fondamentalmente onesto e coscienzioso e tutto scrupoli... lo turbava la mia osservazione...

Fece ancora uno sforzo.

- Ebbene in fondo ti dirò... Dimenardi lo conosco bene!... deve essere questo che mi impedisce... Ho vissuto tre anni fianco a fianco... gli altri non li ho mai guardati... Non li conosco per così dire... E poi, senti, ora te lo dico gran ciancione! Adesso che ti guardo un pochettino... Non sei bello, carogna mia! Sei ancora più ripugnante di quell'altro... Ah! Via, alza i tacchi che non ti riveda più!... Ho delle relazioni io sai!... Te lo farò cambiare, io, il tuo sporco grugno!...

Non volevo avvelenare le cose... Non volevo scenate nella strada... soprattutto in quel momento... Son partito per la rue du Bac... Ha preso il Faubourg Saint-Germain... Non l'ho mai rivisto Jules... Era un perfetto galantuomo, si prodigava senza mettere in conto. Sì dava un da fare, una pena! Mai ho visto un simile apostolo per le cose che non lo riguardavano. Non era la gloria degli onori, no questa non lo aveva intossicato, neppure ufficiale della Legion d'onore.

Senza armi, senza aerei, senza mitraglia, a calci in culo, a pugni sul muso, sarebbe stata la stessa cosa, lo stesso fracco di legnate, la stessa disfatta, la stessa catastrofe.

Le nazioni non moriranno perché i loro uomini di Stato sono nullità, i loro governi troppo cupidi, troppo ubriachi o troppo pederasti, tutto questo è senza importanza, i loro ministri troppo pretenziosi, i loro ambasciatori troppo chiacchieroni, o perché esse stesse, queste nazioni capricciose son diventate troppo arroganti, soprassaturate di ricchezze, schiacciate dalla loro industria, troppo lussuose o troppo agricole, troppo sempliciotte, o troppo complicate. Tutto questo è senza rilievo, bazzecole passeggiere, semplice cronaca della Storia. Le materie prime essenziali fanno difetto all'industria? Le fabbriche girano al rallentatore?... Queste son già cose serie, ma che possono ancora sistemarsi. Guardate la Germania.

E i disastri militari? Le occupazioni del nemico? Che ne dite bello spavaldo? Nessuna importanza. Una nazione prolifica, ardente, si rialza in modo ammirevole dalle più grandi batoste militari, dalle più crudeli occupazioni, ma solo ad una condizione, questa condizione assolutamente essenziale, mistica, quella di essere rimasta fedele attraverso vittorie e rovesci agli stessi gruppi, alla stessa etnia, allo stesso sangue, agli stessi ceppi razziali, non imbastarditi, quelli che l'han fatta trionfare, sovrana, ai tempi di prove e di conquista, di essersi malgrado tutto preservata dalle fornicazioni di razze basse, dall'inquinamento ebraico soprattutto, berbero, afro-levantino, dai putrefattori-nati dell'Europa.

Ha soggiaciuto ai filtri, ha inclinato alla gentaglia di dappertutto? Da questo momento non c'è più salvezza, ogni paese

contaminato ebraico degenera, languisce e sprofonda, la guerra non lo uccide, gli dà il colpo di grazia.

L'essenziale è fatto, la Rocca che da lontano, illudendosi, ingannandosi, si credeva una temibile cittadella, si reggeva solo su fortezze di cartone, plebaglia di pazzi in recinto, bisca urlante di energumeni, da mettere alla gogna, completamente rintronati, persi nei discorsi e nel vino, ostinati dietro le loro macerie, votati alla morte, a sbudellarsi tutti quanti.

Il fulmine ha colpito questo orrore, ogni tracollo è un colpo di grazia.

Ma ecco 37 milioni di esseri che si trovano lì tutti idioti strabiliati, una volta passata la tempesta, scompagnati, invidiosi, sornioni, senza avere un'idea in comune, se non una cupa avversione gli uni per gli altri, piatti anarchici scrocconi, meschini e smorti, ciascuno per sé, uno contro tutti e se è possibile tutti contro uno. Decomposizione del cadavere. Che si può fare di questa genia? Questo enorme ammasso di stracci? Deportare tutta 'sta roba verso gli Urali? Rimetterla tutta d'autorità in stivali, divisioni puzzolenti, in carri prolunghe, fargli vomitare la loro idiozia laggiù al ritmo del tamburo sotto il randello, farli rispuntare bene o male con attitudini più gentili, a mille e mille verste da casa loro?

Questo potrebbe forse succedere... Non è forse così impossibile... Forse prima di quel che si pensa...

Il Borghese, lui, se ne frega, quel che vuole è conservare la sua grana, i suoi « Royal Dutch », i suoi privilegi, la sua situazione e la Loggia dove si procura relazioni così belle, quelle che vi collegano al Ministero. In definitiva è ebreo perché è l'ebreo che ha gli ori, che ha il Vitello più bello nel suo Tempio. Son cose che non si discutono nemmeno!... che van da sé una volta per tutte!... E putt! putt!... Il solo vero rimpianto del borghese è di non essere nato ebreo, ebreo fino in fondo, da sempre, mamma e papà. La vera nobiltà della nostra epoca. L'imita in tutto e per tutto, stesse opinioni, stesse fissazioni, stessi divi, stesse ripulse, stesse baldracche, stessi zibellini. Segue il corso giudaico come può. Ben Pourceaugnac.

Soltanto che l'ebreo ha molte corde, è Trotzky e poi Rothschild, tutti e due insieme allo stesso tempo... Ha un titolo per tutte le salse. È su questo che la farà al borghese. Samuel Bernard e poi Sansone! Prima « putt! putt! » e poi il grande « Pffuitt! ». Ah! Ah! Ecco l'indovinello!

L'operaio come se ne frega di essere ariano puro! meticcio o bistro! di discendere dai Goti o da Artù! purché la sua pancia non faccia pieghe! E proprio questo si profila... Ha ben altre gatte da pelare! Che cosa può importargliene a lui di essere di sangue puro o misto? Perché non marchese di Priola? duchessa di Gonesse? Son tutte storie di crucchi, pensate per rompere le scatole agli ebrei, razzarli, scuotere la loro grana. Sono vendette dell'Hitler che non ha potuto dominare il mondo, molto incazzato. Ci sono piccoli ebrei molto simpatici e Francesi che son carogne belle e buone, rimasugli nauseabondi. Non è per niente una questione di razza. È una questione di classe. Tutti lo sanno... L'ebreo è amico dell'operaio, democratico, amico del progresso, partigiano della pubblica istruzione, del suffragio alle donne. È questo che conta! È ben diverso dal cagouard. Un amico della libertà! È un perseguitato l'ebreo, un uomo che soffre per la sua religione! Una vittima delle dittature! Gli ebrei responsabili della guerra? Ecco ancora un'altra balla! Un'invenzione del Capitale per scagionare i veri colpevoli, gli uomini della quinta colonna. I veri colpevoli sono Hitler e poi Wendel, forse Dreyfus (ma per lui è tutto da vedere) d'accordo e d'accordo tutti e tre (i pezzi grossi non si mangiano) con Churchill e Franco per strangolare il proletariato, riprendergli le conquiste del '36, la sua dignità dei week-ends, la sua Simca 12 e il suo « bois de rose ».

È questa secondo lui la guerra del mondo da Proletario 41, è per questo che crepa, che tira la cinghia. Non gli cambieran-

no la sua idea con pifferi e sorrisi. La questione del giorno e dell'avvenire. Ha la verità nella zucca, non la cambierà più.

Tutto il resto è solo intrigo, guazzabugli di carogne bugiarde, di tizi pagati da qualche minchione e di conseguenza dai ricchi per sconfiggere, per annegare il pesce, per addormentare il dannato della Terra.

Oh! la! la! come è delicato, come è arduo, penoso e peggio ancora accostare soggetti simili! Ecco per esempio una persona... Ha per esempio la sifilide, potete ben dire: Oh! va bene!... è un malato non tanto facile... Gli guarirò i suoi foruncolini con una pomata anodina... qualche pillolina gialla o rossa... sarà molto contento... Non gli parlerò della gran cosa... così mi farò un cliente soddisfatto, che dirà dappertutto bene di me... Non lo molesterò con delle iniezioni... Avrà sicuramente un malore... i denti scalzati... rigetterà nella scala... cadrà forse in deliquio... ve lo vedete nella mia poltrona?... essere obbligato a nascondere... alla ter... quarta fiala? a chiuderlo per un po' nell'armadio... farmi finire come Bonomo... non si sa mai nella vita... la malevolenza è dappertutto... Ci si spaventa e poi è l'orrore... comincia il dramma, il Gran Guignol... Non bisogna guardare troppo in fondo alle cose... non essere troppo curiosi! È la buona regola « Curiosity kills the cat » come direbbe de Gaulle... Ma ritorniamo al nostro malato... Se gli facessimo un prelievo per vedere un pochino le sue meningi... Se il suo liquido non è intorbidato... sentire un pochino quel che dice il suo cervello... Oh! la! la! Guarda-tevene bene!... Di colpo diventate maturo per l'inferno!... Non sapete dove state andando! Tra vent'anni... trent'anni... di più ancora! Ritorrerà a trovarvi questo signore... ad assillare le vostre notti di sogni atroci... l'ho o non l'ho ucciso?... talmente vi avrà maledetto... Sarà il vostro vampiro nella pensione che vi sarete guadagnato così onestamente, proprio voi lo

scrupolo in persona... per aver un po' agitato il suo liquido rachidiano... Ah! non agitate dunque proprio niente! neanche per l'amore di Dio sincero! Per la dedizione ai paralizzati! vi prenderete grane da morire! Rimanete tranquillo! Curate benevolmente... pilloline che non urtano nessuno... Lasciate la sifilide dove si trova. Non vi chiede nulla. Si trova bene nel profondo. Cullatela con le vostre buone parole. Non è medicina quel che vi si chiede, è magia. Non attaccate mai l'essenziale vi saranno molto riconoscenti, commossi, molto toccati per sempre. La felicità sta nel parlare di nulla, nel lasciare crepare i putridi, nell'ora e nel giorno del Destino, nel non occuparsi della sorellina. Nel fare la corte a Trepomene con piccole pillole bianche e con grandi menzogne.

Conosco una malata distinta che mi dice sempre quando la incontro... mentre le faccio un po' la predica...

« Oh! Dottore! no!... Non vale la pena... Ho avuto solo un piccolissimo inizio... Lo sapete bene! Non dovrò curarmi sempre per un piccolissimo inizio di questa roba... Mi avete preso così a tempo!... Oh! Dottore, siate ragionevole! ».

E non è il denaro che la spinge. Non ne ho mai preso a nessuno. No! È semplicemente che le dà fastidio il fatto di andare a fondo. Non vuole riconoscere la cosa penosa. È così ecco tutto. La verità nessuno ne vuole.

In un altro campo notate dunque, nei discorsi, nei giornali che parlano di risollevar la Francia, mai che affrontino il soggetto, si grattano, girano tutto intorno, si posano la mano sul cuore, emettono con grazia il loro tremolo, e poi ancora due, tre urletti e poi basta e poi è tutto. Quelli che parlano davvero male degli ebrei, i terribili avversari d'Israele, non parlano della questione delle classi, o semplicemente la negano, eludono, si barcamenano, brontolano, se la filano... Non pungono, vantano le pillole, gli unguenti « Melolimela » che son sovrani contro l'evidenza. Quelli che incantano nel genere comunista, filano perfettamente coi giudei, gli stringono senz'altro le mani, sono i loro grandi aggiudicatori. Tutto ciò è benevolo, molto gentile, commediano, superficiale, facile. Sbavature, impiastri, pomate, Balsamo Tranquillo, Balsamo Commendatore per i grandi giorni, quando si va fino alla Bastiglia!... Che questo produce superbe tirature! e poi basta e poi è tutto. Che si farà Hou! Hou! ai fantasmi e poi si ritorna così fieri a casa propria... Bei gingilli per la sifilide! La Terra non trema per così poco! Perfette diversioni molto utili, che mantengono il popolo ben diviso, incapace di cortocircuiti... Che è l'assicurazione contro il fulmine, la benedizione delle botteghe.

La Francia è ebraica e massonica, una volta per tutte. Ecco quel che bisogna mettersi nella zucca, cari diplomatici! Le squadre sono infinite... Appena una è logorata... un'altra già si profila... sempre più « riavvicinanti » naturalmente...

È l'Idra dalle centoventimila teste!

Siegfried non si raccapezza più!

Il popolo un tempo aveva, per pazientare, la prospettiva del Paradiso. Ciò facilitava molto le cose. Faceva investimenti in preghiere. Il mondo intero riposava sulla rassegnazione dei poveri « dixit Lamennais ». Adesso non si rassegna più il povero. La religione cristiana è morta, con la speranza e la fede. « Tutto in questo mondo è subito! » Paradiso o no!... Come il borghese, come l'ebreo.

Andate un po' a governare in condizioni simili!... Ah! È infernale! Un orrore! Son disposto ad ammetterlo.

La prova è che nessuno ce la fa più.

Gli uomini sembrano provare un grande spavento, assolutamente insopportabile di ritrovarsi un bel mattino, tutti soli, assolutamente soli, davanti al vuoto. I più audaci, i più temerari si aggrappano, nonostante tutto, a qualche trama abituale, opportuna, classica, sperimentata, che li rassicura e li tien legati alle cose ragionevoli, accettate, alla folla delle persone dignitose. Si direbbe che sian colte dal freddo. Così Drummont e Gobineau si aggrappano alla loro Madre la Chiesa, al loro cristianesimo sacrossimo, perduto. Brandiscono la croce di fronte all'ebreo, patentato tizzone d'inferno, l'esorcizzano a gran colpi di aspersorio. Quel che soprattutto rimproverano al giudeo prima di tutto, più di tutto è di essere l'assassino di Gesù, l'imbrattatore d'ostia, il gran guastarosario... Come son campati in aria questi lamenti! Un antidoto la croce? che farsa! Come tutto ciò è mal concepito, di traverso e falsamente, com'è pasticciato, piagnucoloso, timido. L'ariano in realtà soccombe per grulleria. Ha abboccato alla religione, alla Leggenda tramata dagli ebrei espressamente per la sua perdita, la sua castrazione, la sua servitù.

Diffusa alle razze virili, alle razze ariane detestate, la religione di « Pietro e Paolo » compì ammirevolmente la sua opera, degradò in accattoni, in sotto-uomini fin dalla culla, i popoli sottomessi, le orde ubriacate di letteratura cristianica, lanciate imbecilli perse, alla conquista del Santo Sudario, delle ostie magiche, abbandonando per sempre i loro Dei, le loro religioni esaltanti, i loro Dei di sangue, i loro Dei di razza.

E non è tutto. Crimine dei crimini, la religione cattolica è stata attraverso tutta la nostra storia, la grande ruffiana, la grande imbastarditrice delle razze nobili, la grande procacciatrice dei rognosi (con tutti i santi sacramenti), la rabbiosa contaminatrice.

La religione cattolica fondata da dodici ebrei avrà giocato fino in fondo tutto il suo ruolo quando saremo scomparsi, sotto i flutti della turba enorme, del gigantesco lupanare asiatico che si prepara all'orizzonte.

Questa la triste verità, l'ariano non ha mai saputo amare, adulare che il dio degli altri, mai ha avuto religione propria, religione bianca.

Quel che adora, il suo cuore, la sua fede, gli son stati forniti in tutti i loro elementi dai suoi peggiori nemici.

È assolutamente normale che ne crepi, il contrario sarebbe un miracolo.

Avevo concepito un progetto, molto ameno, interessante, volevo riunire gli articoli dei maestri della penna, degli eminenti membri dell'Elite, apparsi, i più commoventi, nel corso del sonno ipnotico della storia, dei mesi fatali 39-40... Lo avrei chiamato « Pagine Perdute... ». Non sapevo ancora molto bene... « Il Florilegio dei Grulli »... « Audacie in Fogli »... « Audacie in bollicine »... avrei certamente trovato... con una piccola prefazione: « Tutto ciò che è leale è grande... Bisogna violare la modestia dei nostri eroi del pensiero... ecc... ecc... ».

Verranno certamente a « riconciliarsi » questi prodi trovatori, un giorno o l'altro... Non sanno ancora con chi... È per questo che si stanno ancora grattando... Son spassosi a guardar bene... Ah! Splendidi notai dei miei coglioni! Consiglieri di famiglia... Ci sono ancora ariani da vendere!... via, non tormentatevi!... ce ne saran sempre!... in una Crociata, in un'altra! Non varranno più gran che, naturalmente!... Ma sarà sempre un piccolo capitale... Non è morto il vostro Studio!... Bisognerà rivedere un po' le formule... ma sono assolutamente tranquillo per voi... È un colpo « di mano sul cuore »... sarà a destra? sarà a sinistra? Ah! non si sa!... È delicato... Non bisogna sbattere a terra tutto lo Studio con un movimento sconsiderato... Bisogna che il cliente ritorni da solo... che ritrovi subito fiducia... con qualcuno per poter chiacchierare...

Un libro è una sincerità, è un valore, è un tutto! è un pezzo del vostro! ce ne son di gusti e colori! ma ci si riacciuffa da

uno all'altro!

Il tale oggi censurato domani sarà mirabolante!... dopodomani all'ergastolo!... è lo scherzar dei tempi nuovi! il gran Trafalgar dei favori! codesto che oggi è sperimentata canaglia, la prossima primavera fruscerà di mirti! Apoteotico di biancospini!... Ah! colleghi non deperite! m'avete tediato assai, io tal concedo mio piccolo sospir, ma delicato, breve in durata, sottile di tono, fragile a sorpresa, che nullamente v'abbia ad assordar!

Craspita! Tutto al contrario davvero deliziato! tutto allegrato de' vostri ritorni! a me l'incensi, i farsetti d'or, superbe buccine fantastiche, leggiadri cor di voci verginali, degli Inghilstoni o delle Armeriche!

Si dicono mucchi di cose, si fa presto a sistemare il mondo. La questione sociale però rimane, gli ebrei non hanno mica inventato tutto, sarebbe troppo bello, la disuguaglianza tra le classi, i privilegi dei benpasciuti, l'ingiustizia in tutto e per tutto! Gli ebrei non avrebbero occasione di fomentare le rivolte se non ci fossero i motivi. Non le hanno create dal niente, ci trigano sopra è esatto, se la cavano molto bene a colpi di Umanitarismo, ne han fatto la loro grande macchina, detta « delle Rivendicazioni », è la più formidabile del mondo, che è interamente nelle loro mani, sono astuti ecco tutto. Hanno la parlantina, la platea, tutte le Logge che li spingono dal didietro. Son pur qualcuno, non illudiamoci. Non si sistemerà col sorriso, né col tremolo, con le bolle di Papa. Bisognerà regolare la grossa questione, la questione dei soldi. E, temo, una volta per tutte. I conti ben fatti creano i buoni amici e non solo un po', proprio del tutto. Il mondo è materialista, compreso il popolo più minuto. Crede solo più al tangibile. È questa la Pubblica Istruzione, lo svaporamento delle Leggende. Non vogliono più rimettersi in cammino prima che sian regolati i conti. Una società civile chiede solo di ritornare al nulla, sfasciarsi, ridiventare selvaggia, è uno sforzo perpetuo, un raddrizzamento senza fine. È uno sforzo e lo sforzo affatica. La nostra non vuol più combinar niente, non vuol proprio più faticare. Se li rigira sempre più. Si lascia andare in tutti gli angoli.

È la base che è parlata, che essendo costruita sulla speranza,

non ne vogliono più sapere di speranza, assomiglia troppo alle correnti d'aria, vogliono il « subito e confort ». Non son più uomini da Leggenda, non son più degli immaginativi, son uomini della meccanica. Pascal anche lui si stupiva degli spazi infiniti dei cieli, preferiva la carriola. Ma non rende buoni la meccanica rende prosaici e fragili. Così non ripartiranno mai, saboteranno la macchina, andremo sempre più a piedi, saremo sempre più infelici e la polizia e le prigioni saran crollate con il resto, sommerse sotto macerie.

Uno slancio è ben altra cosa, è entusiasmo!

Ma dov'è Dio? il Dio nuovo? il Dio che danza?... Il Dio in noi!... che se ne frega! che ha tutto della canaglia! Il Dio che ronfa!

I dannati della Terra da un lato, i borghesi dall'altro, hanno in fondo una sola idea, diventar ricchi o rimanerlo, è proprio lo stesso, il rovescio vale il diritto, la stessa moneta, lo stesso pezzo, nei cuori nessuna differenza. È tutta trippa e affini. Tutto per la pancia. Soltanto ce n'è di più avidi, di più agili, di più coriacei, di più fannulloni, di più stupidi, chi è nato con la camicia, chi no. Questione di sorte, di nascita. Ma è tutto lo stesso sentimento, la stessa malattia, lo stesso orrore. L'ideale « boa », delle digestioni di quindici giorni. Tutto rotola in palla, in rettili. Tutto rotola, rotola ogni veleno, tiepiduccio, non supera i 39°, è la sciagura peggiore, l'inferno mediocre, l'inferno senza fiamma. Ci son guerre che scoppiano fortunatamente sempre più lunghe, è fatale.

La terra si riscalda.

Il popolo non ha ideali, solo bisogni. Cosa sono i bisogni? Sono che i loro prigionieri ritornino, che non ci sia più disoccupazione, trovare lavori per benino, aver la sicurezza, essere assicurati contro tutto, il freddo, la fame, l'incendio, avere le vacanze pagate, la pensione, la stima, la belote e il cicchetto, più il cinema e il « bois de rose », un temperamento carognosamente smoking e la motoretta d'occasione per le passeggiate in famiglia. È un programma tutto in tema, da buona spanciata e minimo sforzo. È borghesia in embrione che non ha ancora trovato la sua sinecura. I più terribili sconvolgimenti non cambieranno il suo programma. È un sogno da insicuro, da contadino che non ha più la sua vacca, non ha più terra, più castagne, che si aggrappa a tutto quel che trova, che ha paura che il mondo gli manchi, che tutto gli frani tra le dita. Tutto questo dice tra sé è fantastico! cresce da solo, non durerà... Sarò pacifico solo da funzionario... Ah! brutta troia devo averla! La pensione o morire! La Previdenza o la morte! Il panico è sempre brutto, bisogna prender le cose come sono.

Non sarebbe poi così abominevole, si potrebbe benissimo sistemare, se gli infami non approfittassero per fornicarci con le loro porcherie, gli occulti coltivatori di odi, che non demordono mai, avvelenano, dispongono le trappole, accoppiano, torturano a piacere.

È l'Abisso, è l'Apocalisse, con tutti i suoi mostri scatenati, avidi, squartatori fino in fondo all'anima, che si schiude sotto gli uomini della strada.

Non basta la miseria a sollevare il popolo, le estorsioni dei tiranni, o le grandi catastrofi militari, il popolo non si solleva mai, sopporta tutto, anche la fame, mai una rivolta spontanea, bisogna sollevarlo, e con che cosa? Con la grana.

Senza oro niente rivoluzione.

I dannati per diventar coscienti del loro stato abominevole han bisogno di una letteratura, di grandi apostoli, di alte coscienze, di libellisti vetriolosi, di caporioni paffutelli franchi urlatori, di tenori versati nella cosa, di una stampa isterica, una radio da tuono di Dio, altrimenti non sospetterebbero di nulla, ronferebbero nella loro belote. Tutto questo si paga, mica è gratuito, sono bilanci iperbolici, carrettate di grana che scaricano sulla massa per farla concimare.

Bisogna mostrare le fatture, chi è che snocciola? È da vedersi.

Senza grana, niente pifferi, niente grancasse, niente sommosse di conseguenza.

Senza oro, niente rivoluzione! Niente Volga anzi niente di niente, niente battellieri niente caviale! Son cari i tenori che vibrano, che vi sollevano le folle in trance. E i bisbigli di portoni a cinquecento sbirri per ogni angolo?

Tutto insieme fa somme astronomiche! È uno spettacolo, bisogna dargli un prezzo, le spese di sommossa costan l'ira di Dio, ti rovinano! per spingere il branco a tutto delirio, che scuota le sue catene, la marmitta, la pentola Duraton, che tutto si ribalti e anche il tiranno, che si sbudelli tutto nella

gioia! la fratellanza riconquistata! la libertà di coscienza! il Progresso in marcia! Che sia l'enorme Opera, la più gigantesca di due tre secoli! che è un'altra vita che comincia! Ah! tutto questo è dispendioso! Al portento! Tutto un mondo di poliziottini da rimpinzare, ingozzare, far brillare, le Logge piene di questurini di ogni razza da foraggiare, squaldrinelle da imbottire, ingrassocciare, intiepidire, vezzeggiare, che tutto ciò tarli l'edificio, squittisca e corroda a prezzo d'oro. Son parcelle a non finire.

È senza prezzo la polizia che prepara una Rivoluzione, la pullulazione degli emissari, provocatori di proteste, dei mille rancori a rimorchio, mestatori di fieli.

E ce ne vogliono! Son mai troppi! Come sono passivi i poveri, e smemorati! Le ciance del dannato, ecco un grattacapo infernale, lui a cui basta un bicchiere di quello buono, bisogna dargli la sete del sangue, che non possa più farcela nella sua disgrazia, che la sua condizione lo renda furioso, atrocemente feroce, antropofago. Lui che chiede solo di rimanere tale e quale, mugugno, beone, fannullone. Vuol lamentarsi ma nient'altro. Bisogna che tutto gli cada sul piatto. Su questo no! Errore mio caro! Su questo si lascia stranamente importunare dagli « ardenti » un tanto al giorno, i funzionari della Rivolta. Ed è ancora solo il primo atto, gli annunci del dramma, le premesse della commedia, i raduni chiassosi. Non bisogna prometterglieli i sussidi, bisogna portarglieli e splendidamente, è una voragine di denaro far insorgere il popolino, è un perù che ti mobilita, il tesoro della « Shell » ci passa dentro. Senza oro niente rivoluzione.

Il dannato mica è compiacente bisogna ungerlo e maledettamente bene, perché si lanci sulle barricate, perché cominci a fare il matto. Lui preferisce la vita in famiglia, l'autobus e il comizio bavoso. In fondo non gli piacciono le grane. È un perfetto conservatore, vien dalla terra, è nato Marmittone, non bisogna dimenticarlo. Votare dovrebbe già bastare ecco quel che pensa nell'intimo. Non ci tiene ai sacrifici, alle piscine di sangue. Non ci tiene proprio per niente. Bisogna per questo farlo infuriare, picadorizzarlo a morte. È un grattacapo dell'altro mondo. È fracassone ma pacifico. Più accattone che fracassone. Vuole anche violenze ma se son gli altri che riccon le botte. È come tutto l'esercito francese vuole sfilare in trionfo. Vuole la macchina, il suo « bois de rose », la Pensione di vecchio a trent'anni, tutti motivi per non morire. La pesca alla canna. Che dire di più? Non vuole proprio morire. Le guardie civili, loro, uccidono molto bene! Ti tengono certe mitragliatrici! Prudenza prima di tutto!

Perché cambiare l'ordine sociale perché gli altri se la spassino ed essere invece per proprio conto morti e martiri? Vittoria? È presto detto! Ma niente frittate senza rompere le uova! E nessuna bella vittoria per i morti! Ognuno riflette per forza di cose!... Quali garanzie? Ognuno si chiede « in petto » *... È davvero serio? Moriremo gratis? Che gli altri crepino se gli fa piacere! Staremo a vedere come gira la cosa... Ecco il quid, il punto sensibile, il « meglio-non-risicare » contadino, è su questo che bisogna spingere al delitto! a tutta orchestra! che l'oro entri in trance e come! La vecchia Bastiglia con le sue nove torri, sarebbe sempre al suo posto, altera, superba, formidabile, e non impressionerebbe davvero nessuno, non più di Fresne o dell'Isola di Ré, se le Banche, i demoni di Londra, non avessero fatto il necessario, infiammato la carne ubriaca a tempo, scatenato la sommossa, la carneficina, sollevato l'uragano delle ciarlerie, i torrenti di bava convenzionali, l'ebollizione della sceneggiata del sangue. Il pronipote di Luigi XVI sarebbe ancora all'Eliseo, Maria Antonietta riverita da tutti i bambini delle scuole, protettrice dell'allevamento degli agnelli, se Pitt non avesse sollevato i piccoli scribacchini dell'epoca, imputridito fino all'intronamento la nobiltà, versato i dindi a gerle intere, assoldato la corte e le campagne, le madri badesse e i carnefici... Senza oro le idee non son nulla. Bisogna versare l'oro a profusione, a moggia, a tonnellate, per sollevare il popolo. Chi non ne ha non fa insorgere nessuno. Oggi come ieri. Prima di tutto un accomandante! È la condizione prima dello spettacolo! E non un piccolo minchione smorfiosetto! una qualche stralunata attonita comparsa! Puah! Che orrore! Che insolenza! No! Un qualche colossale garante! Il più costoso dei melodrammi! Ci pensate? Il melodramma delle Insurrezioni! Con Diluvi! Cori sinfonici! Oh! la! la! Se vi trascina! Palpatevi prima di entrarci! Ne avete? Non ne avete? Qual è la vostra banca?... Siete al verde? Allora silenzio! Tagliate la corda! non rompete le scatole a nessuno! Siete solo un piccolo impertinente! un ragazzino male in arnese! Cominciate ad imparare la musica! Vi disciplinerà lo spirito! Si insorge solo con dei contanti e non con le apparenze! con i buffetti! No! Delle trombe! dei cicloni di grana!

Ghigliottina è figlia di Zecchino.

* In italiano nel testo. (N.d.T.)

Ah! trovare un accomandante è l'inizio di ogni gran cosa, il sogno di ogni persona seria, senza accomandante nessuno sviluppo, perfino il genio gira a vuoto, diventa subito ridicolo, si inaridisce in miraggi onanistici. Niente può riuscire senza oro, niente si conclude, ha successo, tutto svapora al primo soffio. Al minimo venticello contrario, al primo piccolo intrigo, tutto si dissipa e sparisce. Per trattenere gli uomini insieme, possederli in muta fedele, bisogna garantirgli la zuppa, il piatto regolare e abbondante, altrimenti prendono diversi padroni e la vostra muta non esiste più, siete finiti per l'avventura, la caccia è definitivamente chiusa per voi.

Ah! Son cose che bisogna conoscere, che bisogna rispettare, sono Leggi. Prendete per esempio Lenin e il suo compare Rodomonte-Trotzky, lo conoscevano loro il fondo della borsa... il delicato gris-gris dei sortilegi, non s'imbarcavano mica alla leggera...

Ammirate la loro preveggenza, il loro spirito amministrativo, il loro prosaicismo impeccabile, la loro vigilanza in agguato di ogni finanziatore presentabile... non allontanati neppure per un secondo dal punto essenziale: la grana! In guardia al nerbo delle battaglie, impeccabili.

Ah! ecco delle persone serie! Loro non si sarebbero scaldati su mozioni da correnti d'aria, su vini dell'amicizia all'anice, su fradice balordaggini, le vociferazioni di maniera, i rintuoni romantici, tutti gli orsi impagliati del serraglio che fan paura solo ai bambini. Volevano, sì, piccoli congressi che non fan

male a nessuno, per dire in questo modo che c'è gente dietro, e molto sottomessa, che son ascoltati in basso, raduni di miserabili, agitati dell'ingiustizia, forforosi dell'oppressione, denutriti della grande causa, tutti i sottoalimentati di sporche brodaglie, gli scarafaggi del cappuccino, gli intrattabili febbricitanti di miseria, di bile e di farfugliamento, ce ne vogliono per il prurito, l'exasperazione della coglioneria, la chiacchiera limacciosa delle masse. Oratori che puzzano da ogni parte, di cane bagnato causa il pastrano, dai denti causa la carie, dalle fette causa il fatto che sono in lutto, dalle fauci causa lo stomaco, tutto quel che c'è nella rancida schifezza, che esce da un ospizio per un altro, da un cartoccio di patatine per la Santé, ce ne vuole per avvelenare il branco. Ah! Sono i martiri della causa! Ah! son cose che bisogna conoscere, che mordono, rubano e poi vomitano sul boccone, ingrati, infedeli, presuntuosi, basta che pranzino un poco causa il fatto che non ne han l'abitudine.

Oh! che categoria grossolana, oh! che cricca ributtante, per le persone dell'impresa che non vogliono crepare alla bislacca inghiottiti sotto progetti diarroici, impappinati nelle chiacchiere, perduti nella luna, nelle promesse. La retorica è per la folla, per i capi ci vuole un garante, il vero garante è la Banca.

È lì che si tengono le chiavi di sogno, il piccolo Nord e il gran Segreto, i Soffi della Rivoluzione. Senza banchieri nessuna agitazione di folla, nessuna emozione degli strati profondi, nessuno scatenamento passionale, niente Cromwell, e nemmeno Marat, niente fuga a Varennes, niente Danton, niente promiscuità, niente panzane.

Nessun Robespierre che resista a due giornate senza borsa nera.

Chi apre i crediti, conduce la danza.

Tutto è credito, cambiali convalidate, soprattutto nei momenti critici quando i riporti sono spinosi.

Niente moine! niente giochetti!... I manifesti non si incollano da soli... gli attacchini non fanno credito... Presentano la nota la sera stessa... Per loro ogni sera è una gran sera.

Ecco le umili servitù, tutto è meschino dietro le quinte. È per questo che è riuscita la banda di Lenin. Non soltanto perché era giudea, ma anche per il fatto che eran seri, ben al corrente delle circostanze, che non si son lanciati allo scoperto, che eran sicuri dei loro liquidi, che erano imbottiti in partenza.

Han dato subito fiducia. In nome di cosa parlavano? In nome del mondo degli oppressi? dei Dannati della Terra innumerevoli? degli stritolati dell'Ingiustizia? degli abbattuti

dell'Impostura?... È naturale, va da sé! Ma anche, si può dire soprattutto, in nome della Banca Loeb-Warburg che è ben altra cosa come garante sotto tutti i gradi di Latitudine... Ne avevano piene le tasche quei grandi sornioni di buone nichelette, prima di diffondere le sommosse... e mica loffie, della roba che si sente, che tintinna allegramente, che risuona... che è il divino ticchettio... che smuove il Cielo e la Terra... tutti gli echi dei successi... che è la stregoneria delle passioni... Che è l'onda di magia dritto ai cuori... che intorno ad essa ogni musica si spegne il fresco ticchettio dell'oro... la prestigiosa lunghezza d'onda!...

Naturalmente si era in famiglia, Trotzky, Warburg, Loeb... banchieri ebrei... agitatori... poeti e contadini... Roba che chiedeva solo di incontrarsi, di servire in coro la buona causa, la sola che conta, quella dei giudei... la Gran Causa del Grande Infinochiamento, il gran fascio degli ariani, definitivi, piombati, nascosti, Reame d'Isacco assoluto che si stende dal Cielo agli Inferi con Durand che si sbriga con la cappa, completamente rincretinito come sempre bruciacciato, con i piedi in fuoco che corre sulla cenere, che si strappa la carne per il suo padrone, che gliela serve bella calda, bella sanguinante, a puntino, che non abbia nulla da dire del suo Durand, perito d'amore. Era quel che ben vedeva Warburg e poi Lenin e poi Trotzky e poi molti altri che non nominerò. Era inteso, era naturale, è la comunità del sogno, il vero comunismo Kasher, noi tutti sanguinanti serviti a puntino.

L'hanno imparato dalla culla nella loro Leggenda essenziale, leggete un po' il loro Talmud e la Torà. Si trova cento volte e anche più. Noialtri siamo nati all'incontrario, siamo nati per il catechismo, l'angelus dei pastrani, il breviario delle lombate, siamo uomini da consumo, bruti per la battaglia, carriaggi e commercio ambulante pesante, impieghi zero, campi nisba, le nostre donne per il letto del Kedivé, per distrarlo dai rovinosi mal di denti, se la trova abbastanza carina, che diventi la favorita per ogni estremo.

Lenin, Warburg, Trotzky, Rothschild pensano le stesse cose su tutto questo. Non un prepuzio di differenza è il marxismo al 100 per 100. Anche, forzati, tutto assolutamente d'accordo. Sono i battellieri del Volga, sono i falchi rossi di Puteaux che si incantano che è arrivato! Vedono già il mondo migliore, pieno di torroncini per le loro boccucce! Aspettate cari ghiottoni di nuvole, vi distribuirò i miei balocchi, vi porterà in passeggiata Babbo Natale!

Si sono intesi su due piedi, Warburg, la Banca e Trotzky. Era tutto nei presagi, un assegno presentato dal Tempo, New-

York assicurava la copertura, 200 milioni di dollari oro per buttare all'aria l'impero dello Zar, rovesciare, battere Romanoff, e non 200 milioni fuoricorso, 200 milioni freschi e in contanti! Trotzky stesso fece il viaggio, presentò i suoi piani, la sua persona, i suoi complimenti, piacque subito per le sue idee ai Sigg. Schiff, Warburg e Loeb... ma non troppo per la sua persona... Lo trovarono un po' turbolento, un po' troppo focoso, isterico... Avevano perfettamente fiducia naturalmente, ma in fondo non è vero nonostante tutto... 200 milioni è una vera somma... 200 milioni di dollari oro, poteva rimanere infortunato... nasce presto un assassino... Cadeva a proposito che Lenin si trovasse proprio senza un posto... un po' in ritardo nel movimento... Lui allora così serio, un asceta, un osso duro si può ben dire... di ferro vicino a Trotzky... Piacque molto ai Signori Loeb... Lo presero a stimare... l'assunsero in piena fiducia.

Era allora a Parigi... Tirava la cinghia in rue Delambre... Calmucco al cappuccino... lui era solo mezzo ebreo... Era il minimo per New-York... Affare concluso... Ora scusate!... Che bum!... Che partenza da tornado! Il piccolo partito bolscevico che otto giorni prima era solo una penosa piccola cianfrusaglia, una stramberia appena per aria, una manciata di energumeni... ah ve lo do io questo pallone gonfiato! Che tiro alle stelle!... Crescono stranamente dieci miliardi d'oro!... Vi divorano le Quotazioni! Incantano! Son dappertutto! Sfascian tutto! Kerensky tentenna, inespica, si evapora! Non si vede più!... talmente l'effetto è fulminante... Si trova polverizzato di colpo!... Il « Bolscevico » su di una poltrona... Limited... È un valore di New-York... Tutto capitombola, si riassorbe, la terra si cancella... Il Romanoff è Kaput, i Cadetti pure, i Menscevichi per di più con la loro barba irsuta, e la Dama di Picche!... I giochi son fatti! Nicola parte nella neve, se ne va laggiù a mille leghe con la sua famiglia, la sua piccola sciabola, ed i suoi amuleti... Le masse come si sentono allora!... entrano in trance, son dei vulcani!... È l'eruzione degli strati profondi! la Farandola delle Grandi Speranze... Son « dieci giorni che sconvolgono il mondo »!... Il Sig. Loeb è molto contento... Non si arrabbia al telegrafo!... E neppure i suoi piccoli associati... Trotzky gli passa le buone notizie...

« Loeb Warburg Bank, New-York ».

« Romanoff in aria. Tutto va bene. Stop. Kerensky pure cancellato. Stop. Sganciate ancora 150.000. Stop. Trionfo assicurato. Stop. Progresso in marcia. Stop. Difficoltà possono sorgere. Stop. Confidando ardente vigilante. Stop. Colpo buono e terribile. Trotzky ».

Laggiù si smuove il gran Kahal. Tutti i Cohen sono sul ponte. Da Chicago a Wall Street è un giubilo immenso... Tutti i ghetti di lusso sono alle stelle, le retro-Logge ribollono... Le « Fraternitys » in convulsione... È proprio l'età promessa!... Il sacrificio è imballato!... Tutta la banca ebraica contribuisce... Il pacchetto arriva via Stoccolma... Quando giunge a Pietrogrado che si aprono i 150 sacchi, allora è l'ebbrezza si può ben dirlo!... I dodici commissari tutti giudei proprio come i Dodici della sciagura, sanno quel che vuol dire incassare, non prendono la roba per trucioli, conoscono come gira il mondo, che è la buona grana del miracolo, che adesso tutto può succedere! Allora è il mirifico successo! La macchina del Progresso si precipita, tuona, si imballa, turbina vertiginosamente, è una dinamo di Giustizia, di uguaglianza, di luce, rombante in piena caccia goi! 7 milioni di borghesi sono sterminati in meno di due mesi di Corti Marziali. Questo libera proprio l'atmosfera! Son cose ben diverse da piccole mozioni di maestri forforosi, intasati cattivelli, scarafaggi di Città Future, becco-che-puzza e miopi da cardiopalmo, lebbrosi senza piaga, figli di caporali, conformisti della piccola acredine, vibrioni di acqueacce torbide! Questo invece scusate un momento! È teatro per Continente! 120 milioni di persone in scena! senza contare i morti, i feriti, i giustiziati per sbaglio, i sacrificati in tutti gli angoli...

E poi ancora spese, prove generali, declamatori a tariffa doppia, blateroni che son sornioni, che non si nutron mica delle loro iperboli, che bisogna ungere giorno e notte a colpi di prebende e pagamenti tripli.

L'insurrezione è sfinita quando ha pagato le sue fatture. Le risoluzioni si smorzano, le vergini rosse impallidiscono un po'... È un baratro « il Progresso in marcia ».

Anche con la Banca Warburg Kuhn, si è arrivati a far marcia indietro ad un certo momento. C'era una tale golosità, una tale bulimia nelle steppe dopo i biglietti di Washington che ci fu un attimo di diverbio, i dollari ebrei si facevan pregare... I commissari russi abusavano... Di colpo Lenin si riassume, si ritira un po' in Finlandia... Era stato a scuola, conosceva i prezzi degli ori... l'indipendenza che vi danno... Non voleva rimanere a secco... Infocchiato così da bravo ragazzino... Non voleva stare sotto Trotzky... Ci teneva alle mani libere, non esser più a rimorchio di nessuno...

« Ritornate dunque mio caro Lenin » lo perseguitava Trotzky ogni mattina... « Tutta la Russia vi reclama... È un tale fervore al vostro indirizzo! I mugichi non ce la fan più per l'ebbrezza! alla prospettiva della felicità! Ritornate piccolo

Padre Radioso! Guidate i nostri passi verso l'altro mondo! dell'uguaglianza giustiziera! della redenzione dei dannati! Che è tutto a puntino! Tutto in musica! Che è l'estasi delle nostre Idee! Il trionfo del Progresso in marcia! Non galoppa più! Carica! Vola!... Saremo tutti in coro alla stazione... tutte le ultime delegazioni... tutti i Comitati Progrozoeff... i Senza-Diozoff... i Trogransky... Le Impetate del Sifonieff!... Tutti per acclamarvi! Arrivate caro Lenin! Venite! Di grazia arrivate! ».

Ma Lenin si sta ancora grattando... Non sa bene... Riflette... non ha poi così fretta... Si concentra... Soppesa la cosa... Passeggia a Helsingfors... Non ha tanta fretta di raggiungere... Ecco un'idea che gli viene... Entra al Western Telegraph... Ha il cifrario anche per New-York... È il momento dice tra sé di servirsene... E oplà... sistemato il Trotzky!...

« Kuhn Loeb e Warburg, New-York ».

« Dannati sollevatisi ammirabili. Stop. Ma chiedono ancora 100 milioni. Stop. In più. Stop. Per abolire Romanoff. Stop. Cancellare tracce monarchia. Stop. Consiglio invio immediato. Stop. A me stesso qui. Stop. Prospettiva Newsky ripulita. Stop. Cosacchi con noi. Stop. Pericolo piccolo borghese persistente. Stop. Lenin. Stop. Fedele e sicuro. Stop. Puro. Stop. Duro. Stop ».

Era il classico colpo, impeccabile, il colpo di gong all'acclamante che è impegnato fino alle orecchie, che è incalzato dalle sue « avances », che corre dietro alla sua grana. Loeb non voleva mica essere fregato, essersi compromesso con le dodici tribù, aver prelevato dal Gran sinodrio, aver costretto a sborsare i più grandi magnati delle Logge e Wall Street e poi che tutto vada a ramengo, che la sua Rivoluzione barcolli, che finisca in un vasto pogrom... L'orrore impossibile!... Forza su! lo sforzo finale! avanti con altri 40 in più! 40 milioni di dollari oro! Tutto ciò via Stoccolma-Helsingfors per l'abile manovratore!

Badabum! Lenin incassa! Adesso non c'era più da soprassedere, da cincischiare nei preparativi. L'affare solidamente combinato, su puntelli di prima classe, non poteva più temere nulla da nessuno, c'eran le basi, il garante. Era concepito su ferro, a caldo, su oro soprattutto. Il tesoro ben riparato in tasca, la divina zavorra. Lenin non esita più, si dà gli ultimi ritocchi, si acconcia, si agghinda, indossa gli abiti di circostanza... il cappotto cortissimo è eliminato... il berrettino del ragioniere « a casa propria »... il foulard dei raffreddori... è del mestiere, sono vent'anni che ripassa la parte... a puntino... ecco « l'Uomo-parola-anima-delle-folle »... entra nell'azione come un

quanto... È lì che sta l'intelligenza!... Va sul duro! si imbarca!... Takatchoum!... Takatchoum!... Pietrogrado!... Cade in piena ebollizione... È il Messia che emerge dal treno... I dannati bevono le sue parole... Non parla più di correnti d'aria... Parla di cose che han senso... Può permetterselo... Son messaggi... Son valori... È il Credo che solleva i mondi!... e le montagne pure!... Il grano d'America è con lui... La giuderia passa nelle sue vene. Tutte le sue sillabe sono in dollari... Ha tutto pagato in contanti... L'inerzia degli oppositori... La putrefazione dei quadri avversari... diventano velluto... burro di noccioline... È Idromele della Neva!... Parla di oro, è tutto dire!... Di colpo i dannati non si trattengono più... La grande orchestra va in delirio, tutti i musicisti son pagati! La grande sbronza scroscia a tutti gli angoli!... mugichi, sbirri, forzati, puttane, commissari giudaici, borsari neri, tutto farandola a morte, a colpi di cadaveri ed è la festa! è la baldoria su Pietro e Paolo! Dostoïewsky alla polca! è il valzer « Falce-Martello » al mattatoio del Grande Giuda. Ci si diverte un mondo, si è nel sangue. Non è più la piccola Carmagnola. È la sarabanda del Tuono! che Dio in persona se la gode, che il Diavolo gli passa i cembali! per Geova! è la grande Pazza! che tutta la balera gli scappa tra le mani, che tutta la terra entra in convulsione! giravolta! si sfascia! tombola dappertutto! gocciola!... Che non è più cosa da guardarsi.

I Sigg. Kuhn Warburg, New-York si ritrovano ad avere una strana fiducia, si deliziano con i telegrammi... Questo, sì, è lavoro di gran qualità! ricompensa in puro carato! Non si può far meglio in meno giorni! È intensivo, costa un occhio, ma per Isacco, perdio, è bagliore di diamante da orgia! Non son cose di cui privarsi quando si metton da parte miliardi! A che cosa servirebbero se no?

Rimaneva da rifinire l'opera. Avevan dimenticato Romanoff. Era rimasto per ultimo laggiù verso Irkousk... insieme alla Consorte ed ai bambini... Li si fece fuori in gran fretta... Facevano preghiere in famiglia in fondo alla casa Ipatieff... Non poteva durare per sempre... Furono spappolati in cantina... Nicola, la Consorte e le figlie... Ne fecero una sola polpetta... salvo una mano che è ancora in Svizzera, conservata in una cassaforte. Così trascorre la vita dei grandi...

E poi perché nessuno ignori chi, chi se n'era occupato... Fu inciso in ebraico, in forti caratteri di Cabala, in pieno sul muro, qui e là, molto vicino al suolo, vicino ai cadaveri. « Gloria e Felicità al Popolo Ebreo »... Questo commemorava bene la cosa. Ho visto io le fotografie di questi meravigliosi geroglifici. (Missione del generale... in Siberia.)

Naturalmente ci son persone scettiche... Ce ne sono sempre... sempre state... Al diavolo tutto questo!... gli Irkousk!... Vattelapesca!... Non siamo Zar!... Io neppure naturalmente... è certo!... Mi preoccupo per l'armonia dei riti!... Mi preoccupo per la mano che sta in Svizzera!... che bisognerà pure stringere un giorno... Per il seguito nelle idee... per la persistenza del Disegno...

Il Comunismo è il gran pallino, è il gran cavallo di battaglia dell'ebreo.

Un solo modo di uscirne: scrollargli la giumenta, saltarle sopra noi altri, si può ben farlo.

Lo spaccone ebreo, sporco idiota, fannullone, non saprà nemmeno cosa farsene del comunismo quando ce l'avrà. Abborraccerà, raffazzonerà tutto. Non potrà impedirselo, è nella sua natura. Giustizia sociale per l'ebreo? Lui l'imbroglione, il Faraone, lui che getta la polvere, il ruffiano nato dell'universo, l'isterico satrapo rifiuto d'Oriente, il bastardo di tutte le mistiche, l'incapace di tutti i mestieri, il parassita di tutti i tempi, l'impostore di tutti i traffici, il bruttoceffo diventato canaglia? È questo l'uomo nuovo? Ah scusate! Sarebbe strano, sarebbe un miracolo, sarebbe la prima volta al mondo che si vedrebbe l'Ebreo uscire dalle frasi, dalle porcherie, dai complotti, per ridursi al rango comune, all'impiego, regolare, corretto, sgobbare come tutti, a parità. Ah questo mai! Non esiste neppure! È tutto il contrario della sua natura! Cacato da Mosè tiene il suo rango di cacca extralusso, compagno solo degli altri cacati, in Mosè, nell'Eterno! È solo putrido, putrescente. Ha solo una cosa di autentico in fondo alla sua sostanza di porco, è il suo odio per noi, il suo disprezzo, la sua rabbia di farci crollare, sempre più in basso in fossa comune. Che cosa aspetta dal comunismo? Di pressarci ancora di più, di garrottarci ancora più da vicino nella prigione ebraica.

Tutti operai sì, ma sotto di lui! E per cosa fare? I suoi

capricci, la sua fantasia, la sua apoteosi di falso negro. C'è del Louverture in ogni ebreo, li spedirei tutti laggiù, io, a Santo Domingo, Caraibi, sarebbe un buon clima per loro, vedrebbero nelle isole cosa produce, il comunismo tra cugini, dal momento che non vogliono più saperne di Palestina.

Se ci fosse ancora un po' di midollo in fondo alla carcassa dei Francesi, sarebbe il momento di provare, proprio solo tra di noi, proprio qui, il famoso gris-gris comunista, la panacea universale, prima che gli Ebrei ce l'infliggano, senza chiedere il nostro parere, per il loro trionfo e il nostro supplizio. Sarebbe prudenza elementare, gli Ebrei assolutamente esclusi, altrimenti è la catastrofe, è il capitolombolo negli abissi, nel reptilium Cabbalico, nelle voragini del secondo fine.

Essere un mangiaebreo¹ non basta, lo dico proprio, è un circolo vizioso, una buffonata, un modo di battere il tamburo se non si prendono i loro fili, e li si strangola con questi. Ecco il lavoro, ecco l'uomo. Tutto il resto è tiritera, son disgustosi tutti i giornali, detti ferocemente antisemiti, cos'è che cercano in fondo? Uno se lo chiede. Cos'è che vogliono? il posto dei giudei? Sistemare lì dentro le loro care persone? È deboluccio come programma. Colui che approfitta di un'idea è già una bella carogna, non voglio credere che siano così. In ogni caso, nessuna possibilità di sbagliarsi, il modo in cui suonano la tromba, possono anche sfiatarsi su questo tono, durante decenni e secoli, non farà nascere un entusiasmo nella massa francese, avanzare la questione di un millimetro. Il Francese prima di tutto se ne frega, pensa al carbone, alla disgrazia, al suo carbone, alla sua disgrazia personale, al suo piccolo carbone individuale, a nient'altro, del resto se ne frega, son delle idee, non ne vuole. Ha freddo, ha la pelle screpolata. Tutti questi giornali predicatori-predicatori sono ottimisti. Ci vuol questo per un giornale, è la tenuta di ordinanza, è la postura tradizionale, è il ronzio rotativo. Bisogna aver l'aria di essere sicuri di sé. Di veder stelle nella notte. Che noia coi tempi che corrono!... Bisogna che dicano stronzate, bisogna che si buttino, non bisogna che si rilassino un minuto... Son bolle, evaporano...

¹ Intendo per ebreo, ogni uomo che conti tra i suoi nonni un ebreo. È sufficiente. (N.d.A.)

Non devono spassarsela, si farebbero acchiappare... Son bolle, si sollevano... la massa sta a guardare, guarda tutto, ma non ha voglia di sollevarsi, ha paura di spaccarsi l'osso del collo.

Son buffe le gazzette, si grattano un pochino... E nessun seguito!... È una rottura... Sono mesi che cercano di far sussultare la carne fredda... de Gaulle ne vedrebbe delle brutte se arrivasse da queste parti!... Non immagina quanto sia frigido l'entusiasmo francese!... Sarebbe disgustato in meno di due... È morta Adele, non si muove più... Che cosa vuole Adele?... la Patria? i bocconi di scarto?... il candore?... le cose naturali?... l'ordine morale?... gli anatemi?... le sottoscrizioni?... la violenza? o le carezzine?... i grandi processi?... i grandi poeti?... Ah! la porca non la si capisce più... fa la coda, reclama a morte... rientra in casa, e reclama ancora... È « Rivendicazione » che ha... fin nelle profondità della molecola della pineale del midollo... Nulla l'appassiona se non reclamare... e poi il mercato nero... dove han del burro? degli scampolacci? delle patate? in Tabaccheria!... che la Tabaccaia è di Coutances, che ha visto soldati tedeschi, non lei, ma sua nipote, troppo orribile davvero come spettacolo, che erano annegati in piedi nel mare, che arrivavano così fino a riva, a causa dei loro stivali, pieni d'acqua. Non si va oltre. È triste. I giornali ad effetto si avviliscono, si strappano i ciuffi, per il disagio, di vedersi così in quarantena, denigrati dalle masse francesi. Essendo molto sbruffoni questo non li fa riflettere questi raddomanti della politica, non ne son capaci. Hanno un cavallino, vi si tengono stretti, stan lassù, caracollano, non vedono quel che succede nelle strade. Che si prenderanno tutto sul muso in orribili tornadi uno di questi giorni. Non bisogna essere un grande astrologo per prevedere cose simili. Nel molle, nel vuoto, continuano, tutta la loro carriera ne dipende, gli Ebrei per di qui! le Logge per di là!... Ma questo non interessa al pubblico!... Anzi si direbbe sempre meno! Sfidano allora l'avversità, urlano contro corrente, aizzano il sottoscrittore... « Il movimento acquista sempre maggiore ampiezza... appassiona sempre più le nostre folle... le città le campagne... le nostre masse diventano effervescenti! esigono la morte dei massoni!... dei giudei! delle loro creature! che han condotto la Francia in questo stato! In questa posizione davvero atroce!... In questa rognia infame!... ».

Ma non è vero! gli estirpatori! le masse loro non chiedono proprio nulla, loro sbraiterebbero piuttosto « Viva gli Ebrei! » che sanno promettere molto meglio la Luna. Non fa niente, dicono i nostri apostoli, non bisogna fermarsi sui fallimenti, non bisogna avere l'anima del vinto, un giornale è fatto per

circolare, è un foglio di speranza che si vende, che non fa del male a nessuno, urliamo Natale, arriverà! È del Coué a piccole dosi. Sarebbe forse onesto rendersi conto...

Il popolo non è anti-ebreo, non è ebreofago, vuol divorare solo il borghese, il borghese che conosce bene, il suo ideale, il suo modello, il suo padrone diretto, che è dello stesso capoluogo cantonale, dello stesso paese, dello stesso villaggio, che parla il suo dialetto se possibile, il suo fratello francese che ha sfondato, è fratrofago il Francese, assolutamente non divoratore di ebrei. L'ebreo non è in questione, l'antisemitismo è una trovata, l'invenzione canagliesca dei borghesi e dei loro fautori, per sviare il povero popolo, i suoi troppo legittimi furori su un innocente. Ma il popolo non marcerà, sa troppo bene a cosa attenersi! è illuminato! « L'Ebreo è un uomo meritevole, è un uomo da risparmiare, è un uomo perseguitato dal capitalismo nazista, un uomo che si cerca di insozzare con frottole razziste, l'anti-ebreo è un cagoulard, un nemico del proletariato, un fascista lacchè dei padroni, dei pezzi grossi, dei trusts, dei Wendel ». E poi ecco, e poi è tutto.

Si ritorna alla questione dei dindi. La grande questione dei tempi che corrono. L'ebreo è misterioso, ha dei modi stranieri, è internazionale, piange miseria, ha la grana ma invisibile, ha più o meno un accento, e dunque del prestigio, mentre Arsenio il fratello di latte che ha sfondato come merciaio, « Jerseys, macramé di ogni genere » che è nato in rue des Bézives, tre case dopo la Posta, non parlatemi di quel vigliacco! che adesso si stravacca nel suo bolide, che ha la villa al mare, che ha una governante per i suoi due bambini, ecco uno che è intollerabile! la vera carogna da abolire! Io non ci vedo inconvenienti! Lo volete il comunismo? Giudaico! Bastardo! Servite ben caldo! Sarete stanchi prima di me! Non difenderò Arsenio borghese, vomichevole, disgustoso, neo-giudeo, tartufo, volgare « putt-putt ». Mai! Eliminatemi questo contagio! Il suo esempio avvelena tutto. Avrebbe dovuto esser fatto da tempo. Né Calibano, né Ariele, è un letamaio dove non cresce niente. Ariano putrido non val più di ebreo, forse un po' meno.

Tutto questo non vi fa avanzare di una spanna... Che fare del Leone popolare? Non si sa più come lavorarselo... Si vorrebbe drogarlo un pochettino, ridargli un po' di brio, di appetito per le grandi cose, il gusto dei sentimenti elevati... Sbuffa, non vuole le vostre panzane, quel che vuole è divorare il borghese, è questo che l'ispira, che l'incita... Lo rende tutto malinconico che gli si impedisca di pranzare... Non le vuole le vostre bagatelle il Leone popolare! i vostri poveri fomenti, le vostre bolle di idee, vuole dell'arrosto e ben caldo, del capitale

borghese grassottello, dei fini involtini, delle cotenne paffutelle... Oh! È canaglia... Vuol farsi su anche il visone, le pantofole di coccodrillo per Madama a 1225 franchi al paio. Vuole tutto questo, vuole tutto, è promesso dal maggio 36.

Nessuno che sia riuscito a rimetterlo in moto né per la guerra, né per la pace. È invidioso, è sornione, sbava, è cattivo in gabbia, non rende più onore a nessuno, non è più presentabile. È una bestia diventata impossibile. Vuole divorare il suo borghese. Ma dateglielo dunque in nome di Dio! Son 12 secoli che sta covando! Adesso o mai più! Volete dunque delle catastrofi? L'ebreo ha preparato la cosa, peggio per voi, peggio per noi! Le passerà forse alla marmaglia il gusto della borghesia se può piazzarsi fin lassù... altrettanto e più e meglio! Vedrà cos'è la felicità!

Capita così dai confettieri, non si proibisce mica alle signorine, alle nuove commesse di assaggiare la merce. Al contrario le si incoraggia. « Ma prendetene! prendetene pure! Mettete le mani in tutti questi bei barattoli! Abbuffatevi ben bene!... ». In capo ad otto giorni non ne vogliono più, son guarite per tutta la vita. Sanno cosa sono i confetti.

Il borghese malgrado la sua pretesa, non è tutta la Storia del Mondo, è solo un momento che deve passare. Bisognerà pure mangiarlo come il resto, il giorno che sarà davvero maturo. Non bisogna che chieda cose impossibili, prolungamenti arbitrari, proroghe indebite. Ci son tempi per così dire fatidici, ore che suonano al quadrante. A vent'anni si sposano le figlie, a 1942 anni la società sgranocchia i suoi borghesi. Sono al pascolo da un sacco di tempo. Sono già perfino in conserva. È un servizio che gli renderemo. Soffrirebbero insistendo. Cominciano a mancare di tutto.

Per il popolo il Comunismo è il mezzo, il trucco per accedere a borghese su due piedi, alla vigliacca. Balzare nei privilegi, tranquillo, Pacifico una volta per tutte.

La Città futura per Popi è il suo villino personale con 500 metri di terreno, cintato accuratamente su quattro lati, irriguo se possibile, e che nessuno venga a rompergli le scatole. Tutto questo registrato davanti a notaio. È un sogno di casalinga, un sogno di popolo decadente, un sogno di donna. Quando le donne dominano al punto che tutti gli uomini sognano come loro, si può dire che i giochi son fatti, che grandezza è morta, che questo paese diventato femminuccia, nella guerra come nella pace, può solo più difendersi con i complimentucci, che i maschi hanno solo più da entrare a fare il loro compito di demolitore, montare tutte queste leziosaggini, abolire tutte queste precauzioni.

Saran dei gialli? dei bianchi? dei neri? dei puri? dei complicati? Si perirà nella festa nuziale? È ben possibile, è perfino probabile.

Resta il fatto che saranno degli uomini e dei rozzi, dei dominanti che non chiederanno alle nonne come bisogna sognare nella vita, che saranno disponibili come orsi.

Più stronzo del Francese? Non è davvero impossibile? E soprattutto l'intellettuale? Letteralmente arrabbiato non appena si tratta di dir stronzate nel senso ebreo. Uno snob masochista. E non c'è razza! E non esistono ebrei! E io per di qui! Io so questo qui! E putt-putti! E putt-puttà! So questo qua! Sono un asso dello scetticismo! Ah! Gobineau che semplicione! Quel Montandon che burlone! E Michelet che venduto! E che ti sistemo tutto stonato in piena stronzofoneria babbea! fenomenale sbalorditivo dai centomila bordi cannoneggiando le centomila frottole! e sempre a contro causa, contro i propri, contro il proprio sangue, e sempre per la gloria dell'ebreo, la sua apoteosi, il suo genio, la sua supremazia fuori dubbio. Sempre un piccolo ebreo là nell'angolo, rincantucciato, beffardo, che si palpa... spia il goi in ebollizione... adesso rassicurato si avvicina... vedendo l'oggetto così bene in fuoco... passa la mano su questo grazioso fesso!... Lo incoraggia, lo punzecchia, accarezza, gli liscia il pelo, per rovescio... per diritto... giubilala... Ah! il buon ariano sempre lo stesso, sempre simile a se stesso, sempre pronto a far godere il suo ebreo! Ah! come è franco! Ah! come è devoto! Ah! come è gustoso da morire! E come si rimette in azione, il grazioso fesso, incoraggiato da sì calda stretta, da umanitaria comprensione.

« Ah! In nome di Dio! Non c'è razza! Non ci son nemmeno ebrei! Sangue di troia! Che cos'è un ebreo? Che panzana! Che crasso abominio! Che porcheria dei fascisti! Non è la vergogna della nostra epoca vedere dinosauri simili? stillanti il sangue

delle vittime! tutti invischiati di cuori d'apostoli! che calpesta-
no, maciullano, squartano la sostanza stessa di verità! la carne
luminosa e musica! ».

Il piccolo ebreo come se la beve! Non sta più in sé per la
violenta estasi, se la fa tutto da solo nella sua sottana! veden-
do così, l'uomo tanto coraggioso, tanto eloquente! tanto pieno
d'entusiasmo! tanto invaghito! che non si riconosce più dal
fervore! che lo trasporta, lo inebria follemente! che è acquisito
che non ci son più razze! Ferrato su questo punto, inesauribile,
che è trionfante da sbavare! che può lasciarsi andare a più non
posso! voltigrufo da perdere i sensi!...

« Io! vedete! io! io! io! io dico che! che! che! e così e così!
La razza qui!... la razza là! la razza qua! qua! qua! qua!... non
ha! non ha! non ha! non ha!... » che è una razza a parte solo
per lui, una razza di « io! io! io! io! io! »... Diciotto milioni di
stronzi in uno solo.

Tutto ciò naturalmente vi capisco, è molto grazioso, è di-
stinto, fa raro, fa raffinato, cercarsi, trovarsi una razza, mette-
re in valore la propria stirpe, lo spirito, le bellezze dell'etnia.
Eh! eh! Ecco chi ci fa uscire dal comune! chi vi profuma forte
il proprio d'Hozier! Rasentiamo l'allevamento di lusso! l'alta
selezione! il gran club! dove andiamo?... Questo ci allontana
dalle miserie...

Cosa trovate nella « francese », in questa maniera, di così
prezioso da preservare? Il Mondo sarebbe impoverito di qual-
che bellezza essenziale se dovesse sparire? Tutta bella sommersa
sotto le copulazioni di asiatici? Forse...

Ahimè, ho vergogna a confessarlo... Che vedo?... Che sento?
... Nessuna gran cosa da sbandierare, adatta a far ribollire
la folla... Non è nulla... è uno stesso tono, un piccolo sorriso
di gioia, tintinnante alla sorgente, tutta furtiva birichina sui
muschi, che fila al guado...

O felicità di chi l'ammira, l'ascolta e tace! non offusca il
piacere così fragile di presentarsi sorridente a voi, fantastica e
fragile come l'infanzia, eterna, fiabesca in cuore... È la preziosa
magia che sale dalla terra e dalle cose e dagli uomini che son
nati da lì...

Venite qui... Venite là... ascoltate qui...

Abbattete gracchiante stupidità! Furia megera impostora!
Virago puzzolente avvinazzata!

Venite qui... ascoltate là... allodola che fila in cielo! Allegro!
Allegro! più alto! diritto verso l'azzurro! e svelta e viva d'un

guizzo delicato! che incanta tutta la vostra giornata... libera coraggiosa allegra fragile... travolta dalla gioia... furtiva verso le stelle là in alto... pallide nel mattino... Ecco la cara gioia! più leggera di tutte!... il meglio di casa nostra... che a tutte preferisco... per nulla contratta come l'albionica... squillante come l'italiana... gioia innanzitutto! Gioia è tutto!... Voglio canti e danze... Non mi preoccupo di ragione... Cosa devo farmene di intelligenza, di pertinenza? di meta? non ne ho per niente! L'universo neppure... Cesare afflitto non mi offende parlando agli altri di noi! « Promettono, ridono è detto tutto ». Tanto peggio!

Che me ne frega del Sig. Ben Montaigne predicaqui-predicalà, rabbino volpone?... Non è proprio la gioia che sto cercando, fresca, maliziosa, birichina, commossa... Quanto a lui preferisco... Couperin del « Cucu »... Cristina dei *virelais*... Gervasia dei brandi!... Vorrei morire dal ridere, ma con leggerezza... Bellay mi è più caro di Racine per due tre versi... Voglio sì lacrimare un po' ma danzando... Son della « volubil schiera »... I singhiozzi d'Ifigenia mi annoiano... Ermione è osceno e si ascolta... Cupe storie da stronzo.

Il Sig. Montaigne non è per nulla lirico ed è un gran delitto ai miei occhi, fabbrica i suoi sornioni Talmud, i suoi grossi manuali del « Perfetto Giudivere », da vomitare nell'apatia, nella rilassatezza capziosa, a centomila buone ragioni contro una... Orrore!...

Il gran bisogno di essere toccato... divinamente sollevato... dal sé paralizzato, da grigio, e dispiacere!... trasportato tutto vivo!... in girotondo! sui nubi che passano volubili!... Non parliamone più!

Non ho proprio bisogno di prediche, ma di liberazione leggera e tutti quelli del mio sangue pure... nulla val vivere senza capricci... frivoli e sragionanti... Malvagio chi ci rimbrotta! Danzare vogliamo! Nessuno di noi molto adatto alla ragione... ma finemente ben disposto a ridere e danzare anche... sulla musica del nostro volo... L'entusiasmo dipende da piccole cose... dallo scatto di un'allodola in cielo... dalla gioia minuscola che essa prova... lassù, proprio lassù per noi... gioia vola, vive spaurita... da pesanti vergogne sopraggiunte... rattristate...

Ah! portate via questi torrenti! Queste valanghe di saggezza!... Ahimè!... anneghiamo sopra Sapienza!...

Tutto questo ci sciupa e ci uccide...

Che la nostra gioia si spenga e gli dei stessi saranno contriti...

Ahimè! i cieli saranno allora più pesanti...

Vogliamo vivere senza conoscere... Vogliamo davvero morire

dal ridere... nel modo più frivolo... se possibile...

Per cosa ci assilla ancora il Destino?... aspre ragioni acri borbottano...

Gioia soltanto ci salverà, non certo la fabbrica! né piano di questo, né quello, né mugugni di balordi, né stratagemmi di ruffiani bastardi sputasentenze, rattoppi in cemento di « Torreiffel » d'equipaggiamenti, Trusts in Concerns, gran calamità tayloriche, deliri Piramidi, fetidi mastodonti a cumuli, che schiacciano le nostre vite statistiche sotto Diluvi-fusioni-agglomerati, dilette paranoide. Morte ad ogni forno e ciminiera!

Coccoliamo, festeggiamo la nostra musica, la nostra! che ci farà navigare pieni di grazia al di sopra degli orrori del Tempo d'un fresco e bello e pronto volo! a nostro modo! nostro capriccio! pifferi! clarinetti! sottile tamburo! Abbracciamoci! Per i pancioni nessuna pietà! Ad acide smancerie: sacrifici! medicina da cani!

Bisognerà pure saldare il conto della danza! questa poi! i musicisti scelti da noi! Chi pagherà? I ricchi naturalmente! Son venuti fino a noi dal fondo dei secoli, apposta per dilettarci, per rallegrarci con le loro larghezze! Ne dubitavate?

Ah! ritroviamo la nostra gioia! dove si nasconde? Sotto i soldi? Dividiamoli! Ah! l'universo sarà sorpreso quando saprà che Francesi dividono pecunia! Non si era mai visto! Ah! ritroviamo la nostra gioia! Ah! voliamo tutti al sacrificio! Ah! Niente più visi rattristati! allegro! allegro! balliamo la polca! tutti alla spartizione!... Perché il popolo ha perso le sue franche risate e ritornelli? I quattrini! i quattrini! questione risolta! Arpagone impiccato!

Ah! naturalmente ardentissimo partigiano di giustizia sociale! Bisogna far regnare la giustizia, e subito! e non fra dieci anni! In nome di Dio! Questo risanerà l'atmosfera, purgherà i rancori! Bisogna far regnare la giustizia, la vendetta degli oppressi, non perché questo gli fa piacere, ma perché è la guarigione, il balsamo dei gelosi, degli invidiosi, degli arrabbiati della grana, di tutti quanti insomma al giorno d'oggi, della società tutta intera che non ha più un'idea al di fuori della grana, il borghese perché non se la squagli, il povero per fregargliela.

È la malattia unanime, bisogna operarla d'un colpo solo! incidere l'ascesso in lungo e in largo! che si spurghi che non se ne parli più!

Finché non si è mollata Grana, non si è fatto niente di serio, cattivi impiastri su cancrena, mercato nero e compagnia, merdosi convenevoli, quisquillie...

Non è di discorsi che si tratta, né di ordine morale, né di Polizia, e nemmeno di elezioni, è Soldone che bisogna operare,

vuotargli la tasca, sciogliere lo spago, portare tutto questo al sole. È igiene senza pasciull, pulire il culo della Sociale, dopo potrà farsi carina. Così com'è è un'infezione, una schifezza molto scoraggiante, che non fa nemmeno più ridere, che non è davvero più nulla.

La Rivoluzione mediana!

Come la farete mio caro?

Decreto salario nazionale 100 franchi al giorno al massimo e lo stesso per i redditi dei borghesi che ancora rimangono, briciole di rendita, così non affamo nessuno aspettando il nuovo ordine. Nessuno può guadagnare più di 100 franchi, dittatore compreso, salario nazionale, lira nazionale. Tutto il sovrappiù passa allo Stato. Cura radicale dei gelosi. 100 franchi per il celibe, 150 per le coppie, 200 franchi con tre bambini, 25 franchi in più a partire dal terzo marmocchio. Il gran salario massimo: 300 franchi al giorno per Papà Cicogna. Sarà un'estrema eccezione, la media 70-100 franchi. Ovviamente ce ne saranno che vanno in bestia, che trovano che non è proprio per niente giusto, i tapini che non guadagnano i loro cento franchi... Scusate! scusate! Tutto è previsto! 50 franchi salario minimo, 75 da sposato, 100 franchi i padri di famiglia con almeno tre bambini. Ho pensato a loro.

Niente più disoccupazione, beninteso. Come la sopprimerete? Nazionalizzo le Banche, le miniere, le ferrovie, le assicurazioni, l'Industria, i grandi magazzini... Tutto qui? Kolkosifico l'agricoltura a partire da un tanto di ettari, le linee di navigazione, riunisco il grano, il frumento, l'allevamento delle vacche, e le chioce con le loro uova, trovo un lavoro per tutti. E quelli che non vogliono lavorare? li sbatto in prigione, se sono malati li curo.

Così non ci saran più storie, bisogna che tutti ci passino,

anche dei poeti mi occupo, gli farò fare dei film divertenti, graziosi cartoni animati, che questo eleverà il livello degli spiriti, ce n'è bisogno. Una volta usciti dalla trippa, dall'ossessione delle budella, tutte le piccole speranze sono permesse.

Non ci vuol del grande comunismo, non capirebbero nulla ci vuole del comunismo Labiche, del comunismo piccolo borghese, con il villino permesso, ereditario e proprio di famiglia, inalienabile in tutti i casi, e il giardino di cinquecento metri, e l'assicurazione contro tutto. Tutti quanti piccoli proprietari. Il bene Adocchiatore obbligatorio. Sempre i 100 franchi al massimo, i matrimoni a 125, le matrone a 150. Questo creerà discussioni terribili, spionate a perdita d'orecchio, un paradiso per casalinghe, non si finirà più di cicalare a proposito degli approfittatori che hanno 4 e 5 bambini, ma ciò non avrà più conseguenza, non potranno più sollevare le masse differenze di 25 franchi.

Vediamo meschino, vediamo mediocre, saremo sicuri di non sbagliarci. Vediamo il malato così come si trova, non come lo immaginano gli apostoli, avido di grandi trasformazioni. È avido di piccoli confort.

Quando starà meglio si vedrà, si potranno fargli dei progetti, grandi sinfonie di avventure, non siamo ancora a questo punto in nome di Dio! Se lo sorpassiamo creperà, crollerà nelle sue brache, si squaglierà in brandelli, si scioglierà in giuggiole, già non sta più tanto in piedi... È sifilitico d'invidia come il borghese d'avarizia. È lo stesso microbo, lo stesso treponema.

È questo che procura loro degli accessi, che li tortura, li deturpa.

Operarli tutti e due, insieme, con lo stesso bisturi, è Prov-

videnza e carità, è la resurrezione sociale.

Son troppo brutti da guardare, così come sono, in convulsioni nella loro merda, bisogna agire, è un dovere, è l'onestà del chirurgo, una semplicissima, nettissima incisione, quasi senza sangue, una purulenza a fior di pelle, supermatura... una piccola sonda... qualche fasciatura... e poi è tutto... da otto a dieci giorni...

Io non amo i dilettranti, i velleitari. Non bisogna intraprendere un lavoro oppure bisogna finirlo, non bisogna lasciarlo per strada, che tutti vi prendano in giro...

Se si fa la rivoluzione non è per farla a metà, bisogna che tutti siano contenti, con precauzione, dolcezza, ma con la coscienza delle cose, che non si è schivato nulla, che si è fatto proprio tutto il possibile.

Qual è l'altro grande sogno del Francese? di 99 Francesi su 100? È di essere e di morire funzionario, con una pensione assicurata, qualcosa di modesto ma di certo, la dignità nella vita.

E perché non fargli piacere? Io non ci vedo inconvenienti. È un ideale comunista, l'indipendenza assicurata dalla dipendenza di tutti. È la fine del « ciascuno per sé », del « tutti contro uno », dell'« uno contro tutti ». Voi direte: Non combineranno più gran che. Oh! È tutto da vedere... Se ne riparlerà... Trovo perfettamente legittimo che il buonuomo voglia essere tranquillo per la fine dei suoi giorni. È normale... e la sicurezza dell'impiego... è il sogno di ciascuno. Non vedo cosa possa dare l'essere inquieto, sono stato molto inquieto io stesso, ne ho mangiata della merda! Credo di essere un campione su questo, eppure l'ho assolutamente in orrore. Non vedo a cosa possa servire per la ripresa della Sociale, la marcia gradevole del Progresso, rompersi il culo in modo spaventoso, spomparsi come trentasei ladri, senza fine né tregua, i travagli per l'angoscia, crematorio di vita.

Son sempre dei delicatini ricconi, figli di arcivescovi con tanto di dote che vi parlano delle bellezze dell'angoscia, gliela darei io la macchina! una bella macchina a braccia e pelo, licenza elementare! all'età di 12 anni! glielo farei passare il gusto di soffrire!

L'ebreo accetta volentieri tutto quel che si vuole, sempre d'accordo con voi, a una condizione:

Che sia sempre lui che comandi.

È per la democrazia, il progresso, tutti i lumi, dal momento che ciò va nel suo senso.

Grandi etichette e furfanteria.

La formula gli è proprio indifferente, si sbrogia sempre, purché sia lui che comanda, in definitiva, attraverso persone interposte, attraverso missioni occulte, attraverso le banche, attraverso il suffragio universale, attraverso i semi-ebrei, attraverso i massoni, attraverso i matrimoni dinastici, tutto quel che si vorrà, pure i Soviet, purché sia lui che comandi.

Fabbrica altrettanto bene il suo grano nelle monarchie nordiche che nei Comintern calmucci o nelle Logge del Messico. È a suo agio dappertutto purché sia lui che comandi, non abbandona mai i fili.

Canta la canzone che si vuole, ballerà su tutte le musiche, sgambettando con le scimmie, ululando con i poveri lupi, zigzagando con i serpenti, imitando tutti gli animali, tutte le razze, tutti i passaporti, purché sia lui che comandi.

È un mimetico, una puttana, sarebbe dissolto da tempo a forza di trapassare negli altri, se non avesse l'avidità, ma la sua avidità lo salva, ha affaticato tutte le razze, tutti gli uomini, tutti gli animali, la terra è ora spossata, sfinita dalle sue trappolerie, non è ancora appagato, rompe sempre le scatole all'universo, al cielo, al Buon Dio, alle Stelle, vuole tutto,

vuole di più, vuole la Luna, vuole le nostre ossa, vuole le nostre trippe in bigodini per installarle al Sabba, per imbandierare il Carnevale. È folle, da legare completamente, è solo un assurdo sporco idiota, un falso scimmione isterico, un impostore da serraglio, uno scocciante esagitato, uncinato ibridaccio da complotti. Ci scorta è la disgrazia, è il mostro che s'appiccica, l'Orrore in casa nostra, è salito sul veliero al posto di un vero animale.

Non vuol mai più abbandonarci dal momento che è lui che comanda.

Lo si distoglie dal timone? ... non è più possibile... si è stufi di intervenire... Urla troppo forte quando lo si urta... Ha affaticato tutto il suo mondo... Bisogna che sia lui che comandi...

L'ebreo non ha paura di nulla... Ha paura proprio soltanto di una cosa. Del Comunismo senza gli ebrei.

La felicità senza Marx e i suoi figli... Questo sì che è la fine del mondo...

È il rovesciamento dei vapori. È l'esplosione del sole. È il suicidio del fagiolo.

Vedo arrivare i « giovani raddrizzatori »... così... cosà burocrati, pieni di virulenza e di tatto, predicatori-predicatori... pieni di buona fede, di petulanza... Che di Lavoro han pieno il becco, e di fesserie pure... Il Lavoro-salvezza! il Lavoro-feticcio! Lavoro-panacea-dei-disgraziati! Il Lavoro rimedio della Francia! Lavoro in tutte le salse!... Le masse al Lavoro! brutta troia! I padri al lavoro! Dio al lavoro! l'Europa al lavoro! La Galera per tutti! I figli al lavoro! Matrone all'opera! Che si vedano fumare! La grande ebbrezza dei rompiscatole! L'intenzione è eccellente... ma bisogna pensate ai « non astratti », a quelli che sgobberanno sulla cosa... quelli che non sono negli uffici intenti ad ubriacarsi di statistiche, di grafici promettenti... Quelli che li eseguiranno i grandi progetti mirabolici, che si sobbarcheranno i tristi compiti nel fondo degli abissi di carbone... che si intontiranno a morte intorno ai trapani trafilatori nel bacchanale acre delle fabbriche, tutta la vita nel tanfo d'olio caldo. Mica è divertente il tangibile...

Scusate!... Scusate!... bisogna riflettere!... bisogna chiedersi dove questo ci porta?... se tutto ciò non è impostura, un modo di sbarazzarsi... Si dice che la macchina rende cattivo... il contrario sarebbe una bella sorpresa. È antiumano al massimo sbattere così tra i rivetti, le generazioni emergenti, quelle mediane, quelle declinanti, negli inferni di utensileria durante giorni, anni, tutta la vita... senza uscita probabile... senza musica... l'ospedale alla fine dei vostri giorni.

Chi va lì dentro per il proprio piacere? Sicuramente non i

nostri cari visionari, i nostri gentili ardenti raddrizzatori, ben risparmiati dalla loro cultura, la loro bell'esperienza, la loro posizione.

La fabbrica è un male come i cessi, non è più bello, non meno utile, è una triste necessità della condizione materiale.

Beninteso, non cincischiamo, accettiamo coraggiosamente la fabbrica, ma per dire che è spassosa, che sono ore eccezionali che vi si passano, che è la felicità essere operai, allora scusate! che sopruso abietto! che impostura! che faccia tosta ributtante! che assassinio disinvolto! Equivale a definire i cessi un trono, è lo stesso genere di spirito, un abuso sporco.

Naturalmente non si può sopprimerla, la fabbrica essendo allora ammessa, quante ore bisogna passarci stando alle vostre chiacchiere turbinanti perché il lavoro sia compiuto? tutte le copiglie nei loro buchi, perché non rompiate più l'anima a nessuno? e perché tuttavia il lavoratore non crepi, che non diventi la sua tortura, un trita-uomo, uno svuota-midollo?...

Ah! È una domanda così difficile... delicata al massimo. Se mi è permesso azzardare una parola d'esperienza, sul posto, e poi come medico, per anni, un po' dappertutto sotto le latitudini, mi sembra a ben ponderare tutto quanto che 35 ore è il massimo per individuo e per settimana nel putiferio delle fabbriche, senza diventare completamente cretino.

Non c'è solo il chiasso delle macchine, dappertutto dove infierisce la costrizione è la stessa medesima cosa, imprese, uffici, negozi, il cicaleccio delle clienti è un rompitema nauseante quanto un idroestrattore-frantumatore a benne, ovunque si obnubila l'uomo per farne un aiuto-materiale, un pompatore di profitti, è subito l'Inferno che comincia, 35 ore è già discreto. La prova è che non si vedono molti giovani sfrenati volontari offrirsi al comando dei torni, delle fresatrici raschiatrici da Citron o da Robot C°, non più di commessi mortalmente desiderosi di dedicare la loro giovinezza al banco di Potin. Non esistono. L'istinto li dissuade.

Attenzione a forzare l'istinto! È questo che ci rende impossibili! Sciagurati incalliti canaglie, che non si sa più da che capo prenderci, storpi su sgabelli di orrori, incavigliati dai centomila trapani, disgraziati complottici da occhialini, miopi di regolarità, monotoni da rigettare. Talpe di giorno.

Bisognerebbe reimparare a danzare. La Francia è rimasta felice fino al rigodone. Non si danzerà mai in fabbrica, nemmeno si canterà mai più. Se non si canta più si trapassa, si smette di fare bambini, ci si chiude al cinema per dimenticare che si esiste, ci si mette in una tomba di illusioni, tutta nera, che è già morte, con lo schermo pieno di fantasmi, si è già

molto giudiziosamente stecchiti, rattrappiti nelle poltrone, si acquista il permessino prima di penetrare, il permesso di rinunciare a tutto, davanti alla porta, subdoli defunti, di stravaccarsi in fossa comune, imbottita, magica, umidiccia.

La Francia ha delle noie.

Creperà per quasi tutto, per gli ebrei, per i massoni, per l'Inghilterra, per la disfatta militare, per il disperato battibecco celtico, per pretese cacochimiche, per l'odio degli uni contro gli altri, per l'egoismo capitalista, eccetera, ecciutera... Creperà perché manca di benzina, di cotone, di rame, e di frumento... Perirà infine soprattutto perché non produce più abbastanza bambini, è l'uovo di Colombo in effetti: niente più bambini, niente più Francia... Al tasso attuale è semplicissimo tra vent'anni non ci sarà più gioventù... non ci saranno più da noi che vecchi, enfisematosi vescicolari... Il problema sarà dunque risolto insieme agli altri... Francia eterna avrà vissuto... di brutti tiri in discorsi, di folli salassi in quisquillie... Nessun bisogno di rompersi il capo... I problemi di rifugi di vecchi son di competenza dell'Economato, non c'è più bisogno di Primo Ministro... delle supposte... del taglio... Siamo dunque agli sgoccioli. Si tratta di penuria vitale... È la gallina che non vuol più far l'uovo... Ah! che deprimente ipotesi! Di che raggelare parecchi Senati! Naturalmente c'è il Codice di famiglia! Ma com'è etico e brontolone! sornione! Non credo che ecciti nessuno...

Eppure è di questo che si tratta... Molta carta, poco entusiasmo. Bisogna mettersi alla portata della gente... Parlate di un vivace passato!... Tutto di disgustose catastrofi... Dei Verdun per nulla... Gloria per un fico secco... Imposte per i giudei, gli inglesi... la Cintura francese tutti i giorni... mai per noi le scarpe!... sempre per gli altri!... Salute! Avete disgustato

la bestia. Parlate di un bel presente... Parlate di un allegro avvenire... soltanto lavoro, sacrifici, carognate a perdita d'occhio... Non è mica un programma eccitante... Vi rendete conto? Abbiamo sudato 400 miliardi per arrivare al punto in cui siamo... in ginocchio... più in basso di un'altra costola... Era anche un gran progetto ben patrocinato da tutta l'élite, il fior fiore delle alte massonerie... a forza di zimbumbum! bum! Che deliqui ventriloqui!... Che superbe imprecazioni alla felicità! che sfacciatissime assicurazioni! E di quali uomini? Quasi gli stessi... le bollicine ancora all'angolo della bocca... Bisogna dunque ricominciare il tutto?...

Un minuto! Permettete che ci grattiamo... che ci chiediamo dove porterà il vostro nuovo prender l'aire... che ci chiediamo che cosa nella vostra avventura farete allo zimbello? È questo che ci interessa... Che scherzi da carogne cova tutto questo?... dei campionati della magrezza?... Batteremo i Russi... i Berberri... nella Gran Corsa ad Ostacoli della Privazione?...

Avvertiteci subito...

Bisogna farvi ancora dei bambini?

Non vi basta il vecchio? Ah! Va male! È meglio ammetterlo. La fiducia va a nascondersi, i bambini pure, restano in fondo alle viscere.

La spinta alla vita non c'è più.

Si vede in tutto, nelle nostre smancerie, nelle nostre maniere incrinare...

Fiducia è morta una volta per tutte.

Niente sicurezza niente famiglia! Niente più leggerezza, niente più grazia, nei movimenti, nei cuori...

Senza bambini niente più allegria.

Come rendere la fiducia a tutta questa gente accigliata, scontrosa al diletto, contratta in tutto?...

Credo con un altro codice di Famiglia, ma questo molto più vivo, più ampio, molto più generoso, non un codice di rattrappiti discusso preservativi. Ma no! Ma no! Un vero codice, che comprenda tutto, bestie, beni e persone, bambini e vecchi di Francia nella stessa famiglia, gli ebrei esclusi beninteso, una sola famiglia, un solo babbo, dittatore e rispettato. Una famiglia perciò rispettabile dove non ci saranno proprio più bastardi, cenerentole, pel di carota, galere di bambini, « l'Assistenza », dove la minestra sarebbe la stessa per tutti, dove non ci sarebbero bambini coccolati, bambini di ricchi, belli paffutelli e i mingherlini, quelli che se la spassano, altri che se le prendono. Non va proprio più una società costruita come la nostra, è meglio che sia cancellata, è come una cagna che è troppo viziosa, è normale sbarazzarsene. Tutti alla stessa scuo-

la! Le famiglie riunite, insomma, tutte le famiglie in una sola, a parità di risorse, di diritto, di fratellanza, tutti al salario nazionale, nei 150 franchi al giorno, al massimo, il Dittatore 200 punti per rendergli particolarmente onore, anche se beninteso per la sua lira « extra » si andrà a spillargli quattrini più sovente del normale, questione di ricordargli bene la vita, che si spomperà come un ladro, che è il ruolo dei padri di famiglia.

Bisogna ricreare tutto? d'accordo! Ma non bisogna perdersi fra le prostate, bisogna ricominciare tutto dall'infanzia, per l'infanzia, per tutti i fanciulli. È di là che comincia il razzismo ed il vero comunismo pure, durante l'infanzia e non altrove con la gentilezza unanime, la voglia che tutta la famiglia sia bella, sana, viva, ariana, pura, redentrica, rallegrata di bellezza, di forza, non solo la vostra piccola famigliola, i vostri due, tre, quattro marmocchi, ma tutta la famiglia francese, l'ebreo in aria beninteso, espulso nelle sue Palestine, al Diavolo, nella Luna.

Che importano i figli degli altri! È più che sufficiente allevare i propri! Ognuno vede arrivare mezzogiorno alla propria porta! Bisogna che cessi questo comportamento ributtante, una volta per tutte! che diventi incomprensibile questo egoismo da culla. Bisogna che i figli degli altri vi diventino quasi altrettanto cari, quasi altrettanto preziosi dei vostri, che pensiate anche a loro, come figli di una stessa famiglia, la vostra, la Francia tutta intera. È questa la felicità di un paese, il vero rovesciamento sociale, sono delle mamme papà dappertutto. Il resto è soltanto scocciature, trucchi all'abracadabra, intrighi bizantini, buffonate d'orgoglio, stravolto, assolutamente contro natura, che posson finire solo in catastrofi.

Razzismo è famiglia, famiglia è uguaglianza, è tutti per uno e uno per tutti. Sono i marmocchietti che non hanno denti che gli altri fanno mangiare la minestra. Nella sorte comune niente bastardi, niente reietti, niente rifiuti, nella stessa nazione, la stessa razza, né viziosi né padroncini. Niente più sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Niente più dannati della terra. Basta. Niente più fannulloni, e neanche ruffiani, niente più cadì, niente più uomini con due, tre stomaci.

Il marxismo è ben infognato, gli strappiamo la sua carta migliore: il cuore freddo degli uomini.

È la famiglia che riscalda tutto, non è più la grana che la unisce, è la razza, non è più la grana che la divide, non ce n'è più. È tutto il paese ricreato familiarmente a 100 franchi al giorno.

La consorte arciricca di uno dei nostri presidenti del consiglio, attualmente in prigione, fu a quanto pare all'origine, l'ispiratrice dei « decreti di pudore » recentemente promulgati.

Peggio! Decreti d'offuscamento! di cosiddetta protezione della morale e delle famiglie!

Perdio! ecco la tartuferia in tutto il suo odioso sotterfugio! la sua ebete schifezza! sempre incantinata nei Tribunali! (come i comunisti) per sviare le colpe, deviare il fulmine su qualche miserabile che non ne può ma...

Ah! che bel quadro di caccia! come si risolleveranno le famiglie quando si saran brancati tre pezzenti, tre scribacchini a corto di termini, che abbiano ritirato fuori le figlie di Loth, e poi due, tre piccoli maniaci che si fan male col frustino!... Maledizione! così se le gratteranno per bene le balle le famiglie francesi!

Signora, avrei delle cose da dire se foste ancora a Corte, ma non siete più nelle grazie... ne sentireste delle belle... ma non siete più al potere... Non è nel mio genere l'hallali, non ho molto l'abitudine di aggredire i deboli, i decaduti, quando voglio rifarmi i muscoli sulla banda Blum lo colgo in piena forza, in pieno trionfo popolare, e lo stesso per gli altri e per Mandel. Non aspetto che siano in prigione. Non lo faccio confidenzialmente in un piccolo giornale asmatico. Non mi perdo nei sotterfugi, nelle parabole allusive.

È come per diventare pro-tedesco, non aspetto che la Comandatur metta la bandiera al Crillon.

Domani se tornasse il Daladier (non è impossibile credetelo) vi dico che lo riattaccherei e non per scherzo. Prima di tutto c'è un conto in sospeso tra di noi, è lui che mi ha fatto condannare... per il momento è tabù. è a terra, d'accordo, aspetto...

C'è un tempo per tutto mi dico...

Non mi piacciono le carogne.

È sotto Dreyfus, Lecache, Kéris, che bisogna urlare « viva la Germania »! Attualmente è minestra per tutti...

Ma ritorniamo alle nostre famiglie... Volevate loro bene Signora? Con tutto il rispetto che vi devo, ve ne fregavate di loro e senza mezzi termini! Non è purgando i libri che aumenterete il loro benessere. Prima di tutto vi dirò una bella cosa, le famiglie non leggono mai nulla, qualche volta il « Paris-Soir » e poi ancora... Non sono i libri che le corrompono... Quel che le corrompe è il vostro esempio, è l'esempio dei vostri privilegi, è il vostro furbesco successo di non far nulla con delle rendite, di essere felice nella vostra crema, bella parassita e beata. Eccola la pazza indecenza, l'oscenità in persona! Ecco il flagello Signora, non è nei libri, è nella vostra stessa esistenza.

Vedo un solo modo per aiutarle le famiglie che vi son care, è di versar loro tutti i vostri soldi, tutti gli attributi della fortuna. È questo che le solleverà davvero, non sono gli spostamenti di virgole, le santarellerie scandalizzate, le agitazioni intorno al culetto... Se affrontate il problema allora andateci a fondo! portate i vostri dindi! là! sul tavolo! tutti i vostri dindi! si vedrà da questo che siete sincera, che non è cinema, che le famiglie vi stanno a cuore.

Perché se è per la musica, anche noi possiamo comporre... delle follie buffe... delle pastorelle... Racine, lui, lavorava in versi per le figliolette della Maintenon...

Ah! Diffidiamo di queste signore!... Hanno un gusto per le Belle Arti... una tendenza, il capriccio, il dono di occuparsi delle famiglie!...

Oh! non è che dirò male delle Belle Arti e del loro insegnamento. Non trovo nulla di più essenziale. « Datemi il privilegio di scrivere le canzoni di un popolo e sarò molto al di sopra di colui che fa le Leggi ».

Ecco il prezioso adagio tutto da meditare.

Voi dite: « Il popolo non ha nessun gusto! Gli piace solo il falso, la spazzatura... ».

E dove avrebbe preso il proprio gusto? Non a scuola, non lo si impara. Ci si disinteressa del gusto, dell'entusiasmo, della passione, delle sole cose utili nella vita... A scuola si imparano solo sciocchezze raziocinanti, anemizzanti, mediocrizzanti, il modo di diventare ripetitore idiota. Guardate i bambini, nei primi anni... son tutta grazia, tutta poesia, tutta birichina vivacità... A partire dai dieci, dodici anni finita la magia dello spontaneo! mudati sospettosi sornioni cocciuti pelandroni, piccoli bricconi inavvicinabili, asfissianti, smorfiosetti perversi, ragazzi e ragazze, spettegoloni, irritati, stupidi, come mamma papà. Un fallimento! Quasi già vecchi perfetti all'età di dodici anni! Un capitolombolo dalle stelle tra le nostre macerie e le nostre melme!

Un disastro di incantesimo.

Quale la ragione? La pubertà? Ha le spalle ben larghe! No! Perché tirati su subito nella violenza, picchiati di primo acchito fin dalla scuola, la grande mutilatrice di giovinezza, la scuola avrà tagliato loro le ali al posto di aprirglielle belle grandi e più grandi ancora! La scuola non innalza nessuno alle

nuvole, mutila, castra. Non crea uomini alati, anime che danzano, fabbrica sottouomini striscianti, che si interessano solo più a quattro zampe, di intrugli in scarichi segreti, di bidoni per le immondizie in acque di risciacquatura.

Ah! È davvero il crimine peggiore rinchiudere i bambini così durante cinque e dieci anni per insegnargli solo cose vili, regole per stordirsi meglio, trivializzarsi a gran forza, limitarsi l'entusiasmo alle cose che si comprano, si vendono, si mangiano, si combinano, s'installano, dilatano, esultano Capitale, con cui avvolgersi, trafficare, arrangiarsi, girarsi, laminare, saldare, in cento inferni meccanizzati, che si accumulano in depositi per rifilarli con gli utili... al formicolame dei bruti da compera. Che farsa atroce! Strappare i bambini ai loro giochi, impastoiarli con cura attraverso esami impeccabili di nozioni sempre più utili, trasformare in piombo il loro argento vivo, imbullettarli sulle loro quattro zampe, che la bestia non saltelli mai più, che resti prosaica per sempre, truccata da urlare a morte, sotto cappa terribile, al punto di desiderare tutte le guerre per sbarazzarsi come può di un'esistenza che non è più tale, che è una specie di sopravvivenza di una gioia defunta da tempo, sotterrata viva a scuola.

Perché se la nostra esistenza deve continuare uguale identica, così come si svolge oggi, su questo fango rotondo, non vedo bene che senso abbia... Delle catastrofi come distrazioni... delle ecatombi come dessert... la cosa non può incoraggiare nessuno... Si potrebbe forse prendere una decisione, variare un po' i nostri usi... chiedersi dov'è il difetto... A meno che ci piaccia l'atrocità... le gran Belle Arti di catastrofe...

Sono importanti le Belle Arti, non sarò io a dirne male... È il modo di servirsene, è lì che sta il quid... Sarebbe forse perfino un modo di rinnovare da cima a fondo l'Europa e le sue tristi brutte tendenze, di ritrovarle un po' di anima, una ragione d'essere, un incanto, un'allegria soprattutto, è questo che le manca di più, un'allegria per cominciare, poi una melodia tutta sua, un'ebbrezza, un entusiasmo, un razzismo di anima e di corpo, che sarebbe l'ornamento della Terra, la fonte dei più grandi incantesimi! Ah, in nome di Dio ce n'è bisogno!

Non un razzismo di puntiglio, d'orgoglio a vuoto, di pettegolezzi, ma un razzismo di esaltazione, di perfezione, di grandezza.

Crepriamo d'essere senza leggenda, senza mistero, senza grandezza. I cieli ci vomitano. Periamo di retrobottega.

Volete ritrovare la spinta? la forza creatrice? allora prima condizione: Rinnovate la scuola! ricreate la scuola! non solo un pochettino... proprio nel senso di sottosopra!...

Tutto deve riprendere dalla scuola, nulla si può fare senza scuola, fuori della scuola. Ordinare, vezzeggiare, far sbocciare una scuola felice, gradevole, allegra, fruttuosa all'anima infine, niente affatto cupa e rattrappente, costipante, incrinata, malefica.

La scuola è un mondo nuovo che domanda solo di apparire, perfettamente magico, tutte le nostre premure verso questo miracolo consistono ancora fino ad oggi solo in brutalità metodiche, in accaniti aborti.

Il gusto del pubblico è tutto falso, recisamente falso, va verso il falso, l'alterato, con la stessa precisione, la stessa sicurezza del maiale che va verso il tartufo, per istinto invertito, infallibile, verso la falsa grandezza, la falsa forza, la falsa grazia, la falsa virtù, il falso pudore, il falso ingenuo, il falso capolavoro, il tutto falso, senza neppure affaticarsi.

Da dove gli viene questo gusto-catastrofe? prima di tutto, soprattutto dalla scuola, dalla prima educazione, dal sabotaggio dell'entusiasmo, delle primitive gioie creatrici, con l'affettazione declamatoria, la tronfiezza moralistica.

La scuola dei riempimenti ripetizioni, delle imbottiture di mucchi secchi ci conduce al peggio, ci scredita per sempre davanti alla natura e alle onde...

Mai più imprese di pedanterie! fabbriche per tarpare i cuori! per appiattire l'entusiasmo! per sconcertare la gioventù! per non lasciarne uscire che noccioli, piccoli grumosi rifiuti d'impagliatura, incartapecoriti uso laurea, che non posson più innamorarsi di nulla salvo che di gramole-segatrici-frantumatrici a 80.000 giri al minuto.

O maestrucci fabbricanti di Deserti!

Naturalmente ci vogliono delle certezze, del ponderabile, dei pesi, delle misure, delle scienze esatte, dei ritagli d'Algebra, della matematica Chiacchiero-legatrice, dei mastodonti concomitanti, rasecolanti da centomila pistoni, con turbine reversibili, degli scaricatori spruzzatori sintetici alti dieci volte la torre Eiffel, a corrente di storte mirabolante, idoli di venti Trusts verticali, con fornaci in ebanite, ciminiere che attraversano le Alpi, tutti i torrenti inguainati, plasmati in fogne di Alta-tensione, mar Bianchi in sciroppi, che rimpiazzano con quattro gatti mille uomini in fondo di miniera, tutto ciò formalmente preciso per buffoneria politecnica.

Molto bene! Davvero bene! Siamo contenti!

Absolutamente lodevole e Mille grazie! Essendo questo il prezzo del progresso!

Tuttavia bisognerebbe che questo passasse in secondo... con ogni onore e riverenza... che non scervelli l'infanzia altrimenti è solo più un disastro, un misero naufragio in pieno Prodigio di meccanica, che si lasci comunque il bambino tranquillo che non gli divori tutto il suo sogno, le forze del progresso elettrico, turpiglionante standardizzato, perché è questo il divino prezioso, prezioso come trecentomila progressi, il nostro piccolissimo ritornello personale... personale ancora dal profondo delle età... trecentomila volte mille progressi e ancora mille volte diecimila anni, non vale... il piccolo rigodone del sogno... la musica timida della felicità, la nostra piccola canzoncina d'infanzia...

Che debba crepare Politecnico ce ne faremo perfettamenteamente una ragione, che si cammini già molto bene a piedi, che si farà la nanna nell'autobus quando non ci sarà proprio più benzina, per sempre... e quando arriverà la morte del cavallo... si tornerà ai tempi di prima quando non c'erano ancora i chiodi... quando passeggiare non era un dramma, quando non si finiva sempre all'ospedale o in prigione.

Son d'accordo che c'è una forza maggiore, ci son dei mali necessari, delle meccaniche in certi casi, dei filobus, delle Ciclopompe, delle calcolatrici a motore, capisco le scienze esatte, le nozioni aride per il bene dell'Umanità, il Progresso in marcia... Ma vedo l'uomo tanto più inquieto perché ha perso il gusto delle fiabe, del favoloso, delle Leggende, inquieto al punto di urlare, perché adula, venera il preciso, il prosaico, il cronometro, il ponderabile. Ciò non è nella sua natura. Diventa pazzo, rimane altrettanto idiota. Si fabbrica perfino un'anima chimica con l'alcol a grandi dosi, per reagire contro l'angoscia, riscaldarsi gli acciai, drogarsi contro il monotono, si rovina, farfuglia, intristisce, rutta, lo portan via, lo incarcerano, lo rattoppiano, lo raggiustano alla veloce, ritorna, è tutto da ricominciare... non resiste più otto giorni alla vita super-intensa dei centomila sonagli scossi insieme nel vetriolo. È sempre più convinto « di alesature al policondatore », di precipizi sulla corda, stornati per $3/5$ di pelo, d'inghiottenti fenomeni di trombe, allucinato a morte di Vuoto, osmotico delle nullità, metafisico di sciocchezza, ipnotizzato di preciso, miope di scienza, talpa di giorno. Lo rintronano di meccanica come i frati rintronavano di bigotterie i nostri padri, gli zoticoni, si butta sul moderno, va alla carica, dal momento che gli si parla di atomi, rifrazioni cosmiche o « quanti », crede di esser diventato duro come il ferro. È dispostissimo per ogni bandiera. Incappa nel prestigio degli scienziati come una volta negli astrologhi, non s'è ancora reso conto che aggiungere mele o mettere in colonne atomi, è esattamente uguale, non è più magico, non è più trascendente l'uno dell'altro, non richiede più intelligenza.

Tutto ciò è un vasto imbroglio per abbindolare il nostro uomo, impoverirlo, disgustarlo della sua anima, della sua piccola canzone, che si vergogni, troncarlo il piacere del sogno, stregarlo di garbugli, nel genere Mesmer, raggirarlo, convertirlo in treppiede della macchina, che rinunci al suo cuore, ai suoi gusti, muto di fabbrica, momento della fabbricazione, la sola bestia al mondo che non osa davvero più saltare di gioia, a suo capriccio, una zampa sull'altra, per un ghiribizzo che gli passa, per un piccolo ritmo della sua specie, per una fantasia

delle onde.

Come vincerà il negro! Come verrà ad abolire tutta 'sta roba! tutta questa freneticheria sinistra! lui l'Anti-macchina in persona! che sfascia tutto! non riaggiusta nulla! l'Anti-Ragione forza di natura! Avrà un bel calpestare tutto questo servitorame abbruttito, questi cani striscianti sotto telai!...

Qualsiasi pesce sfinito può scendere lungo il corso furioso, ma ce ne vuole uno coraggioso e ben vivo per risalire la corrente.

Guardiamo ancora questi storpi, questi sinistrati permanenti che non san più dove dar di testa, come si può render loro un'anima? una musicchetta, un ritmo? che non sian più scipiti come sono, vergogna per l'ultimo marmocchio, tutti febbricitanti, rochi di ragione, ignobili da ascoltare, da vedere. E infatuati per di più! di essere agli sgoccioli, così servili insipidi, più poveri dell'asino, aggiogati più in basso, al mercato vuoto.

Ci vorrebbe un Ercole ben convinto e maledettamente infuriato per strapparli questi volponi alla loro roboteria, cittadini motorizzati, poi cittadini-biciclette, poi cittadini tutti nudi, coi piedi nudi, il muso di traverso, cattivi facchini, cosa fare per loro? Non molto. Il trattamento a scuola? Forse... Prima della fabbrica, dell'ufficio, prima del famoso orientamento professionale... prima della piega irrimediabile?... Forse... Molto dolcemente... con le Belle Arti?... Non alla maniera di Maintenon, di Racine, le grandi indecenze. Ahimè quei tempi son finiti. Stati di lusso, di sprechi... quando l'anima correva ancora per le strade... divertimenti di annoiati... il popolo ancora tutto cantante, danzante, banchettante a piacere... Ahimè! Quei tempi son finiti... Siamo avari diventati, tartassati, poverelli di risorse e di cuore. Dobbiamo essere consapevoli della nostra vergogna. Bisogna riprendere tutto alla scuola, ai balbettamenti, all'A.B.C. del sopruso, dell'intristimento di emozioni. Ahimè! che fare di questo insensibile, senza ritmo, senza sapore, senza slancio, che ci offre oggi la scuola, uscito dai pensì?

Assolutamente nulla. Confinato, costipato, furbacchiotto, rabbioso, pauroso, rivendicante, imbroglione, sornione, che tutto sfiora, che nulla ama, che chiacchiera di tutto, che non capisce nulla, ah! il piccolo arido fenomeno! acre residuo di orrido dramma, quello dell'intristimento delle anime, sotto la ferula di rancidi pedanti. Questo miserabile è senza scampo, è un ossicino per sempre da sballottare nelle macchine, non ha che da aspettare il suo turno, la guerra dove si trituranò gli ossicini sotto le cariche di carri in ordine sparso, o sotto mine in cantine-rifugi dove si frantumano alla toluite i piccoli ossicini del suo tipo. Per l'adulto non c'è molto da fare... Poca rivoluzione per lui!... frasi... frasi... sempre frasi... L'infanzia la nostra sola salvezza. La Scuola. Non a partire dalle scienze esatte, dal Codice civile, o dalle morali impassibili, ma riprendendo tutto dalle Belle Arti, dall'entusiasmo, dall'emozione, dal dono vivente di creazione, dall'incanto di razza, tutte le buone cose che non si voglion più, che si braccano, che si angariano, che si spappolano. Una società cosa chiede? oltre al latte dal droghiere, al pane da quattro libbre, al frigorifero?

Dei soci che son d'accordo, che son sensibili, commossi gli uni dagli altri, non degli scimuniti scontrosi... che hanno ragioni per incontrarsi, gradevolmente, non per ammirare i loro confort, le loro pelli di mosca del Kamtchatka, i loro 35 cavalli

« Quaquaquat », le loro scatole di carne da 14 litri che sono il tanfo delle campagne, le loro « carrette » di lusso, ma cose che non si comprano, che facciamo noi stessi con le onde, con il buonumore, il vento, l'entusiasmo, il divino, con la « povesia »...

Senza creazione continua, artistica, e di tutti, nessuna società possibile, durevole, soprattutto ai giorni d'oggi, in cui tutto è solo meccanico, attorno a noi, aggressivo, abominevole.

Bisogna forse credere che è complicato, singolare, soprannaturale, essere artista? Tutto al contrario! Il complicato, il forzato, il singolare è di non esserlo.

Ci vuole un lungo e terribile sforzo da parte dei maestri armati del Programma per uccidere l'artista nel bambino. È una cosa che non si fa da sola. Le scuole funzionano per questo, sono i luoghi di tortura per la perfetta innocenza, la gioia spontanea, lo strangolamento degli uccelli, la fabbricazione di un lutto che trasuda già da tutti i muri, la iella sociale primitiva, la vernice che penetra dappertutto, soffoca, fa fuori per sempre ogni gioia di vivere.

Ogni uomo con un cuore che batte possiede anche la sua canzone, la sua musichetta personale, il suo ritmo stregato in fondo ai suoi 36° e 8, altrimenti non vivrebbe. La natura è abbastanza efferata, ci costringe abbastanza a mangiare, a cercare le cibarie, a carrettate, a tonnellate, per mantenere il suo calore, può ben mettere un po' di bizzarria in fondo a questa dannata carcassa. Questo è un lusso pagato.

Tutti gli animali sono artisti, hanno le loro ore di distrazione, le loro fasi di ubbie, i loro periodi di rigodone, di sollazzo, le peggiori bestiole bislacche, le meno attraenti del regno, i più sguaiati avvoltoi, le tarantole così ripugnanti, tutto danza! si agita! scherza! al momento giusto!

Le lucertole cieche, le piattole, i crotali furiosi di veleno, hanno i loro momenti spontanei, di improvvisazione, di incanto, perché saremmo noi le sacche peggiori, le più infognate

dell'universo?

Si parla sempre dei marmocchi, si divertono bene loro, si dimenano, sono felici tutta la giornata. Siamo noi ad essere i peggiori tribolati, i calamitosi dell'avventura.

Da cosa dipende tutto questo? dalla scuola, dai programmi. La Salvezza dalle Belle Arti!

Invece di imparare i partecipi e tanto così di geometria e di fisica mica divertente, bisogna solo rovesciare le nozioni, premiare la musica, i canti in coro, la pittura, la composizione soprattutto, le trovate di danze personali, i rigodoni particolari, tutto quel che dà profumo alla vita, leggiadra briosità, che porta lo spirito a fiorire, abbellisce le nostre ore, le nostre tristezze, ci assicura un po' di felicità, di entusiasmo, di calore che ci eleva, ci fa attraversare l'esistenza, insomma su una nuvola.

È questo il Buon Dio a scuola, invaghirsi di una graziosa Bella Arte, portarsela ben calda nella vita.

Il vero crocifisso è imparare la magia del segreto gentile, il sortilegio che ci dà la chiave della bellezza delle cose, delle piccole, delle brutte, delle misere, delle grandi, delle splendide, delle mal riuscite, e l'oblio di tutte le porcherie.

È di questo che abbiamo bisogno, quanto, proprio quanto di pane bigio, di burro a fette o di pneumatici. Che mi dilacerino se sbaglio! E come si impara tutto ciò? Andando a lungo a scuola, almeno fino a 15-16 anni... da uscirne tutto impregnato di musica e di bei ritmi, di esempi esaltanti, tutto stregato di grandezza, tutto in fervore per il gratuito.

Il fervore per il gratuito, quel che manca di più oggi, è terribilmente. Il gratuito soltanto è divino.

Niente più piccoli noccioli tagliuzzati, usciti dai concorsi, che non posson più innamorarsi di nulla, salvo che delle gramo-le-frantumatrici da 80.000 giri al minuto.

Maledizione sulla Francia!
Lamartine
(Ultime parole)

Una volta consacrato il cuore al dono di se stesso, la vita non può più gran che sul vostro bell'umore felice. È una specie di lampada di Aladino che trova sempre nuove gioie nei luoghi più cupi.

Ci si arrangia sempre più o meno, non si fulmina un artista.

È lui che giudica l'universo, che si fa divertire a modo suo, ogni tanto nel bene, ogni tanto nel male, così, così, con trucchi facili, e felicità spicciola.

Non si può più gran che contro di lui, né gli elementi, né gli uomini, è diventato portafortuna per tutti, piccolo gris-gris delle famiglie. Se si riflette non è male, tutto con un soffio... Sarebbe forse la fine dei bisticci, dei cicalecci di sporchi idioti, atroci velenosi, delle maldicenze diffamanti, distruttrici di tutto, se imparassimo di nuovo a cantare insieme, in coro, ed anche a vogare, la mano nella mano?...

All'insegnamento rinnovato che ampiezza gli darette? Tutta! Con la danza, gli sports, le belle arti, le cose utili solamente in secondo luogo, la metà del tempo diremmo, è più che sufficiente! 10 anni! le ore migliori, le più ardenti riservate all'ammirazione, al culto dei grandi caratteri, al culto della perfezione che deve infiammare l'anima umana.

Bisogna riapprendere a creare, ad intuire umilmente, appassionatamente dalle sorgenti del corpo, dagli accordi plastici, dai rudimenti d'arte, i segreti di danza e musica, la catalisi di ogni grazia, di ogni gioia e la tenerezza per gli animali, per i più piccoli, per gli insetti, per tutto ciò che barcolla, vacilla, si

affaccenda, cade, ruzzola, si trascina, si rialza, ricomincia di ciuffi in filo d'erba e di filo d'erba in azzurro, tutto intorno alla nostra avventura, così precaria, così mal disposta...

Che pensa di noi la coccinella?... Ecco una cosa interessante! Niente affatto quel che pensa Roosevelt, o l'arcivescovo di Durham...

Che il corpo riprenda gusto di vivere, ritrovi il suo piacere, il suo ritmo, il suo brio perduto, gli incanti del suo volo... Lo spirito lo seguirà bene!... Lo spirito è un corpo perfetto, una linea mistica prima di tutto, il tratto agile d'un gesto, un messaggio dell'anima, che meglio si sorprende si raccoglie al balzo, allo slancio di danza che sotto opprimenti indecifrabili volumi, borbottamento di testi, contesti, abbuffata d'analisi di pidocchi, tagliature di capelli in mille, sports seduti, emicranie, riemicranie e compagnia, da vomitare questo nero casino, nero su bianco, trippe e budella paralizzate di gravità, di orrori appresi immangiabili, barcollanti disgraziati, straziati da biblioteche, impantanati, soffocanti, terribili, sotto il vischio del sapere, sotto calcificanti mucchi di fienarola culturale.

Ah! che maialesca diguazzata! Ah! come sono tristi da guardare! da scuotere! da capire!...

Invischiati in tal modo, cosa volete che diventino, senza ali, senza emozione, senza fervore? Brutti o mascalzoni, cafoni dappertutto, sornioni di fabbrica, pelandroni in bottega, ubriachi sui campi, bestie al cinema, passivi dappertutto, sempre più noiosi, annoiati, cadenti, oppressi?

In ciascuno liberare l'artista! rendergli la chiave del cielo! Pensiamo alla scuola francese.

Che troviamo qui, da noi, di più facile da far rivivere? di immanente... raso terra... Tra i doni, le cadenze... i sorrisi un po'... i meno dimenticati... la piccola speranza... la fiammella... vacillante certo... già fumosa... ma infine...

L'arte non conosce nessuna patria! Che sciocchezza! Che menzogna! Che eresia! Che proverbio ebreo!

L'arte non è che Razza e Patria! Ecco la roccia su cui costruire! Roccia e nuvole in verità, paesaggio d'anima.

Cosa troviamo in questo paese, dalle Fiandre al Béarn?... Chansonniers e pittori, contrade di leggera musica, senza insistere... forse una freschezza di danza, un gatteggiamento di allegria al bordo delle tavolozze, e dello spirito in tutto questo, giocoso e d'estro vivace... e poi dolce e malinconico... Certo!... Tutto è meraviglia e m'incanta e canta, mi eleva dal suolo!... della vera natura degli uomini che son nati là... È la scelta di un fiore in giardino, nessuno è da disprezzare... tra tutti nessuno è brutto, tutti hanno il loro profumo... Niente

moine sdolcinate!

Tutto è sacro di questi miracoli... i più infimi accenti... tre versi, due note, un sospiro...

Da qui tutto si può ricreare! gli uomini, le loro razze, e il loro fervore... Meditare le loro ferite, ripartire verso tempi nuovi... Bisogna tornare a scuola, non lasciarla più a vent'anni. Vorrei che tutti i maestri fossero prima di tutto degli artisti, non artisti-rigoristi da formule, abbrutitori di un nuovo genere, ma persone al corso del meraviglioso, dell'arte di riscaldare la vita, non di raffreddarla, di coltivare gli entusiasmi, non di appiattirli, l'entusiasmo il « Dio in noi », sui desideri della Bellezza superare colori ed arpe, uomini da raccogliere le magie che scaturiscono nell'infanzia.

Se la Francia deve riprendere l'anima, quest'anima sgorgherà dalla scuola. Ritornata l'anima, nascerà Leggenda, naturalmente.

Certamente ci vorrà tutto lo sforzo! Mica son lavori di casa!

Tanti scrupoli e mille affanni! meravigliosa applicazione, una febbre, un fervore, poco ordinario ai nostri giorni.

Ma l'infanzia non è proprio a corto di divino trasporto se appena si avvicina alle magie.

La scuola deve tornare magica o sparire, irrigidita galera. L'infanzia è magica.

L'infanzia diventa amara e cattiva. È lei che ci condanna a morte. Ci passeremo.

È tempo! Battiamo la campagna! In crociata contro l'Orco! Uccidiamo l'Orco! E subito! « Horribilus Academus »! L'Orco branditore di Programmi! Avvinghiatore! Squartatore dal vivo! Divoratore di piccoli bambini!

– Dite un po' la vostra Elite reclama...

– Cos'è che ha l'Elite?

– Dice che non è contenta!

– Di cosa?

– Dei cento franchi...

– Merda, è già molto!... È un cinque franchi di prima del 14! Vi rendete conto? Bisogna augurarsi che durino i cento franchi!... Li trovo già di un liberale!...

– Dice che non può arrivarci... che cento franchi vuol dire fregarsi del bel mondo, che non è un reddito da Elite, che è una paga da operaio, di un cisposo da ufficio, di un uomo di mica nessun valore! Chiede per cosa la prendete?

– E già è vero è proprio un mondo a parte!... ecco l'élite che si solleva!... Allora è perché è in gioco l'onore!...

– Continuate a prendere in giro. Che cosa ne fate dell'ambizione? delle delicatezze dell'élite? del modo che si veste, della maniera che rappresenta, a casa propria e nei salotti, si nutre, si calza?... Da dove uscite? Non avete visto i suoi soprabiti? tre per l'estate, sette per l'inverno... Le sue ventotto paia di stivaletti? e quelle di vernice per la sera? I quattordici completi anticrisi? Non sapete quanto costano?... e cenare un po' in città? con delle élites come lei!... delle persone posate? di condizione? Ma costano già i vostri cento franchi solo il vestiario e le sigarette!... Non ci arrivate proprio!... Volete che sommariamente vestita con quel che si mangia oggi, prenda freddo la nostra élite? che rimanga costipata, che non

possa più uscire?... che sia costretta a rimaner coricata? a casa sua? a dieta? c'è già di che renderla malata solo con le vostre penose uscite... Non avete uno scopo nella vita voi!... non avete ambizione! Non potete capire nulla di nulla! Sognate a vuoto ecco tutto! come tutti i falliti! Uccidete l'ardore! l'intraprendenza! Scoraggiate le élite! Ecco quel che fate! e via dunque! con i vostri progetti da anarchico! Scoraggiate i forti... È grave Signore, è molto grave!... L'Elite è una raffinatezza... è un gusto... è un'atmosfera... è un certo lusso!... Che cosa credete con 100 franchi? Ma non troverete nessuno!... Vedete per esempio un Reggente della Banca di Francia a 100 franchi al giorno? No, non è vero? Un Direttore delle Ferrovie a 100 franchi ugualmente? meno caro forse del suo lampista se quest'ultimo è padre numeroso!... Un Governatore di Provincia a 100 franchi al giorno?... Un gran Presidente dei Trusts a cento franchi? niente di più! Un Procuratore di Tribunale a questo salario miserabile? Non avrete nessuno, vi assicuro! a 100 franchi al giorno!... solo gli avanzi! la marmaglia!

- Allora viva gli avanzi! viva! e la marmaglia anche lo stesso!

- Siamo in piena utopia! Nella quarta dimensione!...

- È proprio ciò che penso! È gradevole! È un vero ammalimento! Vedremo gli uomini come sono in fondo alle loro trippe di sporcaccioni! svaniti di discorsi! quel che hanno veramente nella pancia! del lardo? delle idee? del marcio? È là che vedremo che peso ha non nelle parole, ma nei fatti l'amore della Francia... l'inflammante passione del bene generale... il culto patriottico... il sacro disinteresse... le più alte cime di abnegazione... la fede nella Francia eterna... il bruciante desiderio di servire... Ah! sarà un bel momento! Non ci annoieremo un minuto!...

- Ma dimissioneranno tutti! Non vorranno mai sottomettersi!... L'Elite è maledettamente fiera!...

- Dimissionare? Non credo... Non son persone che dimissionano... Non capiscono il motivo. Capiscono solo il loro ombelico... Lo trovano molto bello, straordinario... Ne sono felici al massimo... Tutto il resto è solo ingiustizia...

L'Elite non è vero è Esempio oppure non è nulla. L'esempio è mangiare come tutti, non di meno naturalmente, ma non di più. L'ideale della perfetta scorpacciata, del pranzo da stato maggiore, non salverà la Francia. Non vedo molti altri ideali nell'élite attuale. Mangiare delicatamente, a volontà, il tutto innaffiato da divina bottiglia, a temperatura, e nettate, tutti d'apprezzamento e Vermot.

La trippa dea delle borghesie.

Capite che il popolo che ha già certe serie tendenze non gli potrete mostrare due volte i modi di élite... Potrete sempre, bello mio, raccomandargli le alte letture, le dissertazioni edificanti, la sublimazione degli affanni, la frequentazione dei classici, vi manderà a quel paese, non vedrà più in voi che il pancione, il fegato d'oca, vi penserà solo più come fegato d'oca, mai stanco dei giochi della tavola, pedinando ancora per settimane e domeniche i raffinati trattori, le locande, attraverso maggesi e campagne, a caccia di mangiatoie esorbitanti, adulato dai ristoratori, in auto belle comode, alla questua di altre cacciagioni, sempre meglio cucinate. Chilometri « 115 »... « 330 »... di rileccature, di altri mangimi, di altri fegati d'oca, cantando beato, estasiato, supremo porco motorizzato, Gran Menu, Bibbia della Francia... Ecco l'esempio per il popolo, la pubblicità vivente al fegato d'oca esaltante al miracolo, epica, Sig. e Sig.ra Oca-Maiale.

Chi può dir meglio?

Ah! sì ma attenzione non c'è solo questo! Notate anche vi

Un po' di diversità, naturalmente, piccole fantasie personali, ma sempre nei limiti dei 50-100 franchi « pro die », niente più possibilità di accaparramenti, di organizzazione della rarità. Finiti i Dogi del Mercato Nero!... i Duchi della Lana, del Latticello! Lo spirito prenderà tutto il suo slancio quando non si parlerà più del rancio, né di pullovers superdelicati, che tutto questo non sarà più un problema e soprattutto un motivo di invidia, di odio, di geloso furore.

Ci tenete al rispetto del popolo, infinito mangione? allora non fate subito come lui, non scagliatevi sul cibo! Come volete che vi creda con le vostre pretese di élite, le vostre preminenze dello spirito quando vi vede solo come maiale? col grugno sempre in fremori? non resiste più!... Urla al delitto è fatale! pensa solo più a buttarvi all'aria, a scuotervi il sacchettino della biada, ha voglia anche di tutta 'sta roba, del pasto di pernici, delle sogliole alla besciamella, del piccolo « borgueil » fruttato annata della cometa. È proprio fatto a sua misura.

Non adora particolarmente il suo Kil-Calembot (parlo dei tempi di prosperità). È vittima del buzzo anche lui! Vi comportate da porcaccioni, e lui prende il suo modello come lo trova. Siete voi l'élite, siete voi l'esempio. Peggio per voi!

Per l'ebreo, non è vero, è tutto già cotto. La propaganda è già bell'e fatta. Son soltanto più porte aperte!

E adesso che tutto è preparato, aspettiamo il seguito.

Un pianto sul Parlamento.

È morto? È vivo? Non lo si sa proprio. Be or not... I membri dispersi si agitano... Cosa vogliono in fondo? Ma santo Dio mantenere il loro posto!... Tutto ciò si arroga un gran vocabolo... L'interesse appassionato del Bene Pubblico!... i sacri Doveri della Carica!... tutti i fervori alla dedizione!... Ma in una parola come in mille questo si chiama: Carriera prima di tutto! Guardate un po' Madama... la Signora sposa del deputato... di ritorno al suo paese natale... zittisce con i suoi broccati... Vedete tutto questo a casa della mamma, al pranzo di famiglia?... le biffe... con gli zii... i cugini... Guardate un po' i sorrisi... Gli scambi di piccole allusioni...

— Adesso che tutti pagano la ferrovia...

Si ucciderebbe per molto meno!... Si assassinerebbe il borgo intero, la circoscrizione, l'avversario, i sostenitori, il presidente dalle gambe di legno, il tamburo municipale, trecento pescatori alla canna, tutto il Consiglio generale, i campanari della St. Maclou, e tutti i cornuti del cantone, per una parola così!

Banda di mendicanti ciarlatori! fifonacci furbacchioni! sacchi e corde! parassiti! mascalzoni! beoni! in alto il cuore! balordi! cacche! larve da osterie! inutili! orda! bollosi avvizziti! Non servono più a niente! niente di niente! che non votano più niente di niente! Oh! che marmaglia! Questi puzzolentoni! Eccone di quelli che rovinano per bene la Francia! Carogne responsabili! Cittadini senza urne! Cacature d'eunuchi! Ah! Loggia della mia vita! Angoscia! Piove sulla Repubblica!

Son d'accordo che ci sono i due anni « di anticipo »... che però son sempre una bella sommetta 180.000 franchi in contanti... che permettono di veder arrivare... Eppure... eppure... Sapete... tre anni passano presto!... e tre anni nell'inquietudine!... nelle sciagure della patria!... per cui la cosa smuove... vibriona... che è un brulichio senza uguali... attraverso le stradine e la città... Hanno strane relazioni 2200 parlamentari... nell'occulto come nel paese... nei bassi ceti come nella nobiltà... nel clero come tra i Kasher... che son campioni della disinvoltura... dell'arrangiarsi superagile... vertiginosi negli intrighi... fulminati per la faccia tosta... complottici da perdifiato... Non si può credere come trottola, giravolta in tutti i sensi, allaccia, serpeggia, carafruga, sbaratta, trama, contamina, rigetta, fino allo sfinimento, rigurgita ancora, riprospira, un Deputato disponibile che non vuol trovarsi bocciato dopo i due annetti di sfiducia...

Non è gran dignità ma è buona abitudine molto francese che non è ancora sufficiente un calcio in culo per dirvi che la vostra briga è morta! che ci vuole ancora dell'altro ed anche tre quattrecentomila vittime per dirsi che tutto è perduto ed anche due, tre, quattro calci in culo! che ci vogliono cose molto più serie, che tutto questo non prova proprio nulla, che la più gran ferita che possa soffrire un amor proprio è vedere un altro nella vostra briga che vi ha impedito di venirne a capo, mentre ereditava in dolcezza il letto della vedova e gli utili... Ah!

Per questo c'è davvero di che rivivere! fosse anche soltanto per annientare quell'avvoltoio! quel fior fiore di porcone. C'è di che uscire dalla tomba!

È a questo che si assisterà, regolamenti post mortem, guerre tra cadaveri.

Tutto il Processo dei Templari è da rifare, per gli Ebrei ed i Framassoni.

L'altro giorno una gran frase in un giornale d'opinione. « I cittadini di questo paese (francese) non si lasceranno strappare facilmente la loro scheda elettorale ».

Oh! che astuto! che volpone! Ve lo dico io! Rinunciare a questo buon suffragio? Rien ne va plus! Ma è mostruoso! Non vorreste? Politicante uguale massone, massone uguale cane d'ebreo... Ci vuole quel che ci vuole! Repubblica o non più Repubblica! La continuità per favore! « Manterrò ». Motto regale e dell'Olanda. Rinnovazione del Parlamento? A vostro piacimento! Tutto quel che vorrete! Ma che prima di tutto si voti! In nome di Dio che si voti! Elezione uguale Frottole, uguale mercato degli allocchi, uguale piaggerie delle folle, uguale Osteria imperatrice dei Rutti, uguale Francese « primo del mondo », uguale annegamento nel vinello, uguale Grande Stampa e Trallala, grande radio, uguale grande bisboccia dei votanti, uguale pazza fiera di disonestà, uguale carne ubriaca a discrezione, uguale Parlamento di Lacchè, commissionari di cantoni, lacchè d'aste, lacchè di Logge, lacchè di ebrei, lacchè di tutto quel che si vorrà, lacchè sonori, lacchè d'ambasciate, lacchè in tutte le salse, lacchè persi nel trucco, da strisciare, muggire, frugare, bidoni ed immondizie di tutti i generi, valletti di piede, valletti di mano e, se è necessario, d'assassinio, in tutti gli stili, singolari, collettivi, su terra, nell'aria e sull'acqua... a volontà dei padroni occulti, consegna all'ora, al fischio, secondo il clima, la stagione: Tutte le ecatombi in tutti i generi, la Francia in stelo, in fiore, in erba, falciata

secondo il metodo, le clausole del vero patto, il solo che importa, il solo rispettato: Voto agli ariani, Urne agli ebrei.

Suffragio universale? Ma sì! Assolutamente d'accordo! Soltanto se permettete: niente carro davanti ai buoi! Allontanate prima l'ebreo! Ha tutte le carte in mano, la grana e il revolver.

Se si gioca bene siamo sistemati senz'altro! La cosa va da sé, belli fritti in anticipo. Ricordatevi della melma del '36! Io stiamo ancora mandando giù il Fronte Popolare! il filtro del giudeo! E non è finito! È amaro! Non c'è bisogno di dirvelo!

Comunismo? A modo mio? Ma certo! Beninteso! Soltanto se permettete: Niente carro davanti al buo! Prima espellette l'ebreo! Ha tutte le leve in mano, e tutto l'oro e tutta l'élite! Se lo palpate vi sistema! È regolato su un'ora precisa! Tutti i quadri son pronti, i manifesti, soffoca, accaparra tutto. Non respirate più. Simulatore, fannullone, sadico, abborracciante, fottitore maniaco, negroide, sarà inetto a costruire un chicchessia, sarà capace solo di torturare tutto, mettere sottosopra la bicocca, scopare le ragazzine, e poi basta e poi è tutto. Il parassita impazzito. Tutto il resto son miraggi, bindolerie, imposture di giudei.

Sarà la botta della Spagna, mille volte peggio, e per nulla, di un'anarchia.

Quando tutto sarà solo più rovine, il negro spunterà, sarà la sua ora, sarà il suo turno, forse con il tartaro. Il negro il vero babbo dell'ebreo, che ha un membro ancora molto più grosso, che è il solo che s'impone in fin dei conti, arrivati alla fine delle decadenze. Basta guardare un po' le nostre ragazzine,

com'è che si comportano, che passano già dal giudeo al negro, sbarazzine, maliziose, esperte d'onde...

È la foresta che riprenderà tutto, la gigantesca, la tropicale, ed il Bois de Boulogne ed i vostri ossicini, bruciacchiati, per nulla, si può ben dirlo, la prima cosa veramente gratuita che avrete mai fatto, un cataclisma per un fico secco.

Niente più tergiversari! Niente più equivoci!

Il comunismo Labiche o la morte! Ecco cosa vi dico! E non fra vent'anni, ma subito! Se non ce ne combiniamo uno noi, un comunismo a modo nostro, che convenga ai nostri tipi di spirito, gli ebrei ci imporranno il loro, aspettano solo questo, saremo caduti nel loro trabocchetto, allora finish per gli slombati! per le conformità casistiche, gli attorcigliamenti di dere-tani, i crollamenti di perduti scrupoli! Sarà tutt'altra musica! in pieno Saggi di Sion! nella Valle delle Torture! me ne darete notizie!... in pieno vivaio divorante, scolopendre, crotali, grassi Avvoltoi, che non avremo abbastanza brandelli sulle nostre carcasse per abbuffare tutto il bestiario e giungere dall'altra parte, veder la fine dei tripudi.

Dateci sotto! Slogate l'ebreo al palo di partenza! non c'è più un secondo da perdere! È per così dire tranquillo! sarebbe un miracolo poterlo sorpassare! d'una mezza testa!... un uccello!... un pelo!... un sospiro!...

Consigliere nazionale...	8.833 franchi
	al mese
Disoccupato nazionale...	420 franchi
	al mese
Moglie di Prigioniero...	360 franchi
(soldato nazionale)	al mese
Vecchio indigente...	120 franchi
(assistito nazionale)	al mese

Sbrighiamoci ma attenzione! niente false manovre, niente sotterfugi! la giustizia e assoluta! Senza giustizia niente più paese possibile! Abolizione dei privilegi! un 89 fino in fondo! Riuscito questa volta, non andato a male!

Senza giustizia e assoluta, niente più paese possibile, niente più Patria, niente più Esercito Francese, solo più un'orda di avvelenati in un'avventura vomitevole, dei tira di qui tira di là, una sorniona marmaglia gracchiante, la guerra civile elettorale, permanente, fuggente, smorfiosa, alcolica, una bassa genia di predoni, anarchici opportunisti, contadini rinnegati dalle loro vacche, sfasati, pervertiti mascalzoni, che vogliono prender tutto e non dar nulla, godere contro tutti, non sacrificar nulla alla causa comune, coriacei, rapaci, chiacchieroni, cinici, che non si prendono più da nessun capo, col miele o con le pinzette, un orrido ammasso di bastardi, senza fede, senza scrupoli, senza musica, che provano solo più furie diarroiche per trucchi sempre più bassi, per moventi di cani da pattumiera.

Ecco dove giace l'uomo attualmente, vi rendete conto del lavoro?

Prima di parlargli di razzismo, di soggetti che toccano l'anima, bisogna prima di tutto operarlo del suo odio, lavargli via la sua gelosia. Non è un affare da poco. Non glielo si farà da solo, si è in due, il borghese e lui, da siamesi. È il momento solenne in cui bisogna che Dio scenda sulla terra. Che si veda un pochettino il suo aspetto. Indietro le frasi! le panzane!

Siete d'accordo? sì o che cavolo? Non è questione di far le moine! Si esegue! Se vi rifiutate tanto peggio!... Volete mettervi ai « cento franchi » o non lo volete? È il dilemma, è la sofferenza... È l'uovo di Colombo. Non sta in piedi l'uovo da solo. Bisogna rompergli un po' la punta. Non c'è da barcamenarsi. È questo il prezzo dell'equilibrio di cui discutono sempre le persone nelle occasioni commoventi, è la giustizia davanti alla grana, non si tratta d'altro e prima di tutto! Non è mezzogiorno alle due del pomeriggio!

Tutto quel che direte al popolo all'epoca attuale, se non gli parlate dei dindi, prima, verso, al di sopra di tutto, finirà nel vuoto, in una bolla di sapone, non avrete alcuna eco, non avrete la catalisi, il ronzio delle gioiose riprese, il sorriso delle convalescenze, avrete suonato il flauto per niente. Non è di medicina che si tratta, o di acqua per gli occhi, si tratta di una grave operazione. È contratto, è testardo, è nella caccia il vostro malato, non vuol più ascoltare nulla, l'ebreo l'ha stregato, l'ha tempestato di vendetta sociale, vomita il fiele giorno e notte.

Ecco come si trova.

È proprio come voi ma al rovescio, è dall'altra parte della medaglia, l'invidioso contro avaro.

Solidarietà impossibile senza l'uguaglianza davanti ai dindi, prima di tutto. Ci si occuperà dello spirito in seguito, e della famiglia, e della patria, e del razzismo se volete, e di tutto il resto e del suo andamento... Tutto ciò è soltanto dell'accessorio, son fronzoli, brutti tiri più o meno... Ecco quel che pensa il buon popolo e non lo farete smuovere... Il popolo è un gran sornione, divenuto come voi e borioso, e diffidente, e vile, è passato tra le quinte, l'ebreo gli ha mostrato i trucchi. Un tempo era uomo di fede, e poi uomo di forza, dopo di ciò divenuto uomo di mano, attualmente è uomo di coda, critico e spettegolone su tutto.

Non basta più scalmanarsi per fargli rinascere l'entusiasmo, ci vuole un'altra commedia nel programma... il fior fiore dei

sublimi sentimenti... Propaganda attraverso la speranza è morta... È subito che vuole che sganciate nel piattino del rinnovamento... e con tutti i vostri dindi, mica soltanto un obolo... Vuol vedere tutto questo con i suoi propri occhi... e non delle balle, delle balorde, ma dei veri luccicanti quattrini di buon peso, vevoli alla cassa!

Tutto quel che gli racconterete per prorogare la scadenza non ci crederà, non più che al Soccorso Nazionale, o al quarto d'ora delle ragazze madri o al Codice degli eccetera... Tutto questo è roba cotta e stracotta. Non crede più a niente. L'incredulità è totale... Il proletario rivendica, non si occupa mica delle vostre storie, crede solo al suo ventre, crede che voi difendete il vostro, e poi basta e poi è tutto, che tutti gli appelli al buon cuore, alle forze morali, alla bellezza dei principi, alla riunione dei Francesi, sono ancora solo dei brutti tiri per abusare della sua ignoranza, che questo nasconde solo un gran mucchio di imbrogli delle porcherie senza fine, dei nuovi salvacondotti ancora per annegare il pesciolino, per farlo risgobbare gratis, per spassarvela con la sua debolezza, per strappare ancora miliardi in nome delle sublimi entità, della Francia benemata e della Ghianda, che vi burlate ben bene di lui, ma che lo prendete per un altro e che se l'è rigirate in tutti i sensi e che sta per mettervele tra le chiappe.

Razzismo, patria, bellezza, merito, abnegazione, sacrifiche, e trallalà trallalà!... Butta tutto questo nello stesso sacco e nella merda, e molto nel profondo. Chiaro avviso per gli appassionati! Son cose sepolte per sempre, ecco quel che pensa, il suo stato d'animo.

D'altronde il Dott. Mardochéo passa dietro di voi, state tranquilli, ritocca le dosi necessarie giorno e notte, prolunga la virulenza, non bada a spese, solo in Francia in questi tempi critici, devono essere miliardi ogni giorno.

Dopo di che potete partire, con le vostre evasive panzane, per rovesciare le opinioni! edulcorare le amarezze! e l'altro che promette roba sostanziale! solo sostanziale! e subito! Ah, è un colpo alla San Tommaso... Vuole toccare tutto il proletario. È un malato di oggettivo...

« Vide Thomas... Vide latus... Vide pedes... ».

Vuol toccare i vostri dindi, vuole contarli insieme con voi...

C'è solo questo che può rimetterlo in cammino... la vostra amata grana...

Mica è facile mettere insieme i rinnovamenti nazionali e la conservazione dei soldi...

Ah! È un inverno ben rigido... si può ben dirlo... La Senna trasporterà lastroni di ghiaccio... Ce l'aspettiamo... L'ho visto dal Pont de Bruyères... se soffia!... la natura non è clemente per le persone nel bisogno... Un ventaccio!... Un rigore!... la piccola montagna di Argenteuil ne è tutta gelata... col suo mulino... Sfoggia un gran mantello di neve... lo strascico disperde... avvolge le case, incipria i tetti... si bagna sulla riva... si sbriciola nell'acqua... a grandi gorghi passando con volteggi intorno agli archi... Ah! è un inverno ben rigido! la pianura sotto una coltre fino ai rilievi lontano, lontano spiega tutto il suo bianco... gioca alla russa al vento delle steppe... a sibilanti turbini danzanti e fiocchi e polveri...

La fabbrica tutta al freddo eretta brandisce al cielo le sue quattro torri, affilate, più alte delle nuvole, in pieno sfavillio... domani farà ancora più freddo... è nell'aria, nel rosso laggiù, il grande squarcio dei miraggi... sulle creste del Mont Valérien...

Oh! come tutto ciò accascia il disgraziato ciclista, accanito in piedi contro vento, sfiatato sulla forcilla, moccioso, coi cerchi di spago, quattro porri nel carrettino, strappati, danzanti in din don... di rigagnoli in pantani, di selciati in pozzanghere.

Non ce la fa più, mette il piede a terra, va a respirare sul parapetto, si soffia. Riflette contro il vento. Gli prende alla testa, non osa più muoversi dal freddo. Ah! bisogna passare lo stesso! Io, ho le mie mansioni dall'altra parte, ho delle cose da fare, non si può dire il contrario... Sono atteso, e non da una,

da venti persone!... forse una trentina... Ah! mi faccio tagliare il muso anch'io da queste lame d'atmosfera, che arrivano a gran velocità glaciale... Supero il ciclista.

Ecco Divetot il mio collega che arriva proprio nel senso opposto... Lui ha finito il suo lavoro... Mi piace sempre molto incontrarlo... prima di tutto è un uomo eccellente e poi è distinto, si può ben dirlo... e poi un saggio in un certo senso... lui ha finito le visite... ha distribuito tutti i suoi buoni... tocca a me adesso, riprendere l'infermiera, il batuffolo... non far male a nessuno... render servizio a tutti quelli che si trovano nella disgrazia. Ah! non è né comodo né propizio... vista la rarità dei trasporti... le penurie delle merci, il busillis dei medicinali... il latte che non arriva più del tutto... causa le ferrovie che impazziscono, che non trovano più di che scaldarsi... e lo zucchero che è del Nord che non vuol più scendere... ed i latticelli che son dell'Ovest che non vogliono più sentir nulla, che non si son visti da settimane... la medicina diventa difficile quando i malati non mangian quasi più... Ah! lo nota anche Divetot che diventa veramente arduo... ed è un uomo ben equilibrato!... che i genitori non si rendono conto del fondo delle cose, che del latte in scatola non ce n'è più... soprattutto quello zuccherato che veniva dalla Svizzera... della Svizzera se ne fregano i genitori, non ci credono alla Svizzera, è il loro marmocchio che gli interessa, ve lo agitano proprio sotto il naso perché ci si renda conto come è freddo, come è livido, e che tossisce, e senza calore... visto che non c'è stato un dado di carbone in tutta la stamberga da sei settimane... e che questo può durare per sempre... Che non è lo sciroppo che sistema tutto, neanche il Dessesartz che è perfetto, e di che aiuto! docile, calmante, l'insostituibile rimedio, ma per guarire al Polo Nord!...

E i vecchi che si raffreddano fatalmente più in fretta di tutti... visto che son già quasi gelati... che erano così contenti della loro tisana... com'è che li si scalderà?... e le loro reumagini?... la loro frangola?... Son problemi che superano l'uomo... Divetot era proprio dello stesso parere... buona volontà non basta!... né la scienza né le conoscenze... ci son fatalità che capitano... che son rigide e terribili...

Son sempre contento di veder Divetot... Non ci si incontra molto spesso... ha veramente il cuore in mano, e poi ha eccellenti consigli, è affettuoso, e poi sensibile alle Belle Lettere, e poi di grande esperienza. Mi riportava sempre in auto al tempo in cui giravano ancora... ahimè tutto questo è proprio finito... Si va a piedi e mica più fieri... si può ben dirlo... È ben rigido... si chiacchierava del più e del meno così sul ponte,

nel ventaccio... Siamo così, noi medici... siamo sempre come portinaie... ficchiamo il naso un po' dappertutto... mi piacciono molto i giri d'orizzonte... le considerazioni politiche... anche lui non è che le detesti... e poi combatte il freddo stare a discutere, soprattutto lassù tra le aure pungenti... Battuta la tramontana! Mi è simpatico Divetot... e credo che sia reciproco... Attiro la sua attenzione... Un'idea che mi viene... Gli faccio... « Non sentite? »... Taa!!!... too!... too!... too!... too... too... Taa!... Taa!!!... « come ripete il vento d'inverno? »... Gli canto perché senta meglio... la! fa! sol! la si do! la! Dio! che senta bene tutto il richiamo!... do diesis! sol diesis!... beninteso!... fa diesis minore! È questa la tonalità! Il fascino dei Cigni!... il richiamo, amico! il richiamo!...

– Magnifico questo Ferdinand! magnifico! Musica sontuosa!... Non mi contraddirebbe mai... Ma tragico!... Tragico lo trovo! non è vero... Ah! non è vero?...

Sensibile Divetot, oh sensibile!... e benevolo!... veramente un uomo di qualità!...

– Sì aggiungo io... è tutto nell'aria!...

– Oh! Ferdinand ne siete proprio sicuro?...

Dubita un po' su questo punto...

– Il Destino Signore! Il Destino!...

Mi contrariava senza dubbio. Mi impaziento facilmente...

– Vedete laggiù?... la pianura... dopo la Folie... Charlebourg?... i fiocchi s'ingolfano!... più lontano ancora?... proprio sul pendio?... giravoltano!... tutti di traverso... e poi... si avvoltolano... Chi balza là?... di manto in manto... ah?... si raccoglie?... la! fa! sol!... la... si... do!... too!... too!... non ci posso più nulla!... Too!... Too!... tanto peggio! amico mio!... Tanto peggio! che il fascino suoni!... too! too!... Chimere! ecco! Chimere!...

Scoppiammo a ridere tutti e due tanto la neve turbinava... vertiginosamente... a furiose volute... da accecarci... Fummo allontanati l'uno dall'altro... a viva forza... Continuavo la mia strada a contro bufera... Mi gridava ancora da lontano attraverso la neve... « I buoni sono sotto il tensiometro!... ». Avevamo lì il nostro nascondiglio... « nel cassetto di sinistra! ».

È esatto c'era gente... una folla alla visita... una clientela davvero fedele... una, due, tre, quattro prescrizioni... e poi un Buono... è questo il ritmo... uno... due... tre Buoni... una prescrizione!... È la cadenza da quest'inverno... sempre meno prescrizioni... sempre più buoni... ogni volta un quarto... un mezzo litro... mi faccio enormemente pregare... Ho il panico del telefono... che suoni, che non ce ne sian più... che abbia dato tutto il latte della città... man mano che il disagio aumen-

ta sempre meno prescrizioni... sempre più buoni... 25 pezzetti di zucchero... un piccolo secchio di carbone... che la miseria non si ferma più... che aumenta... che ricoprirà ben presto tutto... e la medicina alla fine... che non ne lascerà più nulla...

Uno, due, tre marmocchietti di fila, tutti scossi dalla tosse asinina... che se ne stanno in bozzoli nelle loro lane... e poi un'ottuagenaria con sua nipote che è disoccupata... vivono insieme in una casetta... la vecchia non smette di tremare... è così dall'altra domenica... che ha cercato di uscire... di andare alla pompa... non è naturale come trema, è un tremolio incredibile per una complessione così fragile... fa tremare tutta la sedia... il mio tavolo accanto... i muri... la porta... cerco di capire da dove possa venire... lei ne canta, ne griderebbe quasi, talmente la scuote il suo catarro, il suo inesorabile enfisema... Son tre giorni e tre notti che trema così in questo modo... che scuote tutto nella loro bicocca... non può proprio più dormire... tiene sveglia la nipote... Abitano in una casetta di legno... « Bisson breso bfreddo bfuori! ». Non ha più denti naturalmente... « Ba anche bi bentro bfa bfreddo!... ». È la tremarella che non si ferma più... è così a ottant'anni... una volta che si è afferrati... Vi prende, non vi lascia più... « In casa nostra i muri trasudano ghiaccio... sarebbe meglio che morisse piuttosto che soffrire così... » la nipote mi spiega le cose... è cocciuta, tutta pensosa, chiede la pace o il carbone... che la smetta coi buoni consigli se non posso riscaldarla... non le vuole le mie pillole, e neppure le mie frizioni... all'alcol... anche se proposte con molta cortesia... Non ne vuol più di gentilezza, vuole carbone e pane... « Ziuccia non è ammalata, ha fame, ha freddo ecco tutto... non smetterà di tremare finché non avrà carbone... ». È del carbone nero che vuole... del carbone che brucia nelle stufe... e poi un po' di latte e dello zucchero... Non voglio averla sulla coscienza... mi risolvo ancora per venticinque chili... Non è davvero previsto dal regolamento... Faccio a gara negli strappi...

Sono ossessionato dal telefono...

Ancora madri e poi ragazze e poi padri e cugini... dei desolati, dei sicuri di sé... certuni che zoppicano... che tossiscono... che lo saltano... che sopportano la cosa più male che bene... Ah! prendo tutto, ho il sorriso, l'accessibilità... le capacità... ho anche il cappotto... si espira per il freddo nel locale... il gelo a zero gradi passa come vuole... fa tutto il giro delle nostre pareti... tutto sornione a grandi spifferi...

Andiamo! bene o male è finito... La notte cade, adesso sfuma le persone e le cose... son partiti a soffrire altrove... a casa loro... Non ho potuto deviarne più d'uno... due... all'o-

spedale. Alla fine si scatena il telefono... sussulto! balzo!... È la catastrofe!... Non è niente!... soltanto i nomi dei defunti... quelli del mio giro di ogni sera... se hanno veramente il diritto di lasciarsi... di abbandonarci per davvero... di piantarci in asso... « morto » è presto detto!... Starò a vedere... se sono buoni, veramente buoni, impeccabili... gli concederò il biglietto... il biglietto per sotterrarsi... Concedo anche quello... Nulla mi sfugge. Sono Dio giurato. Può abitare lontano un morto!... Proprio ai confini del comune... giù in basso quasi in pianura... si ha un bel conoscere... è un casino spesso orientarsi... soprattutto adesso senza luce... via delle Betulle-Verdi... va bene!... una piccola salita... la passerella... via dei Minchioni... gira a sinistra... poi un sentiero... qui son tutti zig zag... ci si smarrirebbe facilmente... « Vicolo delle Tre-Sorelle »... è più lontano ancora... « Vicolo cieco del Buco-di-Sabbia »... più lontano, proprio laggiù, in fondo, c'è Villemomble... Il vento ha ripreso, è duro... squassa la pianura, romba, scompiglia... non lascio più il mio sentiero... attenzione!... Non è ancora lì... più in basso... si slitta... è tutto ghiacciato... campi inondati... ci si potrebbe fratturare la colonna che nessuno vi sentirebbe... È veramente un termine del mondo... ah! adesso mi avvicino... « Viuzza delle Pastorelle »... Oh! questo freddo... vi arriva in pieno sul muso... tira come Dio vuole!... La neve vi chiude i fanali... la guerra è davvero schifosa, è un'epoca di dannazione... la prova che la natura si scompiglia, che fa morire l'uomo nel gelo...

Son sicuro che deve essere qui... sbraito nell'oscurità... mi faccio conoscere... Ah! rispondono!... È la vicina... è da lato che aprono... eccola!...

- Ma non è qui dottore...

- Non è qui?... Ma vengo per un decesso...

- Un decesso?... Non è ritornata!...

- Non è ritornata?...

- Non è morta... è partita...

- Eppure ci hanno avvisato...

- Ah! È un errore... non siamo noi... Siamo i suoi vicini...

La vedevamo tutti i giorni... parte così di tanto in tanto... dice che si annoia...

- Allora chi è stato ad avvisare?

- Oh! non lo so proprio!...

- È partita da quanto tempo?

- Sarà una decina di giorni... spesso parte solo per una sera... non capita spesso per così tanto tempo... è una persona originale... Non c'è freddo che tenga!... né vento né nebbia!... parte e poi ecco tutto! È la musica che la trascina... come

racconta!... Noi non sentiamo niente... viene a trovarci, canticchia... sappiamo subito quel che ci dirà... « Ragazzi miei io parto! ». Ta!... ta!... ta!... eccola partita!...

- Alla sua età?...

- Ha una bella salute!... va a passeggio annuncia lei... ci avverte sempre... eccola in strada!... 86 anni!... così tutta sola... senza cane né gatto... con la sua canna, la sua mantiglia, e poi il suo lanternone!

- Con questo freddo?

- Non c'è freddo, né gelo, né diavolo che valga! la sua aria le canta ed è finito! dice arriverci molto gentilmente... e poi alla sua età si sbriga... la vediamo attraversare laggiù tutta la distesa... e poi nella parte più lontana della pianura... sparisce... la sua piccola luce che si direbbe soffi!... Ha molto viaggiato da quello che racconta... È stata pare... in Cina... in Indocina... ancora più lontano... come ha raccontato... Non voleva più rimanere a casa sua... A quanto pare che non respirava più... che dagli oggi dagli domani la faceva morire... Soprattutto dopo la guerra... con tutti gli scuri chiusi... Voleva rivedere i suoi amici... che erano laggiù a quanto pare... laggiù? non abbiamo mai saputo!... per questo attraversava la pianura tutte le sere verso la mezzanotte... sentiva la musica... stando alla sua idea... che era « allegro laggiù a casa loro! »... che « ci si divertiva molto »... Viveva sola nella sua casa... Ma non era disgraziata... la Sorella veniva spesso a vederla... non le mancava nulla... Prendeva la sua lanterna e oplà! avesse piovuto a catinelle! avanti! in cammino!...

- Alla sua età è straordinario...

- Non bisognava seguirla... Se ne andava verso Gennevilliers... Rientrava verso le tre, le quattro... all'alba qualche volta... era sempre molto cortese... ma seguiva la sua idea... Era il divertimento la sua fissazione... « Si divertono laggiù sapete... non si annoiano un minuto! »... a quanto pare dei suoi amici... Era questa la sua idea fissa... Era un tipo allegro per così dire... Sempre parlava dei suoi amici... Ma noi non li abbiamo mai visti... senza dubbio non esistevano... Un giorno ha avvisato la sorella... « Sorella mia, un giorno mi porteranno indietro... e non sarò io questa persona... Sarà un'altra... ». Un'ubbia capite bene! L'ha detto anche al lattai... noi non ci abbiamo fatto attenzione, non è vero le persone di quell'età!... sono un po' come i bambini... Certo non è ancora qui... ma io non credo che sia grave... È un'originale ecco tutto!... Era ben conosciuta via! mai le avrebbero fatto del male... ne raccontava di storie!... così chiacchierona!... e poi all'improvviso stava zitta... eccola partita... certo non è vero?... non è qui!... se

fosse una disgrazia che l'avessero trovata sulla strada, lo si saprebbe dall'ospedale!... Se i Tedeschi l'avessero vista con la sua lanterna... l'avrebbero riportata a casa... È già successo una volta... No, vi dico, è solo immaginazione!... La conosciamo bene!... non appena le passa la musica, fila via che si direbbe una ragazzina!... nessuno potrebbe trattenerla... Oh! ritornerà sono tranquilla...

– Allora ripasserò di tanto in tanto...

– Comunque, dite, mio povero dottore, vi han disturbato per niente...

– Oh! non è una tragedia... non è troppo tardi per fortuna!... Ho ancora due, tre visite...

Ci siam detti arrivederci...

Ci sono andato direttamente, a constatare « colpi e ferite », e poi dei morti... dei morti per davvero, dei morti proprio come tutti quanti, cose che non fanno una piega.

L'indomani ho incontrato Divetot ma non gli ho raccontato tutto... È da lì che vengono le tragedie! dalla mancanza di tatto... Sentite così delle onde... dei pareri che passano... delle sinfonie... vi dite è nell'atmosfera... e poi ecco!... e poi me ne frego! TOO! too! TO! TO! to! ta... ta... a... a!... ci siamo! starete a vedere!... La!... fa!... sol!... la!... si!... do... la... Do!... molto bene... molto bene... non chiedo di meglio... L'ho detto anche altre volte... Perfetto! Messaggio?... gli rompo le scatole!... Perfetto! Tutti padronissimi! anch'io sono allegro d'atmosfera e maledettamente in forma si può ben dirlo!... tutti quelli che mi conoscono!... Non toglie che è proprio così: Taa!... too! o! o! o! oo!... il richiamo dei Cigni è una cosa che vi afferra! che sconvolge il cuore! per poco che se ne abbia!... Ah! io lo sento... mi confonde!... Ne è piena la pianura!... i dintorni!... e poi addirittura in cielo!... scusate!... di quelle nuvole! giganteschi temporali che arrivano pavoneggiandosi!... Mostri di nulla!... presi tra mille fuochi... e miraggi... di gioie volate via!... gabbiani oziosi giravoltano... con ala viva sfiorano i nostri affanni... pronti a freccia... sopra... sotto l'arcata infiocchettano tristi passanti... il loro broncio... la loro fila indiana, capricciosi pellegrini da una sponda all'altra.

Sull'argine la chiatta malmena, caccia i risucchi, rastrella, carroccia, ormeggia... Oh! non finirà così!... Non sarò io che svelerò l'enigma!... Ma conosco certi malfamati, certi campioni di perversità, gente che ha gli spiriti torvi, ambiziosi tutti ermetici, inauditi di risplendori diabolici che sono in veri patti con le potenze d'aldilà!... Ah! per questi posseduti nulla conta!... né cuore né delicatezza! tutto nell'abisso delle malfedi!... Ah! terribili alle dannazioni!... Ecco! non ne dirò di più! Un

tale livido impiccato da vivo si risuicida appena a terra per sconcertare i succubi!... Ah! ecco delle brutte morti!... L'infamante mistero! Trapassi di topi calamitosi!... Non ne parlerò più a lungo!... Nessuno di loro, di questi ladri di croste, si disperderebbe discretamente... in festa e musica incantatrici... come quel personaggio la mia cliente... che cerco un po' dappertutto... vogherebbe così verso le nuvole al soffio e ai torrenti di Armonia!... None!... Sventura a quegli scaltri manigoldi! tutti avvilluppati di sciocchezze! insalsicciati, tutti farciti di fiele, così osceni d'infamie, così tristi, così rancidi, che ne crepano ancor vivi e per loro stessa mano!... che si vomitano fuori per così dire, simili mostri! l'anima e il corpo e tutto di troppo! che è la loro carcassa che non ne vuol più, che li respinge, li angustia, gli raccomanda di finirla, che preferisce ritornare nelle melme! che si ritrova davvero troppo infelice! che è troppo averli conosciuti!

Ecco come si svolgono i drammi d'aldilà... risalgono le tenebre i suicidati, i gesti più orribili, gli stupri, i falsi, le felonie scorpionimiche delle persone luciferamente votate! Ah! è il malocchio! È gettato! Guai al malocchio! persone che non vogliono ascoltare che il maledetto che gli soffia addosso, le gratina, le lardella dappertutto, alla griglia degli angosciosi trastulli, a Cencio-su-Erebo! Tagliandi di supplizi?... Per di qui!

E non è finito! la bestia si aggira! su questo punto scusate! ne sono sicuro!... non si è vicini all'evaporazione di filterrie così malefiche! così venefiche, corroditrici! a cianidrica essenza fulmineante! belzebuziane!... Mi si comprenda!... Io mi capisco!... Ah! non son finiti i suicidi!... Ne vedo ancora gli zenit pieni!... alcuni prodigiosi, altri minuscoli... da pulci e da continenti!... Ah! è così che si portan via i Geni folgoranti dei sogni! orgoglio a parte! Quando la Cabala brucia le sue ambre... rospo bubbonoso trangugia l'incenso! di colpo tutte le marmitte capitombolano! Ed è la fine del risotto!... bisogna sapere dove spirano le brezze... dove vanno a morire cutrettole... uccellini... dove folleggia la mia cliente? su qualche grand'aria da Opera?... ah... e poi richiudere bene il proprio becco! È il momento degli Universi... il richiamo! l'esortazione in fa minore!... che non insiste!... tocca a voi!... tocca a voi il fervore delle onde!... se avete l'anima zucca non vi faciliterà la sistemazione delle cose... l'anima è partita!... bisogna sapere seguire l'arpeggio... lo sciame dei diesis... il trillo al volo... Il cuore si ferma!... Ebbene tanto meglio! L'allodola come freccia in picchiata e il suo grido! Gioia e mattino! La gentilezza è compiuta!... Signora! Gran riverenza!... do!... si!... la!... si!...

Sospiro! È fatta! la cosa è fatta! La vita partita!...

Diafani emuli portiamo altrove i nostri scambietti!... in soggiorni di aeree grazie dove han fine le nostre melodie... alle fontane del gran miraggio!... Ah! Senza essere! Diafani di danza! Disincarnati del rigodone! tutta esultanza! felici di morte! gentili ganimesi! A noi tutte le fate e il soffio!... Lanciamoci! Alle ceneri il calendario! Più niente abbia peso! piume di volo! Al diavolo pesanti quadranti e lune! piume di noi! ogni peso dissolto! anime in volo! anime in gioie!... al cielo sparse a ciuffi... dappertutto fiorellini lucenti, graziosetti scintillano! Volo di stelle!... tutto all'intorno suonano campanelle!... è il balletto!... e tutto si allaccia e tutto spunta, piroetta, farandola a meraviglia!... ritornelli argentini... musica di fate!

Ma ecco cosa arriva così pronto?... scatto birichino!... Oh! la capricciosa scappatella! Ta! ta! tin! tin! din din don! Grapolino tutto acidulo... fremito di note!... cascatella! furbetta magia!... O grazioso trio di dee! A capriole tutto intorno! Strapazzati siamo divinamente! Tre silfidi dall'ilare magia! do! do! do! fa mi re do si! Maliziose qui, birichine là! Sfrontate! Trilli! Che impennate! e così graziosamente agghindate! Dispettosette! Che slancio! Cariche di gioie ammaliatrici!... O la squisita impertinenza! Circondati da turbini! Fresche da svenire di rose e di luce! Ci premono, ci cacciano! ci assalgono! Di grazia! con mille sfrontatezze! balzi e scatti da gatto! si prendon gioco di noi! Ta! ta! ta!... Magia del sorriso ci finisce... Siamo presi!... Non scapperemo! la nostra disfatta si compie!... carichi di gioie ammaliatrici! a scatti! pronti ritorni! val meglio arrenderci!... fummo disfatti sui luoghi dei Cigni... dove melodia ci ha condotti... richiamo in fa! tutto si evapora!... due trilli ancora!... un arabesco!... uno sprazzo! Dio eccole!... fa... mi... re... do... si!... Birichine del cielo ci incantano! dannati per dannati tanto peggio!

Che tutto si dissipi! si stregghi! giravolti! ad ilari stormi! Incantatori! non siamo più... eco minuta danzante di spazio! fa! mi! re! do! si!... più fragile ancora e ci allaccia! e ci deporta in tutto ciò!... a gran vento rugge e che passa!...